PROSPETTO DEI RISULTAMENTI OTTENUTI NELLA CLINICA MEDICA DELLA...

Giacomo Tommasini

PROSPETTO

DEI

RISULTAMENTI OTTENUTI

NELLA CLINICA MEDICA

Della Pontificia Università di Bologna

NEL CORSO DEL TRIENNIO SCOLASTICO

1819 = 20 : 20 = 21 : 21 = 22

DISCORSO

PREMESSO ALLE LEZIONI

dell' anno scolastico

1823 — 1824

Un avvenimento troppo funesto alle lettere Italiane, ed un tributo all' amicizia (1), mi distolsero lo scorso anno dall' adempiere l' assuntomi incarico di presentarvi da questo luogo al ricominciare d' ogni triennio scolastico un *Rendiconto* delle malattie curate nel precedente in questo Clinico Istituto. Nè questo lavoro tendente a mettere in chiara luce i risultamenti de' metodi curativi, che l' esperienza ad un tempo, e la ragione dell' arte ne consigliarono, sarebbe stato ritardato sino a questo giorno, se nel passato anno argomenti gravissimi di pratiche considerazioni, e casi molti di malattie per diversi rispetti degne di lungo studio, e di pazientissima analisi, non ci avessero incessantemente occupato. Che se per tali circostanze il rendiconto degli anni scolastici 1820, 21, e 22, è stato sin qui differito, ciò non sarà per avventura senza profitto per voi, Giovani ornatissimi, ai quali le mie fatiche sono principalmente dirette. Imperciocchè, meditata avendo più lungamente, e considerata in relazioni sempre più estese quella divisione *statistica*, a cui vi mostrai altra volta (2) doversi per amore del vero sottoporre i fatti più importanti dell' arte nostra,

potrò io in questo medesimo prospetto tentarne l'applicazione agli esiti delle malattie, curate nell' Istituto Clinico durante l' indicato triennio. E, voi, che nell' odierna luce d'ogni filosofia non posso supporre disposti ad imparare la medicina servilmente, o ad esercitarla per semplice imitazione; voi, che io reputo animati dal desiderio nobilissimo di trarre dai risultamenti de' diversi metodi terapeutici quel *vero*, che è sempre difficile a discoprirsi, potrete, dietro il discorso da me ultimamente pubblicato, meglio conoscere, e calcolare il valore sì de' prosperi che degl' infausti successi, e distinguer potrete d'ora innanzi con maggiore esattezza, ed a più giusta bilancia valutare i fatti, che dalla clinica nostra andrete in seguito raccogliendo.

Nel triennio scolastico, a cui si riferisce il presente prospetto, la successione, o il *movimento* degl' infermi fu più rapido che nel precedente; avvenute essendo in un dato numero di essi, o guarigioni o morti rispettivamente più pronte. O fosse per la natura delle malattie, o pel segno a cui erano già pervenute prima che gl' infermi fossero trasportati al clinico ospizio; o per alcuna precedente disposizione delle parti affette. Fu per ciò che il numero degl' infermi accolti nel corso di quel triennio arrivò a 555, e sorpassò così quasi di un *quinto* la somma di quelli, che nel medesimo spazio di tempo furono ammessi negli anni precedenti. I casi gravi però, e quelli principal-

mente, che non erano più capaci di cura efficace al momento dell'ammissione, non furon già solo *assolutamente* più numerosi che nell' antecedente triennio; ma la loro proporzione al numero totale oltrepassò di molto la proporzione consueta. Io non cercherò, nè molto importerebbe al mio scòpo il conoscere, quali abbiano potuto essere i motivi, o le combinazioni, che facilitarono negli anni 20, 21, e 22, l'introduzione nel nostro ospizio d'infermi assolutamente insanabili, molto al di là di quel numero, che per un giusto riguardo a certi diritti (3), e per oggetto d'importanti patologiche osservazioni (4), siamo soliti di ammetterne. Mi basti il notare, perchè troppo importa all'esattezza di questo lavoro, che mentre nel primo triennio gl'infermi che si ammisero, quantunque già insanabili, furono 15 solamente sopra un totale di 468; nel triennio secondo, a cui si allude, il numero totale di 555 fu caricato di 34 infermi assolutamente incapaci di cura: lo che oltrepassa quasi del doppio la proporzione ch'esiste tra le precedenti due cifre. Note sono ai discepoli di questa scuola, e furono anzi da molti di essi compilate le storie mediche di quegl'infermi, ne' quali tale già era, quando furono introdotti, il guasto di qualche organo necessario alla vita, che luogo non rimaneva ad alcun utile tentativo, nè ad alcuna speranza. Coteste storie, insieme con tutte l'altre appartenenti al secondo triennio, sono già

ordinate, siccome quelle del precedente, per servire nel clinico archivio all'istruzione dei nuovi alunni, ed a vantaggiosi confronti. E chi vorrà rilevare dalle medesime lo stato nel quale si ritrovavano gl'infermi anteriormente alla loro ammissione, e il grado a cui era già arrivata la malattia, e gli aperti indizj di già avvenute organiche alterazioni, confermate poi dalla dissezion de' cadaveri, non dubiterà che insanabili ei non fossero quando furono ammessi, e molti anche assai prima di questo momento.

A questa linea d'infermi, che troppo importa di distinguer dalle altre per l'esattezza de' calcoli, e pel fondamento delle deduzioni, appartengono fuor d'ogni dubbio i quattro attaccati da tisi polmonale, non solo confermata, ma giunta al secondo ed anche al terzo stadio, che corrispondono ai numeri progresivi 18 secondo, e 58 secondo dell'anno 1820: 78 del 1821: 28 del 1822: siccome pure l'infermo n. 18 parimenti del 1822. affetto da grave emoptoe collegata a vizio organico di cuore, e ad estesa ossificazione di vasi maggiori.

Appartengono alla medesima linea i Pneumonici acuti num. 14. 23. 65. e 114. dell'anno 1820, tre de' quali vissero poche ore nel nostro spedale, essendosi trovati ne' cadaveri profondi guasti in tutto il polmone; e l'altro entrò nell'ospizio alla decima giornata di malattia, con tutti i caratteri d'insanabile epatizzazione del viscere, cui pure, la dissezione ve-

rificò. I pneumonici n. 75. 94. e 111. del 1821 spettano anch' essi alla medesima classe, siccome tali, che furono introdotti (come risulta sempre dalle storie) a malattia molto inoltrata, e già manifestamente passata ad esito infausto; di che fecero fede e il breve tempo di vita che loro rimase, e le disorganizzazioni, che si rilevarono nel polmone, e nelle parti adjacenti. Nè si possono escludere da questo novero gli altri 5 infermi d'acuta pneumonite corrispondenti ai numeri progressivi 20, 21, 31, 32, 36 del 1822 giacchè si trovavano a disperate condizioni quando vennero trasportati alla clinica, e morirono infatti, prima che si potesse tentar pure alcun sussidio, per alcuna delle sopra indicate od analoghe distruzioni dell' organica tessitura.

Anche tra gl' infermi di febbri continue tre ne furono introdotti in clinica ne' quali non poteva aver luogo alcun tentativo dell' arte nostra: il primo, corrispondente al num. 52. del 1821 era già profondamente soporoso quando lo visitammo; e morto essendo in breve tempo, trovammo nel cadavere uno stravaso al cervello d'una libbra circa di sangue: il secondo n. 20 del 1822. non visse che poche ore dopo l' ammissione, e furono manifesti per la dissezione i risultamenti organici d'una malattia, della quale nè ci fu dato vedere il corso, nè di conoscere i passi anteriori: il terzo in fine n. 49. del medesimo anno oltre i sintomi di sinoco gravissimo e già molto avanza-

to, presentava pur quelli di profondo attacco al polmone ed al diaframma, nè poteva essere in poter nostro il far retrocedere tale ingrossamento, ed induramento cartilagineo di quest'ultimo viscere, che presentò al dissettori un pezzo patologico degno d' essere conservato.

Così vogliosi annoverare a questa classe i tre apopletici num. 4 del 1820: 7 del 21: 17 del 22; l'uno de' quali poche ore, gli altri poche giornate sopravissero al colpo; e ne' cadaveri de' quali si discuoprì insanabile ed organica nel cervello la cagione efficiente della malattia. Così appartengono a questa serie l'infermo di *stravaso nella cavità del cranio* num. 185 dell'anno 1821, che visse alcune ore solamente nel clinicò ospizio; e l'altro travagliato da dolori ai muscoli del dorso, e del torace, il quale, sofferto avendo nella propria casa forti e lunghi attacchi di pneumocardite, non ad altro servì che a patologica istruzione, mostrandoci dopo breve tempo di vita in una forte pseudo-membrana che cingeva il cuore, ed in una durissima epatizzazione del polmone, gli organici prodotti di quelle malattie. Nè cadrà dubbio che a questa linea riferire si debbano, e l'infermo di cronica gastrite num. 6. del 1822, in cui si trovò per la dissezion del cadavere scirro durissimo ed enorme al pìloro, opera di molti anni; e l'itterica num. 37. la quale non visse che 24 ore dopo l'ammissione, tanto era inol-

trato e ruinoso il guasto del fegato; e la fisconica num. 10. del 1822, che fu introdotta già tabida e distrutta, e in cui la sezione del cadavere disvelò vegetazioni antiche e meravigliose nel mesenterio.

Finalmente siam pure forzati a collocare nel medesimo rango i 7 infermi di vizj organici al cuore, ed alle arterie maggiori, num. 39. dell' anno 1820: 29 del 1821: 61. del medesimo anno: 10. 41. 42. e 52. del susseguente. De' quali vizj aneurismatici pur troppo è maggior la frequenza di quel che fosse, o si rilevasse ne' passati tempi, e la remota origine si cela sovente alle indagini del medico sotto i sintomi di lenta angioite, debolmente curata da prima, perchè coperta di tutt' altre apparenze. In tutti cotesti infermi, che appunto per essere innoltrati verso l' esito estremo di così gravi organiche alterazioni non tardarono a fornire materia di osservazioni anatomico-patologiche, trovammo in fatti i prodotti di una lento-flogistica vegetazione; quali furono l' ingrossamento, o l' induramento delle pareti del cuore o delle arterie; le strane e mostruose dilatazioni dell' aorta; lo adesioni della medesima alle parti vicine, con tumori ivi generati, e colla corrosione delle parti più dure. Nè ci mancò in alcuno de' notati casi lo spettacolo della rottura dell' aorta maggiore o del morboso sacco, che si appreso alle clavicole, alle coste, od alle vertebre, siccome avvenne nell' infermo num. 10 del 1822,

in cui pel suddetto scoppio si riempì di sangue il torace; e nel 41 dell'anno medesimo, nel quale dodici e più libbre di sangue si trovarono stravasate per la rottura del grand'arco dell'arteria maggiore.

Giustificata così in questo prospetto la cifra esprimente gl'infermi che furono trasportati nel clinico ospizio già a tale ridotti, che nessun mezzo esister potea di salvarli; si può tosto dal confronto dei numeri *totali*, tra il primo triennio, ed il secondo inferire, che la mortalità relativa degl'infermi è stata in questo considerabilmente minore, che nel precedente. Vero è che nel primo, siccome costa dal pubblicato prospetto (5), la mortalità non giunse in totale che al dieci e mezzo per cento; mentre avendo perduti nel secondo 60 infermi sopra un totale di 555 la mortalità risulta di qualche poco maggiore. Ma se si consideri che il numero degli incurabili, anzi in parte di moribondi, in questo secondo triennio introdotti, sta al N.° totale 555 in proporzione quasi doppia di quella in cui nel precedente triennio stava il 15 al 468, sarem costretti a conchiudere, che se la mortalità sopra gl'infermi capaci ancora di qualche cura non fosse stata in questi ultimi anni assai minore, che ne'precedenti, il numero totale de'morti avrebbe dovuto essere maggiore di un terzo di quello che è stato realmente.

Che se si voglia una chiarissima dimostrazione della minore mortalità relativa del

secondo triennio, ce ne offre facilissimo mezzo il metodo, che nell'altro prospetto si praticò: metodo altrettanto giusto che necessario, a misurare sin dove è possibile la maggiore o minor convenienza de'diversi metodi di curare. Si separi, come allora si fece, dal resto degl'infermi nell'ospizio introdotti, la linea degl'incurabili, affinchè non rimanga a carico del metodo la perdita di vite, cui non era in poter d'arte umana il salvare per alcuna maniera. Il numero de morti sopra il totale degl'infermi, capaci di cura e di guarigione si troverà essere qualche cosa meno del cinque per cento, mentre da'risultamenti dell'altro triennio, nell'indicato prospetto già pubblicati, sottratti egualmente gl'incurabili dall'una e dall'altra cifra, rimase una mortalità eguale al sette e mezzo, dopo le più rigorose verificazioni. Ora una mortalità quale possiam dimostrarla nel triennio di cui si tratta, del solo cinque per cento è veramente la minima di quante generalmente risultino a parità di circostanze; e debb'essere tanto più consolante trattandosi di un ospizio, qual è il clinico, nel quale è sempre grandissimo impegno nostro d'introdurre le più ardite, e forti malattie che trovare si possano, all'oggetto di riconoscere con maggiore evidenza l'efficacia de'mezzi terapeutici, e di abituare per tempo i nostri alunni alle incertezze, alle difficoltà, ed ai pericoli dell'arte nostra.

Ma nella felicità de'risultamenti del se-

condo triennio clinico, confrontato col primo; nel numero moderatissimo di morti sopra il totale degl' infermi capaci di cura, non dovremo noi cercare ingenuamente, se abbia avuto, o alcuna, o molta parte qualche favorevole elemento, estraneo all' efficacia de' mezzi adoperati, ed indipendente dal metodo curativo? La fortuna non ha ella sovente una grande influenza, tanto a facilitare, come a contrariare i successi delle umane operazioni? Ed un medico filosofo, che si proponga di riconoscere il *vero* in mezzo al contrasto di opposte opinioni sull'efficacia, o la convenienza dell' uno o dell' altro metodo di curare, può egli trascurare alcuno degli elementi, che possano alterare o modificare i suoi calcoli, appoggiati ai prosperi, ovvero agli infausti risultamenti? No, giovani ornatissimi, non conviene ommetterlo nelle nostre induzioni cotesto importante elemento di accidentali combinazioni, favorevoli od avverse che siano, affatto indipendenti dall' influenza delle massime terapeutiche, dall' attività e dalla convenienza di un metodo. E se la società non sempre ne tiene quel calcolo, che si dovrebbe, e sfuggono il più delle volte inosservate alla moltitudine ed agl' imperiti le cagioni di fausto o d'infelice successo estranee alla perizia, od all' imperizia di chi diresse la cura d'una malattia; non dobbiamo noi attribuirci ciò che alle nostre cure, o al nostro metodo non appartiene; non dobbiam noi, (nè

il potremmo, consej di ciò, che è in poter nostro o dell'arte) dare alle nostre operazioni un valore che realmente non abbiano. S'io getto uno sguardo imparziale su ciò che di prospero o di sinistro mi avvenne le tante volte nel corso della mia carriera medica, e che avvenne in analoghe circostanze ad intrinseci amici miei; s'io richiamo i felici risultamenti ne' quali sono ben certo di non avere avuto alcuna parte, e per l'opposto le disgrazie delle quali mi si fece alcuna volta ingiusto carico; s'io rifletto alle combinazioni, attraverso alle quali è pur forza che il medico passi nell'esercizio dell'arte sua; mi meraviglio assai meno della facilità, che hanno generalmente parlando gl' imperiti d'attribuire a fortuna la maggior parte del buon successo nelle difficili malattie; e vorrei solo che con pari giustizia a fortuna contraria si attribuisse pure una qualche parte delle disgrazie. Quella riunione di combinazioni fortuite; quella successione e vicenda di non prevedibili circostanze, che il volgo chiamò fortuna, pago di fingere e di assegnare in suo linguaggio una causa qualunque, ad avvenimenti, che non ne hanno una conosciuta; cotesta influenza di elementi cui non era nè ragionevole, nè possibile di calcolare, ha sicuramente molta parte nell'esito di certe malattie, siccome ne' successi di lunga guerra, o di pericolosa navigazione. E se nell'esercizio dell'arti, quali che siano, nella chirurgia, a modo d'esempio, s'incontrano sovente ostacoli che non si poteano prevedere, nè valgono

sempre prudenza, circospezione, attività, e guarentire i risultamenti delle meglio dirette operazioni, non è da maravigliare se ciò avvenga pure in medicina. Io ben vorrei, Giovani amatissimi, che nella carriera che siete per intraprendere tante vi fossero propizie la combinazioni, e le circostanze, quanto gl' indefessi studj vostri meriterebbono. Vorrei che non vi avvenisse giammai di dover curare alcun infermo, in cui, indipendentemente dal corso della malattia, e dai mezzi adoperati a curarla, preparato fosse nell' interno dell' organizzazione, alcuno di que' sconcerti che repentinamente si compiono, e nel momento delle più fondate speranze, rapiscono ai medici il frutto delle loro onorate fatiche. Ma quantunque nessuna efficacia aver possano i miei voti; non sarà infruttuoso per voi, ch' io v' abbia fatti accorti dei tanti elementi, che nella cura delle difficili malattie, indipendentemente dalla maggiore o minore rettitudine od attività delle nostre operazioni, possono contrariarne o favorirne il buon esito. Vi sarà vantaggioso il conoscere come possa una malattia senza merito vostro avere un felice successo, e senza vostra colpa averlo infelice; sì perchè nell' argomentare dagli ultimi risultamenti la verità delle massime, alle quali vi atteneste non prendiate abbagli; sì perchè vi disponghiate per tempo a sottoporre i fatti a quell' analisi rigorosa, e a quelle imparziali distinzioni, che ne separino, sin dove si può, l' influenza di accidentali elemen-

ti; cosicchè lasciandone da parte ciò che vuol inferirsi a fortunate o ad avverse combinazioni, si metta possibilmente a nudo ciò che si debbe al metodo curativo, e può essere fondamento di giusti confronti, e di utili deduzioni.

Avvi sicuramente tal genere di cagioni atte ad influire sul corso, e sull' esito delle malattie, che non solamente non si possono ad analisi ed a calcolo sottoporre, ma sfuggono assai volte interamente alle nostre indagini, e rimangono elementi affatto sconosciuti e trascurati nelle deduzioni. Ove avvenga, a modo d'esempio, che ad una malattia, che gravemente impegni il sistema nervoso, e che sia stata manifestamente prodotta da cognite esterne cause, si aggiunga segreta influenza di qualche cupo patema, taciuto, dissimulato, compresso dalla verecondia, dall' orgoglio, o da particolari riguardi; qual è mai avveduto ed esperto medico che ne possa, non che misurare, sospettar l' influenza, e non sia esposto in vece ad inganni pericolosi, e a deduzioni mal fondate sugli effetti de' rimedj, e sull' esito della malattia? Perirà l' infelice più presto vittima delle sconosciute, che delle manifeste cagioni, ovvero all' acuta malattia sottentrerà lento disordine di funzioni cerebrali, alimentato pur sempre da occulta influenza; e sarà intanto ingiustamente attribuito il mal esito o ad erroneità, o ad eccesso, o ad insufficienza di metodo curativo; e per maggiore sfortuna

il medico stesso dovrà dubitare delle proprie operazioni. == Così se nel corso di un sinoco grave, o di una nervosa sviluppatasi in tale, che avesse pure qualche organica predisposizione a quel genere di apoplesia, che non lascia nel cervello visibili tracce di alterata tessitura; se, dissi, nel momento, in cui una tal febbre, già combattuta da ben indicato attivo metodo, inclinava allo scioglimento, avvenga tal mutazione di temperatura atmosferica o tale sbilancio di elettricità, o di qualsiasi altro imponderabile elemento, per cui l'infermo a ciò predisposto sarebbe già caduto apopletico, indipendentemente dall'attual malattia, chi discernerà dalle prime morbose condizioni gli effetti d'una cagione nuova e non sospettata? Chi non riferirà alla prima malattia, quindi a metodo di cura, o non adatto, o non proporzionato al bisogno, la morte, o l'*emiplegia* da cui venga colpito l'infermo? == Non andranno diversamente le cose, se, come avviene pur troppo non rade volte, qualche disordine dietetico, che cento riguardi possono indurre a dissimulare, aggraverà i sintomi d'una di quelle malattie, nelle quali tanta è l'incertezza dell'esito, e la difficoltà della cura, che il medico è costretto a calcolare scrupolosamente gli effetti delle apprestate medicine; ovvero se in analoghe circostanze qualche error grave nella somministrazion de' rimedj, ignorato da tutti e solamente noto a chi è troppo impegnato a tacerlo, faccia repentinamente

cambiare la scena, e tolga le guide d'una ragionevole induzione, ed alteri gli effetti del più giusto metodo curativo. Peggio ancora se l'attività di rimedj, de' quali per la sola ispezione non può formarsi giudizio, non corrisponda per disavventura al credito, che si acquistò chi li somministra, ed alla fiducia, che seppe inspirare. Peggio se qualche pericoloso error farmaceutico, o la dose riguardi di rimedio attivissimo, od una fatale sostituzione di droga diametralmente contraria al bisogno, renda venefici quei mezzi, dai quali s'attendeano con ragione pronti e favorevoli effetti. I quali elementi di tristo esito nelle malattie, per tacer di tant'altri di simil fatta, rimangono ignorati nel maggior numero di casi; non si possono quindi considerare ne' calcoli i più equi ed imparziali di ciò che giova, e di ciò che nuoce; tradiscono le fatiche, e le speranze, siccome turbano il raziocinio e le deduzioni del medico; ed appartengono veramente a quelle avverse combinazioni, che meritano il nome di contraria fortuna.

E siccome sarà sfortunato quel medico, principalmente nel principio della sua carriera, a cui simili inconvenienti tolgano il frutto delle più ragionevoli prescrizioni, e della più filantropica attività; così potrà ben dirsi favorito dalla fortuna quegli, che mai non venga, o rare volte colpito, da tali disgrazie

Ma se gli elementi sin qui accennati d'inaspettato esito nelle malattie si sottraggono per

loro natura a qualunque indagine, e vanno perduti a danno degl' infermi, de' medici, e dell' arte, ve n'ha molti d'altra parte, cui dipende da noi medesimi il raccogliere ed il calcolare, e che sfuggire non possono a quella rigorosa statistica, della quale due anni già sono, vi tenni parola da questo luogo. Una statistica, quale io la proposi, o applicata da medici leali alla privata loro pratica, o voluta efficacemente dai Governi ne' pubblici stabilimenti, distingue le malattie che, quantunque simili di natura, di grado, e di forma, meritano per circostanze particolari d'esser distinte; scevera le morti che sono il prodotto necessario della malattia non vinta, da quelle che provengono da eventuali combinazioni riferibili alla struttura dell' individuo od a straordinarie circostanze; separa le facili guarigioni, dalle quali poco si può concludere in favore dell' uno o dell' altro metodo, dalle difficili, che non potevano ottenersi sotto una cura che non fosse stata conforme al bisogno; e distingue in fine gl' infermi già organicamente lesi, ed insanabili, quando si sottoposero ad una cura, da quelli ne' quali non si aveano almeno dati manifesti d'insanabilità. Una tale statistica, portata a quel maggior grado di perfezionamento, di che mi parrebbe capace, raccoglierebbe tanti elementi, che vanno perduti d'importantissime, e necessarie deduzioni, e metterebbe sin dove è possibile, i fatti medici nella maggiore evidenza. = Un infermo a mo-

do d'esempio, di grave sinoco, rimanga pur salvo quantunque debolmente, o non convenientemente curato, rimanga, dissi, pur salvo per improvvisa e profusa epistassi, favorita da fortunata dispozione de' vasi delle narici; tragga pur lode di questa guarigione il medico che non vi ha parte; e perisca intanto sotto le mani d'altro medico un infermo di egual febbre (quantunque curato con saggezza ed attività) per una repentina rottura di vasi cerebrali, cui l'arte non potè impedire per la sfortunata disposizione di questi vasi medesimi. Una statistica rigorosa metterà questi due casi al posto che loro conviene, nè quella guarigione fornirà un dato favorevole a metodo inerte, o contradditorio di cura; nè cotesta morte presenterà un argomento contrario a metodo antiflogistico uniforme ed attivo.

Così di due infermi di acuta artrite curati con metodo egualmente attivo e proporzionato al bisogno, l'uno, posto prima in pericolo per attacco d'interne membrane, sorge improvvisamente da tale stato, e guarisce per trasposizione dell'artritica flogosi ai muscoli esterni ed alle articolazioni d'onde più non si toglie; l'altro, che non soffriva fuorchè dolori alle estremità, muore ad un tratto per repentino trasporto della flogosi alle meningi. Il volgo applaudisce a quella cura, e ne dà lode al medico fortunato: mormora di questa morte, e ne trae sinistre conclusioni contro il curante ed il metodo. Ma un giudice competente ed

imparziale, ove verifichi essere stato curato anche il secondo infermo con mezzi proporzionati al grado ed alle circostanze della malattia, non potrà mettere a carico del metodo questa morte; non ignorando che la trasposizione della flogosi artritica si attiene a leggi, ed a tracce cui dal medico non dipende nè il prevedere nè il cambiare; collegate essendo a secrete individuali, e non calcolabili disposizioni di parti. (6) L' assoggettare i fatti ed i risultamenti della medicina, i prosperi e gl' infausti successi di un metodo curativo, alle distinzioni d' una statistica rigorosa, toglierebbe, è vero, il valore a molti de' nostri apparenti trionfi; ma scemerebbe pure il carico, che si fa spesso ai medici di molte disgrazie. E ciò che importa sopra tutto, più legittime renderebbe le conclusioni, che si traggon dai fatti, a vantaggio o a danno delle une o delle altre massime di Patologia, e di Terapeutica.

Assoggettata a questo giudizio una ottalmite, per esempio, che si dissipò, lasciando solamente piccola macchia all' angolo dell' occhio nella parte opaca della sclerotica, non figurerebbe come meglio curata di un' altra, in cui una macchia simile sfortunatamente rimase nella parte lucida e nella direzione della pupilla. Così se accada per disavventura, che un vizio antico, e segreto d' organizzazione in qualche viscere di primaria importanza interrompa il corso di acuta malattia, e tolga repentinamente la vita ad un infermo; la dissezione ana-

tomico-patologica, diretta da medico intelligente, discuoprirà, in molti casi altresì, ciò che si debba alla malattia non vinta, e ciò che si debba ad un disordine estraneo interamente all' andamento della medesima, ed al metodo con cui fu curata. Così esistendo in un infermo di angioite la tendenza emorragiaca di tutto il sistema sanguifero, sarà effetto di fortunate disposizioni che il sangue rompa piuttosto dai vasi emmorroidali, o da quelli delle narici, o che in vece si versi fatalmente nell' interno del torace, o del capo; e la statistica collocando i fatti al loro posto, e dando ad essi il loro giusto valore, rettificherà i giudizj, che di avvenimenti tanto diversi suol formare la moltitudine. Abbia pure un medico esperto la disgrazia di dover curare nel principio della sua carriera, molte di quelle malattie, che per l' organica loro indole sono superiori agli sforzi dell' arte nostra; un altro, o egualmente, od anche meno esperto, abbia pur la fortuna d'incontrarsi in molti di quegl' infermi, che facilmente guariscono, e guariscono talora anche ad onta di metodo non abbastanza conveniente od attivo. Si aumenti pure la mala fortuna del primo per ciò che le malattie, che gli tocca di trattare, quantunque insanabili, appajano però di facile esito, essendo mancanti di quelle sintomatiche apparenze, che ne disvelano la gravezza agl' imperiti: crescano pel secondo le favorevoli combinazioni col presentarglisi gran numero d' infermi, quan-

tunque di non difficile cura, pure agitati da tale apparato di sintomi superficiali, che fanno credere ai non medici gravissimo il rischio, e danno grande *risalto* alla guarigione. Una Statistica ben intesa toglierà di mano alla fortuna una parte almeno di questi avvenimenti, e separandoli in quegli elementi, in che vogliono essere separati, ne distinguerà i valori, rettificherà i giudizj de' medici e de' non medici, e sgombrerà la via a giuste ed utili deduzioni.

E a questo scopo tendevano appunto le mie considerazioni, di rilevare cioè, sottoponendo i risultamenti sopra esposti del secondo triennio clinico, alle più semplici distinzioni di una statistica medica, di rilevar, dissi, se la piccola proporzione degl' infermi, che perdemmo, al totale degl' introdotti, verificata non maggiore del 5 per cento, possa considerarsi come argomento di acconcio metodo, o s' abbia per avventura qualche motivo di attribuirla a fortunate combinazioni. Voi rammenterete, Giovani ornatissimi, che più sopra all' oggetto di sgravarci di un carico, che giustamente non ci appartiene, levammo dal numero totale tanto de' morti, come degli entrati, quegl' infermi che furono ammessi nel clinico ospizio in tale stato da doversi considerare già insanabili e perduti. Rimane ora, che per amore del vero, ed imparziali con noi medesimi, rinunciamo al vantaggio di quel numero di guarigioni, nelle quali, o non sen-

tiamo d' aver avuto gran parte, o non è dimostrato che le nostre cure molto abbiano influito. Nè voi ignorate, nè ignora alcuno che abbia letto il discorso ultimamente da me pubblicato, esser questo appunto lo spirito delle distinzioni statistiche, ch' io proposi per valutare le mortalità, e le guarigioni rispettive meglio di quello che sia stato fatto sin qui: di separare cioè dal numero totale degl' infermi, non solamente (come da tutti si suole) quelli ch' erano già incurabili quando furono ammessi, ma quelli pure che entrarono affetti di malattie non gravi, (o di specie meno difficili come le chiamò l' illustre Rasori) e che tali non divennero neppure nel necessario loro corso; cosicchè non difficile riuscir ne dovesse la cura. Rimangono così, nella statistica a cui alludo, separati gl' infermi in tre linee: l' una di *facile*, l' altra di *difficile*, e la terza di ragionevolmente stimata *impossibile* guarigione. Stanno ai due estremi le cifre, che giustamente si debbono escluder dal calcolo delle guarigioni o delle morti rispettive, quando da esse argomentare si voglia la convenienza o la non convenienza del metodo curativo, e delle massime che lo dettarono. Imperocchè se non è giusto attribuire ad un metodo la perdita d' infermi, che già eran perduti prima di essere curati; non sarebbe neppure onesto calcolare a nostro vantaggio la guarigione di tali malattie, che non hanno presentato molta difficoltà, e molte delle qua-

li, a grado simile, guariscono sovente, più o men presto, anche trattate con altri metodi, anche abbandonate a se medesime. Una statistica più rigorosa raccoglierebbe anche quegli elementi di maggiore o minore convenienza di metodo, che possono risultare nelle facili, siccome nelle difficili malattie, dalla maggior o minore brevità e speditezza del loro corso, e dal diventare, o no, in progresso difficili e gravi alcune di quelle, che s' avea da prima tutta la ragione di credere semplicissime: lo che da medicina contraria pur troppo non rare volte deriva. Ma non volli proporre difficili operazioni, e pericolosi confronti, a cui d' altronde non basterebbero privati mezzi: pago essendo d' aver adottato per la maggiore possibile sicurezza delle mie deduzioni, e di aver consigliato a chi si propone meco la conferma o la scoperta del vero in medicina, la separazione de' casi facili dai difficili, ed il calcolo di que' risultamenti di un metodo, o di un rimedio, che solamente sopra i secondi si ottengano. Nè trascurerò mai qualunque circostanza mi si presenti, per far sentire a tutti coloro, che sostengono l' efficacia di mezzi per tradizione, e per qualche felice successo accreditati: ovvero la promiscuità, o l' alternativa di certi metodi cui non sanno per lo stesso motivo abbandonare: come la macchina umana, per quanto fragile sotto certi rispetti giudicare si possa, pur abbia tale latitudine di vita, e di forze, da resistere den-

tro certi limiti non solamente alle malattie, ma a metodi non convenienti di cura; e come sopra tutto la guarigione di casi non difficili sotto qualunque metodo sia stata sempre la cagion principale, da cui son provenuti, e per cui si sono perpetuati gli errori. Concentrata pertanto l'osservazione solamente sopra i casi e le malattie di grave corso, e veramente difficili a vincersi; limitato il calcolo de' risultamenti, ottenuti o no da un dato rimedio, e così delle guarigioni e delle morti rispettive, solamente a quella linea di malattie, che sta intermedia tra le due estreme; le deduzioni in favore o contro di un metodo o di un rimedio, avranno tutta quella sicurezza di che sono capaci. Imperocchè o non vi ha logica in medicina, o la seguente conclusione, è inevitabile, e forzata. Se la malattia fu grave fin da principio, e pose in rischio l'infermo, e se fu attivo il metodo curativo, sotto del quale l'infermo fu salvo, non può supporsi che un metodo assolutamente contrario salvato lo avrebbe, ed è anzi dimostrato che lo avrebbe perduto.

Separati adunque pel secondo triennio di questa clinica medica gl'infermi *di gravi e difficili malattie*, siccome li separammo dagl'incurabili, così pure da tutti quelli, che d'ordinario non difficilmente risorgono, si troverà ridotta la cifra de' casi gravi a 245; colla quale confrontando il già citato numero de' morti, che riman sempre lo stesso 26, la

mortalità risulta eguale al dieci e tre quarti per cento.

Se si richiami dal prospetto del primo triennio, che il dieci e mezzo circa espresse in quegli anni la mortalità calcolata sopra un totale che includeva egualmente i casi facili, come i difficili, rimarrà confermato, ciò che sin da principio dichiarai, essere stato nel secondo triennio minore che nel primo la proporzione de' morti ai guariti; la quale dimostrazione è ciò veramente che di più lieto avvenir ci potesse, e sarà sempre il più dolce il più ambito compenso delle nostre fatiche. Ove piaccia ad alcuno di esaminare nel clinico archivio le storie già ordinate delle malattie, alle quali questo prospetto si riferisce, potrà di leggieri verificare la distinzione statistica delle tre classi d' infermi da noi separatamente considerate; ed avrà campo di persuadersi, che non solamente insanabili, perchè già profondamente lesi nella organizzazione di qualche viscere importante, doveano riguardarsi gl' infermi a questa classe annoverati; ma che nel separare dalla più concludente delle cifre, da quella cioè delle malattie di difficile guarigione, gl' infermi non difficili a guarirsi, siamo stati rigorosi con noi medesimi, nè fummo da altro animati, che dal desiderio di appoggiare utili deduzioni a non incerte basi, e a non equivoci fatti. Sarà certamente più facile, che nel novero delle malattie da noi considerate *non gravi*, e tutte

d' altronde felicemente guarite, alcuna se ne trovi di quelle, che altri avrebbe forse dichiarato difficile e pericolosa; di quello che nella classe de' casi da noi dichiarati *pericolosi* alcuno notar se ne possa, che non dovesse in questa linea collocarsi. Che se ad alcuno piacesse pure d'andare in traccia di que' casi più clamorosi, ne' quali veramente appare in tutta la sua evidenza l'efficacia dell'arte medica; di que' casi ne' quali un passo errato non poteva non esser fatale; di quelli, ne' quali trionfano veramente la verità, la semplicità, e l'utilità delle massime terapeutiche, e della dottrina, che a tutti omai gl' Italiani l'esperienza e la ragione patologica persuasero; troverà pure ricca messe di siffatti casi in quella parte del clinico archivio, che al secondo triennio appartiene. Legga tra le altre, e consideri attentamente le storie degl' infermi, che corrispondono ai numeri progressivi 18. 113. 138. 163, dell' anno scolastico 1820: quelle corrispondenti ai numeri 18. 34. 80. 91 del 1821; e le altre distinte coi numeri 25, 30, 46, e 78 del 1822. Troverà alcuni casi, e quello tra gli altri di grave delirio malinconico, ne' quali, siccome derivati da morbose cagioni del genere delle deprimenti, ed accompagnate dai sintomi di manifesta depressione vitale, senza alcun indizio d'altronde di continua febbre, o di flogistica accensione, anche nella nostra scuola si adoprò metodo eccitante attivo, e progressivamente accresciuto, per mezzo del

quale felicemente si ottenne la guarigione. Ma troverà numero infinitamente più grande di flogistiche malattie, o aventi il maggiore lor fuoco in gualche viscere, come le pneumoniti, le epatiti, le encefaliti; o prevalenti nel sistema membranoso, come i reumatismi, o nel peritonco, e nelle meningi, come le puerperali, o in tutto il sistema nervoso, come i gravi sinochi ed i tifi; o alimentate da lento-flogistica condizione del sistema sieroso, e delle glandule, come diversi casi d'idropisia: nelle quali affezioni tanto acute che croniche, non forma particolarità o stranezza di sintomi; non apparato di nervosi fenomeni; non abbattimento di forze fisiologiche, ci trassero a cambiar metodo, od a supporre mutata l'essenzial condizione della malattia. Troverà sospeso talora o limitato per molte circostanze l'uso de' mezzi antiflogistici: ma li troverà adoperati proporzionatamente al bisogno ed alla tolleranza sino alla estinzione della malattia; siccome ci tolsero dall'insistere nell'uso di mezzi antiflogistici alle circostanze proporzionati, siccome che i soli, che atti fossero a frenare, sinchè possibil era, la flogistica condizione. E troverà buon numero di non sperate guarigioni, cui gli sarà forza attribuire a costanza ed uniformità di metodo curativo; non solamente avvenute sotto la mia direzione, ma nella mia lunga assenza del 1820, al 1821 sotto quella pur anche dell'esperto medico aggiunto al clinico Istituto

Sig. Professore Comelli. Si vegga quindi, dopo l'esame di fatti tanto importanti e manifesti, se la flogosi cambi mai di natura, siccome alcuni pretesero; se nello stadio nervoso così detto del tifo, sia necessario passare a metodo stimolante; e se una flogistica malattia o delle meningi o de' nervi, per ciò che nata da stranieri principj, ed avente modi sintomatici e forme particolari, meriti misterioso, particolare, inassegnabile trattamento, siccome alcuni opinarono (7). Si vegga se l'alternare l' oppio col salasso, od il mescolare stimolanti a deprimenti rimedj sia necessario od utile almeno, come la pratica di alcuni stranieri intenderebbe a persuadere. Si vegga in fine, se dall' uso de' controstimolanti, quando la scelta e la dose corrispondano all' uopo siano da temersi le *gastriti* tanto paventate dalla scuola francese (8); e se il curare le malattie flogistiche sia opera di provocato antagonismo, e di operata rivulsione, o se invece di tanta operazion di rimedj, agenti in senso contrario alla condizione flogistica, quanta ne richiegga il bisogno (9).

Ma a siffatte pretensioni d' alcuni (che molte a vero dire oggimai più non sono) ed a quante altre opposizioni dettar potesse, od attaccamento ad antiche massime; o ripugnanza alle nuove; o desiderio di uscir della folla, più d' ora innanzi non si risponde per noi che colla statistica alla mano. Per discutere il valor rispettivo di massime o di dottrine diverse in ciò che sono applicate alla pratica,

non vuolsi d' ora innanzi ad altro ricorrere, ad altro provocare, che a fatti così classificati, e distinti, che trar se ne possano non equivoche conseguenze. Si registrino esattamente i casi osservati; le malattie in meglio mutate, o rimaste al punto a cui erano sotto i rimedj che più si vorrebbono commendare, gl' infermi guariti o perduti, ed i metodi che furono adoperati. Si rileverà prima d'ogni altra cosa se mai sotto diverso linguaggio, e per un giro teorico lontano dalla semplicità delle massime, che noi sosteniamo, si adoprassero per avventura i medesimi rimedj, od analoghi nelle medesime malattie. E quando si distinguano, come ho dimostrato indispensabile, i casi diversi nelle tre linee indicate, si vedrà pure se sotto i tentativi, o la pretension di rivellere; se sotto la contraddittoria miscela di opposte droghe; se sotto metodo eccitante nelle pretese ipoteniche infiammazioni; o sotto il cambiare di metodo curativo al cambiar degli stadj d' una febbre nervosa, si ottenga sopra un dato numero d' infermi (si noti bene) *tutti gravi*, una mortalità del 10 e tre quarti per cento. Io non pretendo già che i felici risultamenti dell' arte siano giunti ancora in Italia, e molto meno pretendo che arrivati siano nella mia clinica a quel segno, a cui giova sperare che giungano. Molta strada ci rimane senza dubbio a percorrere, prima che la difficile arte nostra possa credersi spinta a quel perfezionamento, di cui è capace. Molte fatiche rimangono a sostenersi, e troppo maggiori di

quelle a cui possano rispondere le forze di pochi uomini, o di una età sola, per ben distinguere i gradi diversi delle malattie, il relativo bisogno, e la tolleranza de' più indicati rimedj, in temperamenti, circostanze, e combinazioni differenti; e sopra tutto il modo, ed il grado di azione di molte medicinali sostanze. Se falso però non è il sentiero che per noi si batte, e se a mostrarlo il migliore sembrano concorrere d'accordo, ed una non infelice esperienza, ed il consenso oggi mai universale di tutti i medici che pensano ed osservano; giova sperare, che un giorno la suddetta cifra di mortalità rispettiva, calcolata sui casi veramente gravi, abbia ad essere ulteriormente ristretta. Posso intanto offrire al Supremo Governo, a cui mi tengo in obbligo di sottoporlo, un prospetto di risultamenti nel secondo triennio ottenuti assai più consolante di quel che il primo si fosse; quantunque anche di quello, paragonato colle tabelle statistiche di altri spedali, avesse a compiacersi la clinica nostra. Nel triennio 1817: 18: 19. il numero de' morti ragguagliato al totale delle malattie capaci di cura, diede il 7 e mezzo: nel 1820: 21: 22 non ha superato il 5 per cento. Nel primo triennio (non essendosi adottata la distinzione statistica proposta in seguito) non furono separate sul fatto le malattie miti, e facili a curarsi, la guarigione delle quali non è sempre bastante prova della convenienza de' rimedj, da quelle difficili, e pericolose, il cui

buon esito decide assolutamente dell'aggiustatezza del metodo adoperato. Pure riandando le storie di quel triennio, e fatta una tale separazione, la mortalità sul totale de' casi pericolosi si può considerare essere stata eguale al 13 circa per cento, mentre in questo secondo non ha ecceduto il 10 e tre quarti. Per le quali considerazioni se ho motivi sempre maggiori di convincermi che il metodo di distinzioni da me adottato metta allo scoperto tutto il *vero* riconoscibile de' risultamenti terapeutici; ho pur d'onde esser lieto, che questo *vero* giustifichi i principj ed il metodo curativo della mia Clinica. Il principale mio scopo sarà poi adempito, Giovani ornatissimi, se disposti, quali vi tengo a progredire con lode, ed a perfezionarvi nella più nobile delle arti, vi avvezzerete per tempo a ben distinguere i fatti; a ben ponderarne i valori; ed a trarre unicamente da essi un giudizio imparziale intorno alle massime pratiche, alle quali più convenga attenervi. Imperocchè non si va in medicina per altra via, che per quella de' fatti, alla distruzion degli errori, ed alla scoperta del *vero*.

MALATTIE CURATE NELL CLINICA MEDICA DI BOLOGNA

NEL TRIENNIO SCOLASTICO

1819 — 20 = 20 — 21 = 21 — 22

		ENTRATI	MORTI	PER CENTO
1	Infiammazioni acute, compresi i reumatismi, e gli esantemi . . . . . . N.°	209	25	11 $\frac{201}{209}$
2	Flogosi croniche compresi i casi d'Idrope, che furono dipendenti da lento flogistica condizione . . . . . . „	97	11	11 $\frac{33}{97}$
3	Febbri acute continue (Sinoche, Sinochi di diversa gravezza andando sino alla Nervosa, od al Tifo) . . . „	136	11	8 $\frac{3}{34}$
4	Febbri intermittenti tanto semplici come complicate e fisconia . . . . „	29	1	3 $\frac{13}{29}$
5	Emorragie . . . . „	15	1	6 $\frac{2}{3}$
6	Affezioni acute da eccesso di stimolo senza condizione morbosa permanente o diatesi. „	6	—	— —
7	Affezioni acute e gravi da difetto di stimolo . . . . „	2	—	— —
8	Affezioni irritative manifeste. „	10	—	— —
9	Convulsioni . . . . . . „	10	1	10 —
10	Affezioni asmatiche . . . . „	10	—	— —
11	Torpori, emiplegie, ed apoplessie . . . . „	24	5	20 $\frac{5}{6}$
12	Affezioni pellagrose, e scorbutiche . . . . „	2	—	— —
13	Vizj strumentali . . . . . „	5	5	100 —
	Totale N.°	555	60	10 $\frac{90}{111}$

Il Prospetto posto nella pagina precedente, conforme a quello che si presentò pel 1.° Triennio, altro non offre fuorchè le malattie tutte, accolte (nel corso degli anni scolastici indicati) in questo Clinico Istituto, distinte solamente secondo la loro natura, e gli esterni loro caratteri. Conviene ora, per uniformarci alle massime d' una utile distinzione statistica, pubblicate nella citata prolusione dell' anno 1822, ed applicata alle malattie curate nel corso degli anni scolastici 20 — 21 — 22; conviene dissi distinguere le malattie secondochè o furono così miti, e di facile guarigione da potersi credere guaribili anche senza i soccorsi dell' arte, quindi non tali da potersene abbastanza argomentare la convenienza, e l' efficacia del metodo adoperato; ovvero furono abbastanza gravi, e pericolose da non potersi credere guaribili senza metodo conveniente ed efficace; o finalmente così disperate, per già succeduta disorganizzazione, da non potersi guarire per alcun metodo.

La lettera A *esprimerà ne' quadri seguenti le malattie facili corrispondenti alla 1.ª distinzione. La lettero* B *esprimerò le difficili e pericolose. La lettera* C *le insanabili.*

Le medesime cifre o distinzioni saranno applicate non solamente alle malattie prese complessivamente, ma anche a ciascuna specie più considerabile delle medesime.

DISTINZIONE STATISTICA

Delle malattie secondo il metodo adottato nella Clinica Medica di Bologna.

A.	Malattie lievi, la cui guarigione non potè riguardarsi come rigoroso argomento della convenienza del metodo curativo.	N.° 276.
B.	Malattie gravi, e pericolose dalla cui guarigione si potea con diritto argomentare la convenienza del metodo adoperato.	N.° 245.
C.	Malattie, o già passate ad alterazione organica, o tanto avanzate verso la disorganizzazione de' visceri affetti da non ammettere alcuna sorta di ajuto.	N.° 34.
	Totale	N.° 555.

N. B. 1.° *Un' inferma di amenorrea con dolori intestinali, ed una di diabete vollero uscire dall Ospedale prima che si fosse fatta la diagnosi essenziale della malattia. Queste inferme sono state ommesse in qualunque cifra.*

2.° *Sono stati esclusi da qualunque calcolo casi N. 4 usciti dall' Ospedale senza che se ne sia potuto saper l' esito.*

3.° *Sono stati compresi nella cifra dei morti casi N° 3 d' infermi che non morirono già nell' Ospedale, ma avendo voluto essere restituiti alla propria casa morirono non molto tempo dopo, e si potè averne i cadaveri e farne la dissezione nell' Ospizio Clinico.*

CIFRA

Esprimente la mortalità relativa alle diverse distinzioni stabilite nella Statistica.

	ENTRATI	MORTI	PER CENTO
Mortalità ragguagliata al totale degl'Infermi considerati indistintamente. N.°	555	60	10 $\frac{90}{111}$
Mortalità ragguagliata al numero complessivo degli infermi tanto di lievi, e di gravi, come di gravissime malattie, esclusi soltanto gl'insanabili per già incominciata o completa disorganizzazione . . . . N.°	521	26	4 $\frac{516}{521}$
Mortalità ragguagliata al numero degli infermi solamente gravi o gravissimi, esclusi tanto gl'insanabili, come gl'infermi di lievi malattie, e di facile guarigione . . . . . »	245	26	10 $\frac{30}{49}$

Quando a tutta la possibile esattezza delle conclusioni si credesse per avventura potersi opporre un qualche caso di malattia annoverata tra le insanabili (allorchè l' infermo fu accolto nel clinico Ospizio), e quindi esclusa da ogni calcolo nella seconda, e terza linea della tabella N. 3, la quale assolutamente insanabile non fosse: (il qual dubbio però si potrebbe assicurare escluso dai caratteri già troppo patenti di succeduta disorganizzazione osservati dalla scuola intera): quando ciò pure sospettar si potesse, giova fare osservare esser questo dubbio ampiamente compensato dalla possibilità di opposte combinazioni. Imperocchè intenti sino allo scrupolo a verificare i successi veri del metodo di cura per noi adottato, abbiamo annoverato buon numero di malattie tra quelle troppo facili a sciogliersi, senza potersene abbastanza argomentare la convenienza e l' efficacia del metodo, le quali non erano forse di tanta e di così patente facilità. Di questo nostro scrupolo nella ricerca del vero la Scuola intera può farne testimonianza.

DISTINZIONE STATISTICA
APPLICATA ALLE DIVERSE SPECIE
DI MALATTIE

			Entrati	Morti	Per cento
1	Infiammazioni acute, compresi i reumatismi, e gli esantemi. Totale N° 209. — morti 25.	A.	114	„	„
		B.	80	10	12 $\frac{1}{2}$
		C.	15	15	100
2	Flogosi croniche compresi i casi d'Idrope, che furono dipendenti da lentoflogistica condizione. Totale N.° 97. — morti 11.	A.	0	„	„
		B.	91	5	5 $\frac{45}{91}$
		C.	6	6	100
3	Febbri acute continue (sinoche, sinochi di diversa gravezza andando sino alla nervosa, od al Tifo.) Totale N.° 136. — morti 11.	A.	93	„	„
		B.	40	8	20
		C.	3	3	100
4	Febbri intermittenti tanto semplici come complicate a fisconia. Totale N.° 29. — morto 1.	A.	27	„	„
		B.	1	„	„
		C.	1	1	100
	Totale		471	48	„

			ENTRATI	MORTI	PER CENTO
	Somma retro		471	48	"
5	Emoraggie. Totale N.° 15. — morto 1.	A.	9	"	"
		B.	5	"	"
		C.	1	1	100
6	Affezioni acute da eccesso di stimolo senza condizione morbosa permanente o diatesi. Totale N.° 6 — morti 0.	A.	6	"	"
		B.	"	"	"
		C.	"	"	"
7	Affezioni acute e gravi da difetto di stimolo. Totale Num. 2. — morti 0.	A.	1	"	"
		B.	1	"	"
		C.	"	"	"
8	Affezioni irritative manifeste. Totale N.° 10. — morti 0.	A.	10	"	"
		B.	"	"	"
		C.	"	"	"
9	Convulsioni. Totale N.° 10. — morti 1.	A.	7	"	"
		B.	3	1	33 $\frac{1}{3}$
		C.	"	"	"
	Totale . . .		514	50	"

		ENTRATI	MORTI	PER CENTO
	Somma retro	514	50	»
10	Affezioni asmatiche. Totale N.° 10. — morti 0. A.	1	»	»
	B.	9	»	»
	C.	»	»	»
11	Torpori, emiplegie, ed apoplessie. Totale N.° 24. — morti 5. A.	7	»	»
	B.	14	2	14 $\frac{2}{7}$
	C.	3	3	100
12	Affezioni Pellagrose, e scorbutiche. Totale N.° 2. — morti 0. A.	2	»	»
	B.	»	»	»
	C.	»	»	»
13	Virj strumentali. Totale Num.° 5. — morti 5. A.	»	»	»
	B.	»	»	»
	C.	5	5	100
	Totale	555	60	10 $\frac{9}{111}$

ANNOTAZIONI.

(1) Vedi il discorso sulla malattia, che tolse di vita il celebre Perticari, premesso alle lezioni cliniche dell'anno scolastico 1822. 23.

(2) Discorso sulla necessità di sottoporre ad una Statistica i fatti più importanti della medicina, premesso alle lezioni dell'anno scolastico 1821. 22.

(3) Si disse già nel rendiconto dell'altro triennio clinico come, essendo questo Clinico Istituto stabilito nell'Ospizio detto *della Maddalena* nel quale, per disposizione de' fondatori, un certo numero d'infermi delle Parrocchie ha diritto di essere accolto, accada ogni anno doversi accettare alcuni infermi di malattie, per lo più croniche, quantunque a tale stato ridotti che non ammette più alcun genere di cura o di tentativi.

(4) Accade pur qualche volta che alcune malattie quantunque già probabilmente passate a disorganizzazione de' visceri affetti si accettino in Clinica, non all'oggetto di curarle, ma di esercitare gli alunni a riconoscere le diverse organiche lesioni dagli esterni loro segni, ed a misurarne le influenze tanto dirette come indirette sulla intera economia della vita. Giova infatti ch'essi si avvezzino per tempo a rilevare i diversi modi e gradi pei quali la macchina umana passa all'estremo deterioramento nelle organiche malattie; e giova che certe non frequenti patologiche condizioni siano per la dissezione de' cadaveri sottoposte ai loro sensi.

(5) Vedi il discorso che ha per titolo = Prospetto de' risultamenti ottenuti nella Clinica medica di Bologna nel triennio sclastico 1817. 18, 19. non che la tavola annessavi.

(6) Nella mia Clinica ho fatto più volte osservare qual differenza passi tra due infermi, a modo d'esempio, di artrite (quantunque attaccati presso a poco al medesimo grado, e pari in tutto il resto nelle medesime circostanze), nell'uno de' quali il turgore artritico quantunque doloroso, violento, e minaccioso per le parte che attacca, rimanga però fisso nella medesima

dal principio sino alla fine della malattia; ed un altro nel quale, essendo anche l'attacco meno forte, il turgore artritico trascorre facilmente da una parte nell'altra, e minacci di passare in qualche interna porzione del sistema membranoso, come sarebbero le meningi, o il diaframma. Nel primo caso tutto il pericolo è relativo all'importanza della parte affetta, ed al grado della malattia: nel secondo v'ha un pericolo di più, il quale dipende dai luoghi ne' quali il turgore artritico potrà inaspettatamente diffondersi. E chi potrebbe anticipatamente conoscere se sia maggiore nell'uno o nell'altro infermo la disposizione e la facilità a siffatte diffusioni? D'onde potrebbesi argomentare esternamente cotesta segreta attitudine del sistema membranoso a ripetere in diversi luoghi quella condizione artritica, da cui una parte sola fu in principio attaccata? Questa indagine patologica sarebbe veramente di grande importanza per la pratica: il cercare cioè, se esistano esterni indizj di que' temperamenti ne' quali sia maggiore o minore l'attitudine delle membrane e degli altri sistemi alla diffusione delle parziali condizioni flogistiche. Lo studio di tali temperamenti e di tali disposizioni recherebbe per avventura alla patologie ed alla medicina maggiori vantaggi di quelli che n'ebbia recato lo studio del temperamento sanguigno, bilioso, linfatico ec.

(7) Il *tipo* d'azione caratteristico de' diversi miasmi e contagj sulla fibra vivente è senza dubbio particolare a ciascuno di essi: e questo modo d'agire, o questo tipo di azione, è un'arcano per la Patologia, nè si conosce quindi alcun metodo terapeutico specificamente idoneo a prevenire o ad arrestare l'azione suddetta. Succede però a quel misterioso a *singolare* modo d'agir de' miasmi e de' contagj (più o meno secondo le disposizioni dell'individuo) una condizione patologica *comune* ad infinite forme di malattie; e tanto a quelle che son generate da' cotesti *sconosciuti* agenti, come alle tante che provengono da agenti *comuni*. Succedono cioè alla specifico agir de' contagj e de' miasmi, tanto le febbre continua, come la flogosi di diverse parti; le quali condizioni nessuno ignora *esser comuni* a tutte le ma-

lattie da morboso eccesso di stimolo derivate. Coteste condizioni *comuni*, (la febbre continua e la flogosi) costituiscono la parte *curabile* anche delle malattie contagiose e miasmatiche; e questa parte curabile (che può considerarsi tale sinchè la flogosi non ha prodotto disorganizzazioni) si cura infatti con mezzi *comuni* antiflogistici. Le stesse rinfrescanti bevande, gli stessi rimedj antiflogistici, nitro, tamarindo, cremore di tartaro, e salasso, a tenore del grado di flogistica condizione, frenano egualmente i passi del vajuolo, del morbillo, della scarlattina ecc come frenano quelli della pneumonite, del reumatismo, della Risipola. Per la qual cosa ho dimostrato a' miei alunni in alcune lezioni particolari (*Esame di alcune recenti opinioni Italiane a straniere che si oppongono o sembrano opporsi alle massime della nuova dottrina*) che, se avvi nelle malattie prodotte da miasmi e da contagj, *singolarità*, o differenza di *modo* o di tipo patologico; differenza di patologica condizione in ciò che di esse non conosciamo, nè possiamo prevenire, o curare; avvi però abbastanza di *comune* in ciò che può frenarsi per mezzi dell'arte, e che non frenato produce comuni risultamenti, comuni disorganizzazioni, e morte. È una disgrazia che il *modo particolare* di azione de' contagj e de' miasmi non si conosca, e quindi correggere o frenar non si possa: ma è una fortuna che a cotesto arcano modo succeda una patologica condizione *comune qual è la flogistica, ad infinite altre malattie*, conosciuta quindi, e curabile. Sarebbe una disgrazia anche maggiore se, come alcuni opinano, le segrete alterazioni o de' solidi o de' liquidi, o molecolari o della organica miscela, dipendenti da codesto *particolar modo* di azione, opponessero un ostacolo all' uso de' mezzi antiflogistici, cui la parte conosciuta e curabile della malattia esigerebbe. Ma non perciò si dovrebbe desistere dall' agire (entro i limiti dalle circostanze e dall' esperienza prescritti) per frenare coi *conosciuti* mezzi la parte *conosciuta* della malattia; la quale non solamente i cadaveri ci dimostrano essere flogistica, ma ci dimostrano pure divenire mortale per que' medesimi risultamenti, per quelle stesse disorganizzazioni, che

rendono mortali le altre flogistiche malattie. Che però il tipo particolare di azione de' miasmi e de' contagj, ossia la parte *sconosciuta* di tali malattie non si opponga interamente all' uso de' rimedj antiflogistici, che per le altre infiammazioni utilmente s' adoprano, lo dimostra l' esperienza, e lo mostrò solennemente il vajuolo nelle mani di Sydenam.

(8) I seguaci dell' Ill. Broussais paventano le conseguenze del metodo, presso di noi da lungo tempo adottato di adoperare il tartaro stibiato ad alte dosi nella cura delle flogistiche malattie, perchè pensano che l' azione del tartaro stibiato sullo stomaco debba risvegliarvi infiammazione. Pure diversi medici francesi che hanno onorata la mia Clinica, hanno avuto campo di disingannarsi, vedendo buon numero di pneumonici, d' artritici, d' infermi d'epatite, o d' altre infiammazioni, o di febbri continue, trattati con questo metodo senza che si siano sviluppati in alcuno i fenomeni della gastrite. I vantaggi che se ne sono ottenuti nel maggior numero, e la manifesta diminuzione dello stato flogistico, dovrebbe aver confermata anche agli occhj loro l' azione controstimolante, o *risolvente*, se loro piace, del tartaro stibiato nei casi suddetti, portato, giusta le circostanze e l' intensità della condizione o diatesi flogistica, dai sei grani ai dieci, ai sedici, ed anche in alcuni casi ai venti ed allo scrupolo, sciolto in breve veicolo ed amministrato epicraticamente. Ma già in Francia stessa l' Illostre Laennek ha avuto occasione di tranquillizzare a questo proposito i suoi concittadini con numerose esperienze
„ Dans toutes les observations qui precedent (vedi
„ observations sur l'emploi de l' emetique à hautes do-
„ ses. == Archives generales de medecine tom. 4.^{me}
„ peg. 505 ==) „ on n'a jamais vu de symptômes de
„ gastro entérite naitre et persister sous l' influence de
„ ce médicament; et qu'au contraire on a toujours vu
„ disparaitre pendant son administration, ceux qui exi-
„ staient auparavant. Au reste, l'anatomie pathologi-
„ que est loin d'appuyer l'opinion de ceux qui, dans
„ ces cas, croient à un revulsion; car les autopsies
„ qui sont rapportées ici, ont offert une pâleur remar-
„ quable de la membrane muqueuse gastro-intestinale „.

(9) Nell' indicato esame delle opinioni recenti, che sembrano opporsi alle massime della nuova Dottrina, ho pure chiamato ad esame le teorie dell'antegonismo vitale e della Rivulsione, e spero d'avere dimostrato a' miei Alunni a che si riducano le idee patologiche, e le speranze terapeutiche dedotte da tali teorie.

DELLA
INFLUENZA DELL'OPINIONE
IN MEDICINA

DISCORSO

LETTO

NELLA CLINICA MEDICA

DELLA

Università di Bologna

Nell' ultimo giorno dell' anno Scolastico

1823 — 1824

Le più nobili imprese degli uomini, i più utili tentativi delle arti e le più oneste fatiche, ebbero sempre, o due grandi ostacoli, o due possenti sostegni nell' *opinione*, e nella *fortuna*: alle quali, quasi come a divinità che placare si dovesser contrarie, od invocar favorevoli, non è meraviglia, se in epoche di minore filosofia, e nell' infanzia delle nazioni, templi s' innalzassero ed altari. Imperocchè, comunque si reputi già ordita, o si opini seguace de' nostri passi, quella invisibil catena di fortuite combinazioni, per le quali viene attraversato ad alcuni, mentre libero s' apre per altri, il sentiero, che si propongon di battere; vero è però, che a coteste combinazioni, oui non è dato a senno d' uomo nè di prevedere nè di evitare, debbesi sovente, in tutto, o in parte, il buon esito o l' infausto delle più sudate, e meglio dirette operazioni. E quali ch' ei siano, saldi o malfermi, i fondamenti, sui quali il giudizio dei più s' innalza a giganteggia, vero è del pari, che il discredito in cui giace, o la rinomanza in cui sale una gran parte d' uomini; il disprezzo non sempre giusto, per che invilisconc, o la lode non sempre misurata, onde vengono in-

nalzate le loro fatiche, dipendono spesso dalla opinione. La quale quando è altamente stabilita difficilmente discende dall' assoluto suo trono, nè si piace di modificare o di sottomettere ad alcuna sanzione le sue sentenze. Che se alcun' arte si giovò mai, o se alcuna fu mai bersaglio di coteste, o favorevoli, od avverse influenze dell' opinione e della fortuna, tale fu senza dubbio la medicina; i cui successi rare volte purtroppo dipendon così dall' arte medesima, che parte non v' abbiano molte estranee circostanze; e quando pure le appartengono interi, raro è che si possano dimostrare altrui per via di convincimento. Se non che avvi una differenza notabile tra l' impero dell' opinione, e quello della fortuna in medicina. Che l' avere fortuna propizia alle nostre fatiche non dipende in alcun tempo ne può dipender da noi; laddove trattandosi dell' opinione, può essere in potere di saggio, e prudente medico il procacciarsela sin da principio, od il piegarla successivamente in suo favore.

A voi, giovani dilettissimi, che sciegliste di professare la più nobile insieme, e la più difficile delle arti, mostrai sin dal principio di quest' anno scolastico, quand' ebbi la prima volta il piacere di trovarmi di nuovo in mezzo à voi, per quante fortuite combinazioni possono tornar vani i tentativi più ragionevoli, e meglio calcolati della medicina; stimai vantaggioso il farvi anticipatamente ac-

certi de' pericoli, indipendenti dall' arte, dai quali è circondata la via in che siete presti ad entrare; e nel considerare gli avvenimenti, che possono perdere in un istante il frutto di molte fatiche, mi limitai, poichè altro non m' era concesso, ad augurarvi così favorevole la fortuna, quale io la vorrei per me stesso. Rimane oggi che, nel separarmi da voi, io vi additi brevemente per quali mezzi, o la pubblica opinione possiate avere propizia in ciò che riguarda a voi stessi; o dobbiate reprimerla avvedutamente, quando abbia per fondamento popolari illusioni; o combatterla colle franche armi del vero, quando dirigga si contro le massime, che giustamente toglieste a difendere, o contro i metodi di curare, che vi furon dettati dalla ragione dell' arte e dall' esperienza. L opinione infatti s' innalza sovente sopra errori cui è mestieri svelare. E se alcuni non mancano purtroppo e non mancaron giammai medici di poco alto sentire, che per fini non retti s' abbandonano a seconda della corrente; tanto è più necessario che v'abbia buon numero di que' leali ed onesti, che sentono i proprj doveri, e la propria dignità, ed antepongono a qualunque privato vantaggio l' onore del vero, ed il decoro dell' arte.

Al primo entrar vostro nella nuova carriera sarete segno voi stessi, e per qualche tempo unico segno, delle indagini e de' giudizj della moltitudine. Il primo agitarsi della pubblica opinione, il primo cutiçonare, e bi-

sbigliar della gente, quasi come cerchio ripetuto d'acquoso stagno per sasso lanciatovi, procederà interamente da voi come da centro: e il vostro ingegno, gli studj vostri, le vere o le supposte disposizioni, la condotta precedente ed il credito, saranno pesati a rigorosa bilancia. Il tribunale della opinione s'alzerà invisibile d'intorno a voi: vi sarete tratti senza avvedervene: sarete forse giudicati prima d'essere conosciuti. Qualche vostra, anche apparente qualità, di che la moltitudine non s'appaghi, potrà forse nuocervi; e solamente in progresso il vostro contegno, le virtù vostre meglio conosciute, ed il tempo, potranno distruggerne le prime impressioni. Forse i meriti già noti, ed il nome, che vi avrà preceduto, faranno pender tosto la bilancia in vostro favore; ma i primi favori non sono sempre, anzi d'ordinario non sono, i più durevoli. Un primo giudizio verrà pronunciato, cui non dovete nè molto valutare propizio, nè molto temere contrario, perchè superficiale, prematuro, e non tale, da cui possa ordinariamente dipendere la vostra sorte. I vostri giudici però non vi perderanno di vista: veglierà sopra di voi la pubblica opinione, che procederà lentamente prima di pronunciare diffinitiva sentenza; e solamente dopo qualche tempo vi assegnerà un posto stabile, che potrà dentro certi limiti esser norma de' futuri vostri destini. Il conservarlo, se abbastanza elevato, potrà dipendere in parte da fortunate

combinazioni, per le quali piccolo, per esempio, sia il numero delle insanabili malattie, che abbiate a curare, rimpetto alle molte e clamorose, capaci di freno, cui vi riesca di vincere. Ma molto ancora dipenderà da quella dignità e spontaneità di carattere, da quell' attività filantropica, da quell' indefesso studio delle malattie, da quel disinteressato amore dell' arte, che distinguono il medico vero, e che non isfuggono alla moltitudine. L' ottenere in vece nella pubblica opinione un posto migliore di quello che già vi fosse stato assegnato dietro ripetuti scrutinj, e maturo giudizio, sarà cosa assai più difficile: sarà opera di più lungo tempo, di maggiori fatiche, e di circostanze non molto facili ad effettuarsi. Una guarigione che si reputava impossibile potrà forse innalzarvi a quel segno, a cui difficilmente avreste potuto pervenire. L'assiduità, le fatiche nobilmente sostenute, le morali virtù, la filantropia, potranno concorrere a tale innalzamento. Ma già vel dissi, quando l' opinione pubblica ha pronunciato dopo qualche tempo un giudizio, non è molto facile ch' ei venga considerabilmente cambiato. E questa è la sorte degli uomini tutti, qual che ne sia l' arte o la scienza, che hanno d' uopo dei pubblici voti per aggiugnere la meta che si propongono. L' idea che dopo un certo tempo il pubblico si formò del loro ingegno, e della loro attitudine, del criterio, e della dottrina, non è d' ordinario malfondata.

Ma quando pure lo fosse, suol mantenersi ferma, tenace, ed arriva quasi a riguardarsi come prescritta. Non in tutte le arti, e le scienze si può giudicare del merito degli artisti per via d' opere visibili, permanenti, eterne, intorno alle quali il cerchio ed il fremito dell' opinione si estende a regioni lontane. Il giudizio degli stranieri corre allora in soccorso dell' artista e delle opere, che ottennero in patria scarsi suffragj, ed il grido che da lontano ne suona forza finalmente la prima opinione a correggersi. Ma sotto quest' aspetto la medicina è la più infelice di tutte l' arti. Non solo pei tentativi ben diretti di quest' arte benefica molte vite son salve, senza che il sappia la società; ma il dimostrarlo difficil sarebbe, ed in molti casi impossibile; nè sempre l' infermo stesso che da morte fu tratto, o sentì abbastanza, od abbastanza apprezza o ricorda il pericolo da che scampò. Per lo contrario una sola malattia, che non ci sia dato di vincere mette in forse talora ciò che a vantaggio di tanti infermi si operò, e può recare danno assai lungo, quando non sia irreparabile alla nostra fama. Forza è dunque convenire in questa dispiacevole verità: che se per molte arti parlano libere e sono distintamente ascoltate al tribunale della pubblica opinione le virtù di coloro che le esercitano; in medicina non manca mai la fortuna d' occuparvi un gran posto, e di suscitare tali voci, a cui raro è che non pieghi il giudizio del maggior numero.

In ogni modo però, o vi arrida fortuna, giovani dilettissimi, o ai vostri voti si mostri men favorevole; o vi riesca di ottenere per tempo i suffragj della pubblica opinione, o di migliorare per mezzo di reiterate fatiche il giudizio, che fu da prima intorno a voi pronunciato; non vi lusingate giammai di ottenere, generalmente parlando, nella prima età vostra un grado altissimo nell'opinione, o di lungamente conservarlo, quando per avventura ottenuto lo aveste. L'età in medicina è una condizione universalmente creduta necessaria a quella maturità di cognizioni, a quella profondità di sapere, a quell'esperienza, che sono tanta parte della medica scienza. Gli studj fatti; le prove non equivoche che già forniste di molta penetrazione, e di virile criterio; la felicità stessa delle prime vostre operazioni, non vi basteranno. Una morte sola, che non avrete potuto evitare, e dalla quale il più provetto tra i medici non avrebbe potuto salvare l'infermo, sarà attribuita ad inesperienza. Si loderà il vostro ingegno; ma per concedervi i primi posti e i primi onori si vorrà che lo alimenti, ed alcuni pretenderanno ben anche che lo corregga o lo guidi, quella lunga osservazione, quella lunga esperienza, che è figlia degli anni. Deporrà contro di voi l'età giovanile; e ben sapete che la greca tradizione o la favola, che le più antiche opinioni e tendenze degli uomini così al vivo ritrasse, dipinse Esculapio in età canuta e veneranda;

e nel nodoso bastone, e ne' serpenti ad esso avvolti, che al simulacro di questo nume fu attribuito s' intese ad indicare quella fermezza, quella prudenza ed avvedutezza, che a tali simboli corrispondono, e che proprie non sono che dell' età avanzata. È ella giusta, comecchè alle più rimote epoche, e a tutte le nazioni comune quest' opinione che pone tanto divario tra i giovani, e i vecchj medici, e che tanta parte attribuisce all' età di ciò che riguarda all' attitudine di un medico a ben conoscere e a ben curare le malattie? Dirovvi ingenuamente il mio parere intorno a questo, troppo per voi importante argomento; e ben potrete averlo per ingenuo, ed imparziale da chi, godendo forse d' alcuno di que' vantaggi che l' opinione concede all' età, quando comincia ad avanzarsi verso il suo termine, non dimentica le molte pene che gli costò l' entrare, giovane assai, in quel mar burrascoso, che voi siete presti a solcare. Ebbi anch' io a sostenere per varj anni, benchè procurassi di sostenerlo con dignità, il peso di quella diffidenza onde sono contrariate, e per poco non costrette a vacillare, le operazioni di giovane medico. E quando non bastasse ad aprirvi intero l' animo mio quella franchezza alla quale fui temprato dalla natura, basterebbe il *non ignara mali*, perch' io facessi ragione a' miei alunni; molti de' quali in età ancor tenera, benchè da molto studio fortificata, stanno per intraprendere la carriera del medico. Aggiugnete che il mio

giudizio non può esser sospetto nè a quelli ai quali fa guerra la giovinezza, nè a coloro che molto in medicina, e forse più del giusto, alla età attribuiscono; imperocchè quel medico, che tenne dietro costantemente ai progressi dell'arte, o della scienza, quel medico, che conosce ciò che all'arte fruttarono in tutti i tempi i buoni studj, ha il vantaggio di apparenere ad ambedue le età.

Non è da negarsi essere ingiusta quell'opinione che all'età attribuisce assai più di quello che le appartenga. La vera esperienza non esige un'età canuta per esser tale, e per esser feconda de' più utili risultamenti. Gli anni porgono bensì occasione di ampliare le umane cognizioni, di arricchire la mente di utili fatti, e di vederli in più ampie relazioni; ma l'età non è per se stessa di alcun frutto, ova non si sia trascorsa in mezzo alle vere osservazioni, esercitata nelle rette induzioni, coltivata incessantemente ne' buoni studj. Non potendo, dicea l'acuto Zimmermann, essere la saggezza frutto di settant' anni passati nell'ozio, e in una sterile intuizione, che troppo male col nome d'osservazione si onora, nulla avvi di più dispregevole di una tale vecchiezza. Al quale proposito sarà sempre celebre il detto di Aulo Cellio, allorchè condotto innanzi a stupido vecchio, nel quale il popolo la dottrina coll'età confondeva, al primo vederlo quasi mal suo grado esclamò „ *barbam video*, „ *doctrinam autem non video* „. Dirò anche

di più: che per certe osservazioni, per cert sottili ma pronte indagini, e par que' dati che principalmente nelle malattie conviene ta' volta rapidamente rilevare, e veder tosto nell loro relazioni; ove la gioventù sia fatta matur dal senno (il quale in molti giovani è anch precoce), può il giovine medico adoperare co quella prontezza, e può avere il vantaggio quella vivezza di sensi esterni ed interni, ch non possono all' età avanzata appartenere. E aggiugnerò pur anche, (per dimostrarvi, quan to io sia lontano dal crederVi, perchè giova ni, meno capaci di esercitare l' arte vostr con frutto), che il bisogno di lunga età er per avventura maggiore quando si trattava d medicina puramente empirica; e quando ser za cercarsi e senza discuoprir ne' cadaveri l cagioni della morte, e delle malattie, tutta l scienza, che potea dirsi *casistica*, s' aggirav intorno ai fatti, quali agli occhi de' medici s- perficialmente apparivano: nella quale med- cina tutto dovea riferirsi ai soli esterni sens, e migliaja di casi erano necessarj onde impr- mere nella mente le relazioni di un fatto co altri già prima osservati. Laddove l' osserv- zione illuminata dalla viva face della filoso- fia mostra alla mente ciò che un' osservazione imperfetta mostrar non poteva, e la con- duce per più breve sentiero a più estese in- duzioni. La filosofia induttiva collega fatti mol- ti, anche non visti, a quelli, che la circo- stanza sotto pone agli occhi nostri; e così un

medico da' buoni principj atteggiato a dirette e profonde indagini, non solamente meglio osserva, che gl' indotti non fanno, ma intorno ad una data materia sa metter presto a contribuzione le osservazioni di tutte le età.

Ma ad onta di tutto ciò (nè poco è certamente ciò che vi ho conceduto) sarete per l' altra parte ragionevoli e giusti voi stessi. Non negherete che una certa estensione di tempo sia necessaria per vedere e confrontare bastante numero di que' casi, che per la loro singolarità non possono da alcun lato raffrontarsi co' più comuni. Non negherete che a riconoscere gli effetti, incerti talvolta, di alcune sostanze medicinali in differenti casi, temperamenti, idiosincrasie è mestieri di lungo tempo. Quel tatto pratico, giudice spesso, in mezzo all' incertezza degli altri indizj, della gravezza d' una malattia, de' luoghi che più ne son minacciati, e della convenienza di un rimedio; quel tatto che non s' impara dai precettori, e che non si forma che per la propria esperienza, non vuole già la vecchiaja, o la decrepitezza (nelle quali anzi qualunque senso è ottuso), ma richiede bensì per formarsi lunga ripetizione di impressioni. Non negherete in fine, che il pronostico sopra tutto di probabil morte, o di sperabile guarigione, sin dove l' estension de' possibili ci consente di veder nel presente il futuro, il pronostico dissi è tal parte di scienza, a cui non si atteggiano i sensi se non per mezzo di reiterate osserva-

zioni. Per che, giusti estimatori del vero, quali vi reputo, sentirete, mi lusingo, qual rispetto si debba alla dotta vecchiezza che passò continuamente attraverso a' fatti bene osservati, ed a profonde meditazioni; e meno dolenti, di ciò che l'età non può ancora concedervi, non riguarderete interamente come un'ingiustizia quella porzion di suffragj, che a cose pari, rispetto solamente alla giovanile età vostra, vi negherà l'opinione ne' primi anni della vostra carriera.

Ma quali che siano gli ostacoli che al vostro rapido avanzamento si oppongono; qualunque parte vi abbiano o la fortuna, o non attendibili apparenze, o malfondato giudizio di pochi che abbia trascinato la moltitudine, o l'inesperienza che si attribuisce all'età giovanile, sappiate però, e non vi sfugga giammai, che mal tentereste con mezzi artificiosi di forzare la pubblica opinione a dichiararsi più apertamente in vostro favore. Mal tentereste, a modo d'esempio, di dissimulare un temperamento, una vivacità di carattere, che non avesse incontrata l'approvazione dei più. Mal tentereste di apparir tristi, o meditabondi, quando per vostra natura la prontezza dell'ingegno e dell'imaginazione vi spinga a misurare con rapido sguardo gli oggetti che vi circondano, ed a trarne riflessioni utili, ed allusioni di diverso genere con gentile piacevolezza. Mal cerchereste di apparir vecchj se giovani siete, o di affettare inclinazioni che

vostre non sono; o di simulare opinioni e maniere che ad altra età si convengono; o di affettare parzialità, se Italiani siete com' io vi tengo, per dottrine straniere, onde secondare la Gallo, o l'Anglo-mania di qualche potente. Taccio che tutto ciò indegno sarebbe di quella lealtà, che ad onesto medico principalmente si addice; e taccio il discredito, e la derisione, in cui pose la scienza medica, insiem con tant' altre, quella, che nella civiltà dei tempi ne' quali viviamo, in mezzo ad eletta schiera di giovani franchi ed ingenui, e da questo nobilissimo seggio nominare io non oso, ma che fu tanto vivamente dipinta, e posta nel vero benchè fosco suo lume dall' immortale Parini (*). Vi dirò solamente che il pubblico difficilmente s' inganna; e se non è sempre perfetto giudice de' meriti particolari, che ad una data scienza od arte si riferiscono, rare volte gli sfuggono i vizj di chi le esercita. Assai più delle imperfezioni, e degli errori, da alcuno de' quali pochi sono che possano tenersi inamuni, spiacciono ed indispongono le false virtù, l' ipocrisia, e la dissimulazione. Discuopre più o men presto le qualità native d' un uomo artificioso il sagace occhio del pubblico, che non lascia d' inseguirlo dovunque; e smentisce egli stesso in qualche momento

(*) Ode: all' impostura.

di minor riflessione i proprj artificj. Per che non disse a torto il più acuto il più profondo lirico del Lazio: *naturam expellas furca, tamen usque recurret*. Il pubblico voto non si ottiene d'altronde per mezzi stentati, tortuosi, indiretti, quando non si ottenga per maniere aperte e leali: l'opinione si guadagna a poco a poco colla virtù, ma non si violenta. Raddoppiate la vostra attività e non lasciate inoperoso l'ingegno, di che vi provvide natura. Impiegate tutti i momenti che l'esercizio dell'arte vostra ed il necessario riposo vi lascian liberi, per raccogliere e descrivere succintamente i casi, principalmente degni di considerazione, che la pratica vi offrirà. Aggiugnetevi le riflessioni che vi suggerirà la più semplice, e la più schietta patologia: confrontateli colle osservazioni di quegli antichi e classici autori, ch' io vi ho sempre raccomandato: pubblicateli con annue stampe, o comunicateli a qualche illustre accademia. Mi compiaccio tanto maggiormente di additare ai nuovi alunni questa maniera di studio, perchè i più provetti di questa scuola già con tanto frutto, e con tanto onore la adottarono. Contribuirete così ai progressi della scienza, intanto che istruirete voi stessi: otterrete i suffragj de' medici veramente dotti, che formano nel mondo una sola famiglia. L'opinione lontana verrà in vostro soccorso, e costringerà l' opinione de' vostri cittadini a rettificare i proprj giudizj sul vostro merito. In quanto al

vostro contegno, non dimenticate giammai che l' arte medica è la più nobile e la più umana di tutte. Esercitatela con decoro, con nobiltà, con umanità. Rispettate i vostri colleghi, anche non potendone addottare le opinioni: chè non s' acquista fama, nè si giova alla scienza con basse altercazioni. Non vi offrite spontanei quando non sia per soccorrere gl' infelici: non mercate clientele; chè niuna cosa più di questa vi avvilirebbe ai vostri occhj medesimi, nè alcuna potrebbe maggiormente degradarvi agli occhi pur di coloro, che s' indurranno per forza a prevalersi dell' opera vostra. Siate esatti, assidui, pazienti nell' esaminare e nel curare gl' infermi a voi affidati, quali che siano: o il fasto li circondi di dorate pareti, o povertà li affligga ed umile abituro li accolga. Tentate anzi di ristorare gli affanni della miseria con raddoppiate premure, e sovvengavi sempre che l' arte nostra non è mai tanto nobile, come quando è chiamata ad agire da filautropia. Le lagrime della riconoscenza, ove non pesassero abbastanza nella bilancia della pubblica opinione, vi compenserebbero però largamente de' torti, che ricevuto aveste da qualche ricco insensibile, o dalla moltitudine spensierata. Ma le indicate qualità, ove in voi riunite appariscano, non potranno rimanere inosservate; e la pubblica opinione, costretta presto o tardi ad esser giusta, vi collocherà in quel grado che vi appartiene, e dal quale non avrete più a temer di discendere.

Le cose sinqui discorse io mi proponea di comunicarvi, quando che fosse, intorno all'influenza ed all'impero dell'opinione in medicina ed intorno ai mezzi di aggiugner quel posto che nella opinione stessa avete diritto di ottenere. E in tutto ciò io vi mostrai con quanta prudenza e moderazione proceder si debba, e come alla pubblica opinione, in ciò che riguarda a noi medesimi, mal tenteremmo di opporci immediatamente, e di fronte. Mi rimangono ora poche cose a dire dell'opinione in ciò che appartiene ad errori od illusioni popolari; ovvero alla contrarietà di alcuni, anche dotti, alle massime, quali che siano, delle più sane e più utili dottrine mediche, per ciò solo che nuove le estimano. E qui stimo opportuno di farvi notare, come l'opinione pubblica, la quale trattandosi del merito vero di un medico, o coglie nel segno sin da principio, od ingannata da prima per alcune apparenze, corregge a poco a poco i primi giudizj, e lenta il più delle volte procede, e mostra senno; capricciosa all'opposto si mostri, precipitata sovente, e ben anche pazza od irragionevole, ove si tratti del valore di alcuni mezzi dell'arte, o de' principj e fondamenti dell'arte medesima. Quindi il credito in cui salirono, e la specie di furore con cui vennero accolte dal pubblico, ciascuna al loro turno, ed in tutti i paesi, e in tutti i tempi, certe complicate panacee; quindi la fama in che salirono, e in cui si sostennero, sinchè piacque all'opinione,

certi segreti; quindi le cure meravigliose, comechè accidentali, o supposte, proclamate però, ripetute ne' circoli, esagerate in onta del vero e con tanto danno della ingannata moltitudine; e quindi in fine giusta la maggiore o minor forza di complicate, ridicole, contraddittorie composizioni, e giusta il loro valore, tant'oro dai creduli contribuito a far satolla la ciurma de' saltimbanchi, e de' fatucchieri, e tante vite miseramente spinte all'orco, o minacciate sino all'estremo, per cotesta pazza, benchè temporaria vertigine. Così d'altra parte proviene pure da vero delirio di opinione il sospetto con cui si riguardano da alcuni o le nuove scoperte in medicina, o certe più ragionevoli maniere di spiegare i fatti, che furono sempre gli stessi, e che anzi meglio ponderati di quello, che il fossero un tempo, costrinsero i patologi con tanto vantaggio della terapeutica, ad adottare massime più conformi all'osservazione ed alla più antica esperienza. Ed è in forza di cotesto delirio, che alcuni comechè profani osano intimar guerra, fortunatamente vana, alle nuove massime: lungi dall'accoglierle con riconoscenza siccome figlie della progressione de' lumi e delle fatiche de' viventi aggiunte a quelle de' maggiori, e sempre intese all'utile pubblico, ed al maggiore possibile incremento dell'arte. E proviene dall'influenza di simili mal fondate opinioni, le quali s'insinuano ben anche nelle menti più rozze, e si accolgono principalmente dal volgo di

tutte le classi, la perplessità in che talora è costretto a trovarsi il giovane medico, il quale, non avendo ancora un credito proprio abbastanza alto, che lo sostenga, diviene anche sospetto di parzialità per tutto che si appoggia alle nuove dottrine. Intorno alle quali chimere della opinione relative ai mezzi ed ai principj dell'arte ben altro consiglio aspettatevi da quello che poco anzi io vi diedi, quando trattavasi della pubblica opinione relativamente a voi stessi.

Tale è purtroppo la condizione dell'arte nostra, siccome sin da principio io vi accennai, che non può sempre per fatti visibili, e per confronti atti a convincere la moltitudine, dimostrare, che un infermo, il quale guarì sotto un dato metodo di cura, perito sarebbe curato in altra maniera; che un altro, cui un tal metodo salvar non potè, avrebbe dovuto soccombere ad onta di qualunque altro tentativo; che una data guarigione, o fu accidentale, o non fu operata dal farmaco decantato per alcuna specifica forza; e che lo stesso farmaco in altri casi adoperato, o non produrrà gli stessi prodigj, o riuscirà pernicioso al maggior numero. Ben potrebbe ajutare la medicina a mettere in evidenza siffatte verità una statistica rigorosa, quale io la proposi, voluta efficacemente e sostenuta da possenti Governi. Consegnati ad una pubblica statistica i fatti si vedrebbero essi nel loro giusto valore, e la ciarlataneria ed i prestigj, e la devozione ai segreti, a-

vrebbero momentanea vita. Ma il giorno, in cui tanto favore si accordi all' arte nostra, e tanto impegno si mostri per la pubblica sanità, è forse ancora molto lontano, nè suol essere conceduto, a chi consegnò al terreno qualche util seme di questa natura, di vederlo germogliare e di raccoglierne il frutto. Intanto per la mancanza di dimostrazioni, e di convincimenti, il popolo accoglie lusinghiere speranze intorno a qualunque farmaco o composizione, a cui si attribuiscano singolari, e molto estese virtù. Che far debbe adunque un medico franco e leale, un medico vero quando un infermo, cui non gli riuscì di liberare da lunghi malanni, e che forse non è capace di guarigione, gli chiegga l'uso del rimedio che è in grido? Ove la composizione di un tale rimedio sia cognita; ove non includa pericolosi, e nocivi principj; ove nel caso di che si tratta, e nel temperamento, e nelle circostanze dell' infermo nuocer non possa, sarebbe durezza, sarebbe orgoglio inopportuno il resistere. Ma dove o arcana ne sia la composizione, o nuocer possa, o metter solo l'infermo in qualche pericolo, non avvi alcuna via di mezzo, non avvi composizione in tale materia. Il medico vero non transige tra il proprio dovere, e la credulità dell' infermo, tra il proprio onore e l'opinione. Rinunziate con nobil fermezza, e con disinteresse, a qualunque vantaggio. Abbandonate l'infermo a coloro (e certamente non saranno medici veri) cui piaccia

piegarsi ai delirj dell' opinione, e secondare una volgare pericolosa credulità. Ma voi, se bramate una fama, se caro avete il decoro dell' arte vostra, se v' infiamma sentimento d' onore, e di umanità, non vi degradate. Rammentate all' infermo, se è dotto, ciò che lasciò scritto Platone nel Fedro: *si quis dicat: ego quidem illa scio corpori admovere, quibus et calescat pro arbitrio meo, et frigeat, et vomitus, et dejectiones, et aliae expurgationes perficiantur, et hujusmodi plurima teneo, quibus cognitis et medicum me esse profiteor; quid aliud responsurum autumas?* Phedrus; *Nil aliud, quam percunctaturum, numquid etiam sciat, quibus, quando, et quousque singula horum sint adhibenda? Quod si nesciat, necessum est eum insanire.* Rammentategli ciò che disse intorno a questo proposito un grand' uomo, filosofo non meno che religioso, il Crisostomo: *extruat quis officinam medicam: habeat etiam discipulos habeat et instrumenta, et pharmaca, et ingrediatur ad aegrotos. Numquid sufficient haec, ut praestet nobis medicum? Minime: sed opus est arte, et sine illa, non solum haec nihil prosunt, sed etiam damnosa sunt. Etenim qui non est medicus, melius fuerit nec pharmaca habuisse; quoniam non in natura pharmacorum est salus solum, sed in arte adhibitis.* Se l'infermo in fine di che si tratta è letterato, invitatelo a leggere ciò che scriveva Angelo Poliziano a Nicolò Leoniceno. *doleo generis humani vicem,*

quod in se grassari tamdiu impune tristem hanc inscitiam patiatur; atque ab his interdum vitae spem pretio emat, unde mors certissima proficiscatur. Quis enim non videat plus esse a medico, quam a morbo periculi? Siquidem et morbus alius pro alio curatur, et alia pro aliis remedia afferuntur etc. Non dubitate d'altronde di ciò che ardisco promettervi. Vendicheranno il decoro dell'arte, e il vendicheranno purtroppo con danno dell'umanità, i segreti medesimi. Nocquero già a non pochi; ma prima di cadere in discredito avranno purtroppo maggior numero di vittime quelle stesse decantate composizioni, per le quali combatte oggi l'opinione della moltitudine ritrosa ai consiglj dell'osservazione *vera*, e della *vera* esperienza. Ove siffatte composizioni non avessero a tornare che infruttuose (e già lo tornarono in molti) il pubblico convincimento, ed il disinganno sarebbero da aspettarsene con tranquillità. Caddero già vi è noto, dopo avere più o men lungamente regnato nell'opinione i tanti rimedj anti-epilettici; anti-gottosi; anti-scrofolosi; anti-idrofobici: pe' quali l'Epilessia, la Gutta, la Scrofola, l'Idrofobia, sarebbero oggi malattie vinte appena che conosciute, se il preteso loro valore avesse corrisposto al credito in che l'umana credulità, e gli errori dell'opinione, aveanli collocati (1).

Di uguale fermezza è finalmente nostro debito armarci contro tutti coloro, che oppongono diffidenza a quelle massime, a que' me-

todi, a que' rimedj, che concordano coi principj della più recente patologia, per ciò solo ch'ella è più recente: non considerando, che per ciò stesso ella è il frutto di molto maggior numero d'errori distrutti, e di conosciute verità. Da questo errore di opinione sono d'ordinario meno occupate le menti degli uomini volgari ed incolti: maggiormente lo sono personaggi, d'altronde dotti, i quali non ignorando certe quistioni patologiche e pratiche, cui l'amor proprio di alcuni spinse ad una pubblicità che divenne dannosa, accolgono nell'animo più facilmente tal genere di dubbiezze. Nè mancano di parteggiare, trattandosi di mediche dottrine, anche alcuni di coloro, che dal rango, dalle ricchezze, o dalla fortuna traggon coraggio, quando non credano ottenere diritto, di portar giudizio in materie, che non conoscono più di quello che il volgo le intenda. Ma qualunque sia, o di umile, o di alta stirpe, o dotto, od incolto l'infermo, che per falsa opinione diffidi de' metodi di cura che voi proponete, il partito da prendersi è uno, giovani ornatissimi: voi avete diritto, anzi debito avete di abbandonarne ad altri la cura. Non vorrete già voi allontanarvi dai principj di che siete persuasi; che trovaste conformi ai precetti ed alle osservazioni della più rimota antichità, e che aveste occasione di veder confermati da buon successo in tutti que' casi, ne' quali era possibile all'arte di recare soccorso: nè voi potete d'altronde esser medici di chi non

si abbandona interamente, e tranquillamente all' opera vostra. Anche qui la fermezza è indispensabile. Può l'infermo, e il dee se diffida, cercare tal medico che gl' inspiri fiducia maggiore; ma pretender non può che voi modifichiate le massime, in che l' esperienza vi confermò, per secondare i delirj dell' opinione. Anche qui qualunque transazione è impossibile; ella sarebbe turpe, perniciosa, e peserebbe interamente sulla vostra responsabilità. Ma già non avrete d'uopo di venire a tali contese e a tali estremi: chè oggimai, per l' adesione di tanti, e italiani, e stranieri, alle massime patologiche, e pratiche che voi apprendeste, e per l'uniformità nel curare, se non è ancora intera nel dire, di quasi tutti i medici più distinti d' Italia, è persuasa la gente, che la dottrina che voi seguite ha il suggello del comune consenso, delle più antiche osservazioni, e dell'esperienza (2).

Io intanto non vi avrò per avventura inutilmente trattenuti intorno alla varia influenza della pubblica opinione in medicina. E' sempre di grande vantaggio conoscere il mare che navigare si debbe, e gli scogli, che lo rendono pericoloso. E saranno paghi i miei voti, se voi, giovani dilettissimi, opponendovi con fermezza alla opinione in ciò che offender possa il decoro dell' arte o i vostri doveri, rammenterete ad un tempo i mezzi di conciliarvene il favore in ciò che riguarda il vostro nome, ed alla vostra felicità.

(1) Ciò che è avvenuto recentemente in Francia intorno al così detto *Rimedio di Leroy* è più che bastante a dimostrare, quale sia la sorte di tutti i rimedj che per un certo tempo hanno avuto fama presso il popolo, o di specifici per alcune malattie, o di rimedj universali per tutte. Il detto rimedio, dopo essere stato dal popolo di Parigi (come suole d'ordinario qualunque cosa nuova, o fatta creder tale) accolto col massimo entusiasmo, ha dovuto finalmente soggiacere al destino di tanti altri, che lo precedettero. E non solamente è caduto in discredito perchè non si sono verificati i prodigj, che ne erano stati promessi, e che se ne aspettavano principalmente nelle croniche malattie ribelli ai metodi ordinarj di cura. Ma vi è caduto pura attesi i molti danni da esso prodotti in coloro, che arbitrariamente ne aveano fatto uso, e ne' quali, essendo fuor di proposito, dovea necessariamente riuscir perniciosa l'azione di un drastico, qual'e il rimedio del sig. *Leroy*. L'Accademia Medica di Parigi, mossa dal numero degl'infermi danneggiati da cotesta pretesa panacèa, si è trovata nella necessità di provocarne dal Governo la proscrizione. Vedi: *Rapport de l'Academie royale de Médécine sur le remede du sieur Leroy* Archives des sciences medicales tom III. pag. 305. = In questo *rapporto* sono indicati i danni cagionati dall'Elesirre purgativo di Leroy in un considerabile numero d'infermi, che ne avevano continuatò l'uso per qualche tempo: le coliche per es., le infiammazioni croniche degl'intestini, le dissenterie, i disordini delle funzioni riparatrici, le emaciazioni, la febbri lente, o presto succedute all'uso dell'Elesirre, o sviluppatesi qualche tempo dopo. Fu principalmente il numero di tali malattie osservate in un Reggimento della Guardia Reale, nel quale un partigiano di Leroy aveva introdotto e reso comune l'uso della vantata tintura, che determinò l'Accademia a provo-

care dal Governo efficaci misure onde prevenire siffatti disordini. Ed appartiene infatti al Governo, tutore della pubblica sanità, il togliere di mano al popolo, (assoggettandoli per lo meno a quelle discipline, alle quali è sottoposto qualunque medicamento) tutti que' mezzi che male applicati possono riuscir perniciosi. Ma per ciò che appartiene a questa parte del nostro discorso basta l'avere notato, come non si sianu verificati mai, nè verificare si possano i prodigj, che ora all'uno ora all'altro rimedio vengono attribuiti dall'ingannata moltitudine; e come, cessati i prestigi dell'opinione, i fatti si veggano a poco a poco nel vero loro aspetto, ed il tempo, giudice imparziale di tutte le cose, li metta finalmente nel posto, che loro conviene.

(2) Le massime patologiche, sulle quali si fonda la nuova Dottrina Medica Italiana, incontrarono da prima diverse opposizioni: principalmente, cred'io, perchè furono credute *teoriche*, nel senso presso alcuni screditato di questa parola; e perchè i contradditori, indisposti forse per alcune *nuove espressioni*, non considerarono abbastanza le massime stesse in relazione ai fatti, dai quali erano dedotte. Comparvero quindi in Italia diversi opuscoli patologici, e pratici, i cui autori (nè tutti certamente mossi da un motivo) impresero a dimostrarle ipotetiche ed insussistenti. Gli oppositori più intolleranti scrissero lunghe opere e poche cose; e queste ripetute in più luoghi, e sempre le stesse, furono anche esposte con quel linguaggio, per che uno scrittore si degrada: con quel linguaggio, che male si addice ai tranquilli ricercatori del vero, e a cui per sola risposta si conviene il silenzio. S'ebbe da altri la pretensione di confutare in un'opera sola tutte le moderne opinioni patologiche, tanto degl'autori francesi, e tedeschi, come degl'italiani; ma si mostrò, troppo manifestamente, di non averne compreso lo spirito, e si cadde ad un tempo nella più grave contraddizione, proponendo principj assai più astratti di quelli che erano lo scopo della censura. Vi fu ancora chi ebbe la leggerezza di volere anzi tempo dichiarare, ossia indovinare lo spirito di alcune parti

della nuova Dottrina, che non erano ancora, siccome non sono, interamente sviluppate; e furono così premesse alcune pretese confutazioni alle cose da confutarsi. Alcuni avversarj, assai più *teorici* di quel che convenga a chi si propone di combattere le *teorie*, molto si affaticarono nell' impugnare principj astratti, che erano già caduti da lungo tempo, attribuendoli, nè si sa come, alla nuova dottrina, per la quale anzi erano stati dimostrati insussistenti. Altri tentarono di sostituire *trascendentali* etiologie di straniera origine alle semplicissime derivazioni e distinzioni delle malattie nella nuova dottrina stabilite; non riflettendo probabilmente, essere di tal genere la patologia, e la nosologia Italiana, che può conciliarsi con qual siasi spiegazione etiologica, non escluse le più antiche; ed essere la nuova classificazione delle malattie, dedotta dalle essenziali loro differenze e dai metodi riconosciuti idonei a vincerle, ferma ed inattaccabile per ciò appunto, che si riduce ad una semplice espressione, e coordinazione di fatti. Le quali verità, esposte anche quest' anno a' miei discepoli nelle mie lezioni preliminari sulla Diatesi così detta, e sulla essenziali differenze delle malattie, sono state sentite non solamente dalla scuola intera, ma ben anche da diversi e dotti stranieri, che ne hanno ingenuamente manifestato intero convincimento, vedendone in oltre la semplice e facilissima applicazione al letto degl' infermi. E quantunque le suddette lezioni sulla Diatesi, e le verità che ho procurato di esporvi, non siano ancora interamente pubblicate colle stampe (e ciò perchè le principali mie fatiche sono dovute alla mia scuola; perchè molto tempo assorbono pure altre occupazioni indispensabili nella posizione nella quale mi trovo; perchè troppi libri escono tutto giorno alla luce in materie patologiche, ch'io credo dover conoscere e ponderare prima di venire a certe importanti conclusioni; e perchè in fine trattandosi della esposizione di generali dottrine non credo mai soverchie ripetute meditazioni) quantunque dissi coteste verità non siano interamente pubblicate, erano però abbastanza cognite a certi oppositori, perchè potessero accennarle: e fatto lo avreb-

ber, cred' io, se ciò non rendeva inutile una gran parte delle loro opposizioni.

Quanto inutili però siano state le opposizioni pel corso di sei o sette anni ripetute contro la nuova Dottrina, lo ha dimostrato la sempre maggior diffusione della dottrina medesima; e l' essere stato a poco a poco abbandonato il metodo di curar Browniano da tutti i pratici, e giovani, e vecchj, non eccettuati gli oppositori medesimi. I quali oppositori, come è generalmente noto nelle spezierie, e come a suo luogo dimostrerò anche con fatti particolari, adoperano al pari di noi rimedj antiflogistici e controstimolanti attivi in quelle medesime malattie, che nella loro maniera di vedere da tutt' altra condizione dipendono, che da flogosi; e che da più invisibili e misteriosi organici cambiamenti si dovrebbono derivare. Anche il conto che gli stranieri cominciano a fare della nuova Dottrina Italiana, o di alcune almeno tra le massime, che le appartengono; e l' infiammazione riguardata dalla moderna scuola francese come base, o condizion patologica di quasi tutte le malattie; e come sempre identica, o di una natura; e come sempre curabile con metodo antiflogistico; e la minor ripugnanza che hanno oggi que' dotti pratici a riguardare certi agenti positivi come atti a frenarla, od a scioglierla; dimostrano la insufficienza delle opposizioni fatte contra tali massime da alcuni Italiani. E tale insufficienza viene per ultimo dimostrata dalla breve, o nessuna vita che hanno avuto le tante scritture de' diversi oppositori. Per che alcuni di essi mal soddisfatti del poco successo de lor tentativi, e non avendo ottenuto che si parlasse de' libri loro nè in Italia nè fuori, si appagarono del puerile compenso di citare (sicuri di esser citati in ricambio) diversi nomi, qualunque ei fossero, in appoggio delle loro opinioni. E questo circolo di citati, e di citatori, che forma il braccio dell' opposizione, si distingue principalmente per ciò, che ripete sempre le medesime obbiezioni, senza far cenno delle risposte ripetutamente date ed in più luoghi alle medesime. Ma le cose non sono state neppur circoscritte a questi limiti. Chè trattandosi dell' applicazione del-

la nuova Dottrina alla pratica s' ebbe il coraggio di supporre alcuni fatti, che non furono mai, dissimulandone altri, tra i più confermati e notorj, che prestano il più valido appoggio alla medesima. S' accusò la nuova dottrina come prodiga di veleni, e di sangue; si alterarono i quadri statistici di alcuni celebri ospedali; si finse di non sapere, (come se non fosse un fatto pubblicato colle stampe, e noto a cento testimonj, e consegnato a pubblici archivj, e facile a verificarsi da chi ne abbia desiderio) che in questo spedale clinico, sotto un metodo curativo conforme alle nuove massime, la cifra della mortalità rispettiva è la minima di quante siano state in altri tempi, ed in altri ospedali osservate. Alcuni pur anche non osando di sottoscrivere asserzioni non vere, discesero al basso espediente di consegnare siffatte asserzioni anonime a certi foglj politici, che vanno per le mani di tutti: ne' quali foglj poi, a compimento di lealtà nella ricerca del vero, non si ammettevano le risposte. Nè alcuni mancarono, i quali esponendo nelle gazzette il catalogo degli oppositori, ebbero il coraggio di annoverarvi i nomi di molti, che sono anzi seguaci in pratica, e fermi sostenitori della nuova Dottrina nelle loro scritture; lo che apparirà dalle franche dichiarazioni che questi son presti a pubblicare. Nè finalmente mancò qualche audace, che nella disperazione d' ogni altro successo tentasse far credere essere stata la nuova Dottrina abbandonata da chi ne pose le fondamenta, interpretando come abbandono la correzione di abusi, che di qualunque più sana cosa si fecero sempre da alcuni in tutte le scienze, presso tutte le nazioni, e in tutte le età.

Tali sono i fondamenti de' tanti discorsi, che s' odono talora ne' circoli intorno alla nuova Dottrina medica. Tali le sorgenti delle dispute non sempre oneste, e delle mal fondate sentenze sulla convenienza o sul danno degli uni, o degli altri metodi di curare: per che s' alzano di quando in quando sinistre voci, che mescolando col vero fatti esagerati o supposti, e gli abusi confondendo coll' uso ben regolato d' alcuni mezzi curativi, rendono talora sospetta agl' infermi l' odierna

medicina, e tengono incerta su di essa la pubblica opinione. Ma tali voci, e tali dispute non distolgono dal migliore sentiero que' medici di senno, che studiano, osservano, e confrontano imparzialmente i risultamenti pratici delle nuove massime co' quelli del curare sintomatico, incerto, e contraddittorio di alcune tra le passate epoche, o dello stimolante incendiario de' Browniani. Ed il numero de' tranquilli seguaci della nuova Dottrina va di giorno in giorno crescendo; nè vi appartengono solamente giovani allievi di questa, o d'altra conforme scuola; ma moltissimi pratici da lungo tempo maturi, che attinsero ad altre scuole altri principj, hanno per propria convinzione adottato la nuova maniera di medicare. La quale, dissipati appunto gli errori gravissimi del Brownianismo; tolte di mezzo le contraddizioni del curar sintomatico; e tolte pur quelle, che provenivano de imperfette cognizioni intorno al modo d'agire di certi rimedj, avvicina per una parte l'odierna terapeutica alla migliore di classici antichissimi; mentre per l'altra aggiugne all'arte ciò che è frutto d'un'età più provetta, e di più estese osservazioni. Quanto si sia aumentato in pochi anni il numero de' medici, anche avanzati in età, che curano le malattie colle stesse semplici norme, che si adottano in questo Clinico Istituto, e col medesimo metodo, che qui si adopera; quanto anzi sia raro trovarne alcuno, che se ne allontani decisamente, ciascuno, che il voglia, può rilevarlo a suo grado per via d'indagini, e di confronti assai facili ad intraprendersi. Quante lettere mi arrivino tutto giorno da pratici assai provetti di lontane città, che spontaneamente si dichiarano persuasi delle massime da me sostenute; e si lodano de' metodi di curare ad esse conformi; e mandano storie di gravissime malattie per tali metodi felicemente guarite, lo sanno quelli tra miei colleghi, i quali, assunta avendo la redazione del giornale della nuova Dottrina medica, sono divenuti depositarj di tali storie, e di tali lettere, per pubblicarle a luogo opportuno. Ma non è d'uopo di addurre il suffragio di medici molto lontani per dimostrare, quanto le pratiche verità della nuova dottrina siano

state a poco a poco universalmente sentite, appunto perchè confermate dai fatti. In questa medesima illustre città, dove fu sempre copia di medici dotti ed esperti, non ad altro metodo di curare fuorchè al *riformato*, s'attengono generalmente i medici più conosciuti e più accreditati. I Professori miei colleghi in quest Università sentono tutti ad un modo; e lo dimostrano nelle loro dotte lezioni: e lo provano tutto giorno colla loro maniera di curare, sì nella città stessa, come nello spedale civile. Nel quale infatti, seguendo la pratica attiva ad un tempo e prudente del profondo fisiologo, Professore *Medici*, e quella dell' espertissimo Professore *Comelli*, supplente al Clinico Istituto, gli alunni della mia Clinica hanno in qualunque tempo dell'anno utilissima continuazione di conforme insegnamento. Ne solamente dimostrano ed hanno maniera di pensare consentanea alle odierne massime quelli tra i Professori (*Orioli* p. e., e *Mondini*, *Gozzi*, ed *Alessandrini*,) che si dichiararono sin da principio sostenitori della nuova dottrina, partecipando ai lavori relativi al Giornale della medesima: Nè quelli soltanto, o Professori di quest' Università, o pratici conosciuti (*Santagata*, p. es, *Gualandi*, *Valorani*, *Gajani*, *Bardi*, *Crescimbeni*, *Ugolini*, *Spisni*, ec.) che insieme coi sopra citati convengono in sere determinate, o in mia casa per trattare di cose mediche, o presso comune dottissimo amico, il Professore *Rodati*, mostrandosi ingenuamente persuasi della verità ed utilità delle massime odierne. Ma tengono lo stesso linguaggio, ove abbiano a trattar dalla cattedra materie patologiche, e nel curare hanno metodo essenzialmente conforme, anche Professori più provetti, e pratici ad un tempo riputatissimi, come un *Rodati* appunto, un *Termanini*, un *Conti*, coi quali ho sovente occasione di ritrovarmi, ora a conferenze amichevoli, ora all' esame di qualche difficile malattia. Ed anche nella Clinica chirurgica il dotto mio collega, Professor *Venturoli*, applica le principali massime della nuova Dottrina alla cura interna delle chirurgiche malattie, e degl' infermi operati; e li tratta con fermo metodo antiflogistico non contraddetto da

rimedj eccitanti; ed ha insegnato a curar col salasso e cogli antiflogistici, ove le circostanze lo permettano, la stessa cancrena; e mostrò nello spedale civile come si riesca a correggere con deplezioni sanguigne, per lungo tempo continuate, e con costante cura deprimente (consigliata già da antico medico bolognese, l' Albertini) morbose pulsazioni d' arterie cospicue, dipendenti, a mio avviso, da lenta angioite, che si curavano in addietro con metodo, o inerte, o contraddittorio, ovvero si lasciavano a se stesse come insanabili. Il supplente alla detta Clinica chirurgica, Professore *Cavara*, tratta del pari i suoi operati con attività, e costanza di metodo antiflogistico, e con felice successo; il Professore *Sabatini* mio amico, e collega nella Commissione provinciale di sanità, s' attiene anch'esso alle nuove massime, e se ne trova assai pago; ed il Dottore *Giorgi*, dopo aver visitate le celebri scuola di Parigi e di Londra, cura egli pure le chirurgiche malattie con metodo antiflogistico conforme ai bisogni, e scevro da quelle contraddizioni, che perdettero purtroppo ai tempi del Brownianismo buon numero di quegli operati, cui la mano chirurgica avea posto nella possibilità di guarire. Que' medici intanto della città, che oltre ai già nominati hanno pratica molto estesa, e ben meritata riputazione, curano anch' essi col metodo, che alle nuove massime corrisponde. E per tacere dei tanti, de' quali troppo lungo sarebbe il novero, dirò solamente di alcuni, che in qualche recente caso ho veduto io medesimo adoperare abilmente il suddetto metodo in gravi malattie. Citerò tra gli altri l'esperto Dott. *Bolis*, che tra i molti infermi a me noti guarì nella passata estate, ed unicamente con ferma cura antiflogistica, un colto medico delle marche, Sig. Dott. Rolli, da lunga e difficilissima febbre; la quale non avrebbe sicuramente avuto esito sì felice, se o la lunghezza della malattia, od il deterioramento dell'infermo, od il degradato colore, avessero indotto, come inducevano un tempo, a cambiar metodo, ed a metter mano ad opposti rimedj. Citerò il Dott. *Valorani*, che, tra gli altri casi, con metodo controstimolante non interrotto giammai ni·

per lunghezza di malattia, nè per contrarie apparenze, salvò da epatica disorganizzazione, ond' era minacciata, un' inferma assai cognita di lenta epatite, angioitica insieme e leucoflemmatica. Siccome pure guarì per suo mezzo, e pel metodo suddetto, una giovane oppressa da irreparabil disgrazia, che potea quasi dirsi al secondo stadio della tisi polmonale, nella quale egli adoprò con fermezza non comune rimedj deprimenti ad onta del minaccioso dimagrimento, e della molta fisiologica debolezza. Nè posso passare sotto silenzio il Professore *Gozzi*, che oltre al sostenere nelle sue lezioni di materia medica l' azione deprimente di tanti rimedj un tempo confusi cogli stimolanti, ne fa nella sua pratica una felice applicazione, siccome mi costa per casi molti di difficili malattie da esso curate col migliore successo. Nè ommetterò il Dott. *Gajoni*, che (tra i molti casi a me cogniti) vinse non ha molto, coi drastici per lungo tempo ripetuti, e colle opportune deplezioni sanguigne una paralisi d' arti inferiori mantenuta da lenta spinite: la quale, come avvien d' ordinario, accompagnata essendo da molta debolezza di forze, indotto avea qualche imperito a temere mal applicato un tal metodo. Ed il medesimo medico guarì pure con mezzi antiflogistici, pochi mesi sono, gracilissima fanciulla affetta da tal febbre lenta, e continua, e da tale emaciazione, che a qualunque fosse stato men persuaso della condizione sempre flogistica della *vera e continua febbre*, avrebbero imposta mutazione o contraddizione di metodo. Nè tacer posso del Professore *Barili*, ch' io so bene per casi diversi con quale fermezza di metodo alla nuova dottrina conforme curi gl' infermi, tanto di croniche come di acute affezioni; e che ultimamente, in una febbre nervosa complicatissima, e recidiva, mostrò quanto valga l' insistere, conciliabilmente colle circostanze, nell' uso de' rimedj deprimenti sino alla estinzione della condizione flogistica, e il non cambiar metodo (quantunque talora moderarlo convenga) al cambiar degli stadj, come alcuni opinarono, od al mutarsi delle sintomatiche apparenze. E qui il legame delle idee mi richiama al pensiero, come per opera de' due ultimi, *Gajani* e

Barili, il comune amico Dott. *Valorani* fu tratto nello scorso anno da gravissimo rischio, infermo essendo di pneumonite già passata ad esito suppurativo, ed avendo i detti medici insistito nelle deplezioni e nell'uso degl' antiflogistici anche in que' momenti, ne' quali tutt' altra patologia, che l' odierna, avrebbe sicuramente consigliato contrarj mezzi. Così passando dagli uni agli altri individui della stessa *società* mi si presentano altri due medici, coi quali ho pure frequente occasione di conferire, Professore *Gualandi* e Dott. *Crescimbeni*; il primo de' quali applica utilmente alla cura degli alienati, nel pubblico stabilimento ch' egli dirigge, metodo di cura consentaneo alle odierne massime patologiche; ed il secondo, oltre i casi difficilissimi, ne'quali ha felicemente adoperato il metodo stesso, ha avuto la fermezza di usarlo in se medesimo in tali momenti, ne' quali tutt' altri avrebbe vacillato fuorchè un medico dall' esperienza convinto della verità delle massime dai moderni adottate. Così finalmente, per essere stato a parte di certi casi, indicare potrei molt' altri medici di questa città, che trattano i loro infermi con metodo coerente alle massime odierne: il Dott. *Gollinelli*, a modo d'esempio, che le seguì con molto successo nella cura degl' infermi di febbre petecchiale a Castel franco: il Dott. *Benfenati* che vi si attenne con fermezza nella cura della propria moglie, risorta contro la comune aspettazione da lunga e difficilissima malattia; il Dott. *Gamberini* che insistendo costantemente nell' uso de' drastici, del freddo, e delle deplezioni sanguigne, guarì l' anno scorso un infermo di lenta pertinacissima gastrite, con tale vomito, singulto ed alterazione di fisionomia, che inspiravano fondato timore di già succeduta disorganizzazione; ed il Dott. *Mattioli*, che in molti e difficili casi mi è noto aver seguito il metodo stesso. E per citarne un solo, e recentissimo, rammenterò la malattia del ch. mio collega Professore *Rodati*, ch' egli ha curato ultimamente in compagnia d' altro mio collega, e carissimo amico, il Prof. *Termanini*. Per mezzo di salassi continuati con costanza proporzionata al bisogno ed alle circostanze sono stati prevenuti gli esiti di ca-

pa infiammazione di petto; ed è stata felicemente evitata una perdita, che sarebbe stata lungamente pianta dai colleghi, dai discepoli, e dalla città.

I Professori chiarissimi da me poco sopra citati attinsero, come dissi, i precetti dell'arte a tutt' altre scuole, che alle recenti: alcuni di essi aveano anzi una riputazione già stabilita molto prima che le massime dell' odierna dottrina fossero soggetto d' insegnamento, o materia pur di quistione. In quanto agli altri medici, de' quali ho fatto parola, nessun d' essi fu sicuramente discepolo, della mia clinica. chè in questa scrittura io mi sono rigorosamente astenuto dal citare un solo tra quelli, che, essendo stati educati alla mia scuola, esser potessero sospetti d' alcuna predilezione. Esercitavano tutti la medicina anteriormente al 1816; allievi perciò, o dell' illustre mio Predecessore, il Profess. Antonio *Testa*, o di più antichi maestri. Nessuno penserà quindi, ch' io pretenda (nè il pretenderlo gioverebbe alla cosa), che le massime pratiche dai suddetti Professori e Medici adottate siano provenute soltanto dalle opere nel corso di pochi anni pubblicate intorno alla nuova Dottrina; e molto meno che siano derivate da' miei insegnamenti. Giova anzi pensare, che tutti i medici, d' ingegno dotati e di senno, abbiano veduto a poco a poco, quali più quali men presto, dietro la propria esperienza, quegli errori dell' arte, e quei veri, per la distruzione, o per l' ammissione de' quali preparar si dovcano e stabilire le massime nuove. D' uopo era bensì che alcuno suscitasse le scintille, che rischiarare doveano di nuova luce la Patologia, e la materia medica: ed era ciò riserbato al sommo ingegno di Giovanni Rasori. Ma gli occhj di tutti i veggenti erano già più o meno disposti a sentirne l' impressione; ed io riguardo volentieri l' indicato accordo di massime come conseguenza di quella progressione di filosofia, che in tutte le cose caratterizza questa età nostra, e che si dee alle tante cognizioni nuove aggiunte a quelle che dagli antichi ereditammo. Gli errori pratici e i danni della dottrina Browniana furono troppo gravi, e l' esperienza dovette convincerne in pochi anni tutti i medici impar-

ziali. Ma dopo le generali viste fisiologiche e patologiche (che forza è pure confessare sublimi) di cotesto scozzese, viste che condussero a meglio valutare quelle di Baglivi nostro, e di Hoffmann, di Fabre e di Grimaud, di Bordeu, e di Cullen, il sentiero fu aperto a studiare più utilmente le osservazioni e le opere di Sydenham, di Huxham, di De-Haen, di Morgagni, di Borsieri e di Frank Non si poteva d'altronde richiamar nelle scuole il linguaggio di Boeraave, ne rimettere si poteano in corso le spiegazioni dell'idraulica, o della umorale patologia. Il cambiamento della dottrina era dunque inevitabile; ed i medici veri, che è quanto dire osservatori ad un tempo e filosofi, quali ch'ei fossero, erano costretti per la progressione de' lumi a sentir l'importanza e la verità delle nuove massime petologiche, e pratiche.

Ma qualunque peso aver possa questa mia opinione, e qual che si voglia esserne stata la cagione precipua, il cambiamento di che qui si parla, è fuor di dubbio avveuuto. E per tornare a quest'illustre città, (il cui voto in ogni genere di scienze e d'arti non è per me solo di grande peso, ma è giustamente stimato in tutta Italia) tornando, dissi, a questa città, la maniera odierna di vedere e di curare de' citati professori, compresi anche i più provetti, non è sicuramente quella, che potessaro aver avuto durante il Browonianismo; siccome non è quella neppure degli *Azzoguidi* e de' *Galvani*, degli *Uttini* de' *Laghi* e de' *Marchetti* Me ne appello agli Speziali, che conservano grossi volumi di prescrizioni mediche fatte in Bologna 20. o 25. anni innanzi. Il dichiarare, siccome feci, cambiata la maniera di vedere e di curare de' Professori, e Medici suddetti; il dichiararla conforme alle massime della nuova Dottrina, non è una di quelle asserzioni, che si leggono, in senso opposto, in certe gazzotte. Ella è appoggiata a fatti troppo conosciuti: è appoggiata ad un consenso spontaneo troppo noto: ad un metodo di curare, essenzialmente parlando uniforme. Nessun d'essi, a modo d'esempio, curerebbe oggi la febbre petecchiale od il vajuolo con sudoriferi eccitanti all'oggetto di cacciar dalla cute il

principio contagioso, o colle misture cordiali a coi tonici, nell'intendimento di sostenere le forze; nè alcun d'essi si contenterebbe di trattare tali malattie colle bevande raddolcenti o cogli antisettici, nello scopo di temperare la materia morbosa o di correggerla. Adoperan tutti, e nel vajuolo, e nella petecchiale, e nelle febbri miasmatiche di qual siasi provenienza, metodo antiflogistico; nè li rattiene dal salasso, ove o l'ardir della febbre, o la minaccia di qualche viscere importante il richiegga, la provenienza della malattia da un principio straniero. Ben sanno, che la condizione patologica delle suddette febbri è flogistica; ben rammentano il metodo refrigerante raccomandato in tali malattie da Sydenham, e da De-Haen, la cui pratica era in questa parte tanto consentanea alle massime odierne. Non ignorano che le condizione flogistica, o delle maningi o de'nervi, o del sistema gastro-epatico, o del petto (i risultamenti della quale, verificati per la sezion de'cadaveri, sono la causa ordinaria della morte di chi perì di vajuolo, di petecchia, di morbillo ec.) non ignorano dissi, che cotesta flogistica condizione è sempre simile ne' suoi passi, qualunque sia il principio straniero che la risveglio. E dimostrano col fatto d' essere persuasi, che qualunque per sia la secreta mutazione, o la modificazione de' fluidi o de' solidi indotta da ciascuno di cotesti sconosciuti miasmi; a quantunque per ciò il corso di tali malattie sia necessario, a ne siano inevitabili certi prodotti; pure la parte curabile di tali morbi, e quella condizion patologica per la quale, o per gli assiti della quale si muore, non può esser curata, o frenata, se non con metodo comune antiflogistico. Saggi, quali essi sono e prudenti, tengono bene in gran conto *il dar tempo*, e *serbar modo* dell'illustre Rasori; nè pretenderebbero in malattie *a corso necessario* (come sono le miasmatiche, e la contagiose) di poterne troncare il corso; nè adoprerebbero fuor di proposito rimedj soverchiamente attivi, ova la condizione flogistica sia lieve, quantunque molto sia il disturbo dell'economia per l'introduzione d'un principio straniero. Ma non dimenticano per ciò, che quella cura

qualunque, che può aver luogo, comechè blandissima nel maggior numero d'iofermi, non può essere che antiflogistica, o temperante. Conoscono beoe, che attaccate essendo, (nella febbre petecchiale a modo d'esempio) certe parzioni del sistema nervoso, ed essendo quindi compromessi e vacillanti i movimenti d'orgaoi vitali importantissimi, è oecessario talora limitare il metodo curativo più di quello cha vorrebbe la condizione in cui si trovaoo altri visceri: ma non per ciò si farebbero lecito passare a metodo oppasto, o contradditorio. Nell'ultima stadio delle dette malattie *a corso necessario* oon li vedreste insistere in un metodo attivo, che richiedeasi sulamente nell'*acmea* della malattia per frenare i minacciati flogistici attacchi: ma noo li vedreste per ciò cambiar metodo al cambiar degli stadj, a passare, aoche diminuito l'impeto della febbre, a rimedj eccitanti. — Così nella febbre puerperale, od in qualunque grave Siooco, o Tifo, noo perchè gli attacchi degl'intestini, o del fegato, del diaframma o delle meoingi inducano feoomeoi nervosi pe' quali venga mascherata, od impedita dal manifestarsi l'iudola flogistica della malattia; o perchè si sviluppino sussulti a convulsioni; o percha v'abbia minaccia di cancrenosa degeoerazione; ooo per ciò ricorrono all'etere od alle poziooi vinosa, non perciò al muschio od al laudano. Sanno ben essi, che le apparenze siutomatiche dipeodona dai luoghi affetti, a che quaodo il fondo della malattia è flogistico sarebbe ruiooso, come il fu ai tampi del Browoianismo, l'adoperare rimedj stimolanti. Sanno che la cancrena *quand' è effettuata* non ammette alcuna cura; ma cha il processo che la precede, a cha solo è curabile, è flogistico. Nè il tetaoo da causa traumetica, che più manifestamente d'ogni altro e di flogistica derivazione, viene curato, come infelicemeote curavasi un tempo, coll'oppio, col laudano, a colle frizioni spiritose alla spina; ma bensì col salasso, ove le circostanze il consentano, coll'applicazione delle sanguisugha lungo la vertebre, a coo rimedj deprimenti. — Ne altra cura che la controstimolante, (*risolvente* così datta) oppongooo i medici di Bologna alle croniche

infiammazioni; quali sarebbero a modo d'esempio la lenta enterite, o peritonite; la gastrite lenta, o le lentissime flogosi delle glandule meseraiche. Per quanto adattino saggiamente i mezzi curativi alle circostanze, non però il decadimento delle funzioni o la piccola febbre li indurrebbero a metodo opposto; nè ricorrerebbero agli oppiati per calmare i dolori; nè la lunghezza della malattia, argomento un giorno pe' Browniani di debolezza indiretta, li persuaderebbe ad una cura eccitante. Così nella dissenteria non li vedreste nè adoperare rimedj stimolanti, come Brown pretendeva; nè alternare, come si è sempre fatto ne' tempi passati, il tamarindo, la cassia, l'Ipepacuana (che si adoperavano nel corso della mattina) col vino di Spagna (che si concedeva all'ora del pranzo) e col laudano, e l'oppio, (che si amministrava alla notte per conciliare il sonno, e ritardare o sopprimere le evacuazioni). Troppo ricordano i consigli di Tissot e di Zimmermann; i quali combinano tanto bene, per la cura costantemente antiflogistica della dissenteria, colle massime della nuova dottrina. — Nell'ascite proveniente da scarlattina, o nelle ostinate tossi, che formano spesso una succession del morbillo, non altro metodo si adopera dai medici sopra indicati, che quel medesimo antiflogistico, che fu adoperato per moderare la febbre nell'acutezza di questi morbi: perchè i medici Bolognesi ben conoscono le leggi della *vera diffusione* delle flogosi membranose, e sanno che la flogosi diffusa, qualunque siano i sintomi che ne provengono, diversi secondo i luoghi de' secondarj attacchi, ritiene sempre l'indole sua primitiva, e non è curabile che da un genere di rimedj — Nelle palpitazioni di cuore, o morbose vibrazioni delle arterie, e nella clorosi, comecchè siano derivate da deprimenti patemi, o da spavento; nelle febbri continue remittenti e nelle fisconie, quantunque cagionate in origine da umido freddo, o da luoghi paludosi, non si userebbe da essi metodo di cura stimolante o corroborante, desumendo l'indicazione dalle prime cagioni della malattia. Si conosce abbastanza dai suddetti medici, che tra quel primo avvilimento che in-

dussero nel sistema morbose potenze deprimenti, e lo sviluppo di molte malattie, che gli succedono, sta intermedia la reazione del sistema medesimo, ammessa dagli antichi, e da Cullen; contrastata da Brown; ma verificata ad ogni passo dalle più ovvie osservazioni, e confermata dal genere di rimedj, che in tali malattie riescono utili. — Ai sintomi non si dà in Bologna maggior valore di quel che convenga, nè si desumono da essi le norme del metodo curativo, ma bensì dalle condizioni patologiche dalle quali derivano. Così il dolore non si cura da'suddetti medici Bolognesi coll'oppio o coll'etere, quando s'ha fondamento di crederlo cagionato da una condizione flogistica per cui rimangano stirati filamenti nervosi. Così un'impotenza, una paralisi non si cura cogli eccitanti perchè è un'*impotenza*, ma trattasi coi deprimenti e col salasso quando s'abbia motivo di crederla derivante da congestione, da turgore, o da flogosi di membrane o di vasi cerebrali. Così le convulsioni non si trattano indistintamente con antispasmodici così detti, quali ch'ei siano, ma si adatta il genere di rimedj alla natura della morbosa condizione da cui le convulsioni procedono; non ignorandosi poter essere antispasmodico il salasso, quando le convulsioni procedano da flogistica condizione, che per l'azione degli eccitanti si aggraverebbe; siccome può calmarle l'oppio, l'etere, ed il muschio, ove abbiano una contraria derivazione. — In quanto alle malattie irritative, o mantenute da una *irritazione*, (nel senso italiano di questa parola) non v'ha sicuramente alcuno de'Professori e medici suddetti che non riconosca la *località* di siffatte morbose condizioni, quantunque i sintomi per simpatico risentimento, o per nervoso consenso di parti, possano essere estesi a molte parti del corpo; nè alcuno stancherebbe inopportunamente o con metodo di cura eccitante, o con metodo antiflogistico un infermo, che fosse travagliato da saburre intestinali, o da vermini, o da un calcolo, e simili; troppo essendo dimostrato, che i fenomeni morbosi da siffatte cause mantenuti, o da qualsiasi condizione di parti che eserciti azione disturbante, od irritativa, non per altro

mezzo toglier si possono che per la sottrazione, o la distruzione di ciò che irrita, e disturba. — E per ciò finalmente che appartiene all' azion de' rimedj, ed alle più generiche ed essenziali differenze di essi, non v'ha tra i medici suddetti chi non distingua (oltre le locali azioni irritative o chimiche di certi medicamenti, e veleni) l'azione *stimolante*, eccitante, ricreante, o riscaldante degli uni; e l'azione *controstimolante*, deprimente, antiflogistica, risolvente degli altri. Nè v'è alcuno che adoperi indistintamente l'oppio, e l'Josciamo; il muschio, e l'assa fetida; l'etere solforico, e le tinture aromatiche, e l'acido idrocianico, o l'acqua coobata di Lauroceraso. — Le quali maniere di vedere in medicina, e le quali massime patalogiche, e terapeutiche, siccome comprendono i principali fondamenti della dottrina riformata, così ebbi ragione di dichiarare, che i citati medici, e Professori sono concordi nell'ammettere e nell'applicare alla pratica i principj di questa dottrina. E quest' accordo di massime, che ognora mi rassicurò nell' intrapresa carriera, mi fu, (come già pubblicamente dichiarai nelle poche parole premesse alla Prolusione sulla nuova Dottrina medica, nel 1817), mi fu, dissi, di non lieve conforto a sostenerla quando, chiamato a questa celebre scuola, mi trovai nelle necessità di adottare un linguaggio patalogico-clinico, e di prendere un partito.

Che se portando lo sguardo fuor di Bologna, discorrer volessi i metodi di curare, e le massime che in tutte le città d'Italia dai medici più distinti e più esperti si adottano, avrei ben d'onde mostrare ampiamente, quanti seguaci abbia e quanti sostenitori la nuova dottrina; a ciò indotti sicuramente non dalla ragione soltanto, ma dalla propria esperienza. Non parlerò della città dove io nacqui, e dove in prima, (aperto a Milano il nuovo sentiero dall' illustre mio concittadino *G. Rasori*) meditai, e pubblicai le massime, che ho poi maggiormente sviluppato in diverse scritture. Non parlerò, dissi, di Parma, perchè pochi medici potrei citare appartenenti a quella città, e a quello stato, che non siano amici miei, o che non fossero un dì miei discepoli; sospetti quindi per avventura, agli oc-

chj de' critici più severi, di qualche prevenzione Pure in Parma l' attuale Protomedico, che fu a me anteriore di studj e di pratico esercizio, curava con metodo in gran parte conforme agli odierni principj assai prima, ch' ei venissero dimostrati nelle recenti opere, e confermati dal comune consenso. Ed in Parma i primi medici di quella Corte, coi quali ebbi più d' una volta occasione di conferire intorno a qualche infermo, o non furono, o non si mostrarono nel fatto discordi dalla mia opinione. Ivi pure i Professori dell' Università, tanto medici come chirurgi, che sicuramente accoppiano molto senno a lunga esperienza, curano col metodo che alla nuova dottrina risponde; ed assai prove ne ho avuto in varie consultazioni Lo stesso Professore di Clinica medica, che alcuni anni sono in certa scrittura parteggiò per qualche avversario della nuova patologia, si è poi dichiarata, per ciò che riguarda *al fatto pratico*, seguace delle massime odierne nell' ultimo anno Clinico, ch'ei pubblicò. Nella medesima Università, e davanti alla facoltà intera, il defunto professore *Azzali* ottenne la cattedra di clinica medica alla quale aspirava, sostenendo odierni principj patologici. Ivi li sostenne colle stampe, e li applicò estesamente alla terapeutica nello spedale civile il Dott. Giuseppe Arabri, le cui memorie, inserite nel giornale di quella società medico chirurgica, sono tanto apprezzate da tutti i medici dotti, e la cui morte fu tanto grave alla Patria comune, ed all' Italia. Ed in Parma finalmente una de' primi luminari della medicina Italiana, il Professore *Rubini*, fornì importanti materiali alla nuova Dottrina colle sue considerazioni sulle malattie *irritative* (quantunque troppo più oltre del vero considerate come affezioni universali); e mostrò, conformemente alle massime nuove, non altro essere la malattia del *Crup*, che *un' infiammazione*, quantunque creduta fosse dai medici francesi di misteriosa natura, perchè derivante in certe epidemie da un principio straniero. Il professore *Rubini* abbandonò in oltre (dopo la pubblicazione della classica opera di *Rasori* sull' epidemia di Genova) il metodo eccitante Browniano nella cura delle febbri petecchiali, e del tifo,

ch'ei prima sfortunatamente seguiva. Adoperò, siccome costa dalle memorie da esso pubblicate, i rimedj medesimi controstimolanti, *tartaro stibiato*, *digitale purpurea*, estratta *d'aconito*, *di cicuta d'Josciamo*, ecc. nelle malattie stesse, e nelle circostanze, nelle quali io li usava; pretendendo soltanto (ciò ch'io non gli poteva accordare) che agissero contro irritando, ossia producendo un' irritazione artificiale distruggitrice della morbosa. Vinse *Rubini* il premio proposto dalla società Italiana delle scienze a chi meglio avesse insegnato a prevenire le recidive delle febbri periodiche; e lo vinse sottomettendo alla dottrina delle Diatesi (si noti bene, *delle diatesi*, cioè alla dottrina moderna) le differenze essenziali delle febbri intermittenti; nè d'altro parlò mai che di diatesi, *stenica*, *astenica*, *irritativa*, in tutte le sue lezioni di clinica medica, che passarono manoscritte nelle mani di molti. *Rubini* finalmente fu meco d'accordo sino agli ultimi tempi della sua troppo breve vita al letto di quanti infermi (nè pochi furono) avemmo occasione di esaminare, e di curare insieme.

Non parlerò di Genova, o di Torino; di Milano, di Padova, o di Venezia, perchè non sono con quelle Città in tanta relazione, ch'io possa conoscere particolarmente quanti medici pensino, e curino giusta i dettami dell'odierna dottrina. Pure in Genova, (tacendo degli allievi delle recenti scuole) uno de' clinici più provetti, e, sinchè visse, riputatissimo, il Professor *Olivari*, diede un tal saggio di adesione alla nuova filosofia medica, e sentì talmente doversi trarre le indicazioni curative dal fondo anzi che dalla forma delle malattie, che in varj casi curò col salasso ben anche lo scorbuto, l'Idrope, e la Leucoflemmassia. E dalle sue risposte a certe lettere ch'io gli diressi, e da quelle del dottissimo professor Garibaldi, che a suo luogo vedranno la luce, apparirà facilmente, come a sola *quistione di parole* si riducesse la ripugnanza del professore *Olivari* ad ammettere il controstimolo: ripugnanza che *in fatto* ei non avea. Del resto, come pensino in medicina, e come traggano dai migliori princípj le indicazioni curative i professori e medici chia-

rissimi *Scasso*, *Garibaldi*, *Ferrari*, *Botto*, *Mojon*, *Seravalle*, ed altri assai, troppo mi è noto per fatti non dubbj, e non pochi. A Torino, e nelle vicine città, molti tra i medici, e professori più cospicui, o si attenevano sin da principio di questo secolo alla pratica odierna, combattuto avendo (come l' illustre *Canaveri*) gli errori della Browniana; o presto adottarono le principali massime della nuova patologia, (come *Bunivo*); o le hanno co' loro scritti più o meno estesamente sostenute; come *Scevini* prima di tutti, *Dallavalle*, *Ricci*, *Buffa*, *Schina*, *Riberi*, *Bellingeri*, *Griffa*, *Bertini*, *Jemina*, *Averardi*, *Riccotti*, *Quaglia*, *Paganini*, *Focacci*, ed altri che or non rammento. A Milano egli è già un mezzo secolo, che un pratico illustre, il dottor Sebastiano Cera, prevenne i dettami dell' odierna patologia nella cura principalmente delle febbri nosocomiali, mostrando necessarie in molti casi a frenarne il corso le deplezioni sanguigne, dalle quali in generale si astenevano i suoi contemporanei. Ma per accennare que' più recenti, che da morte immatura furono tolti alla medicina Italiana, *Bondioli* in diverse memorie; *Monteggia* nel 1.° volume delle sue istituzioni chirurgiche; *Pisani* nella sua eccellente memoria sulla dissenteria; *Racchetti* nell' insigne lavoro sul midollo spinale; *Bodej* nelle sue osservazioni sulle febbri petecchiali, ed in altri lavori; *Borda* nelle sue rinomate lezioni di materia medica, e col suo metodo di curare, mostrarono abbastanza sin dove adottati avessero i principj più importanti della nuova dottrina medica. In quanto ai medici che attualmente, e già da lungo tempo, sì nella Capitale del Regno lombardo, come nelle provincie, curano con metodo conforme alla dottrina medesima, io non potrei, come dissi, renderne conto abbastanza. Pure ommetter non posso il rinomato professor Locatelli, dalle cui lettere e consultazioni per diversi infermi, ch' ebbero ricorso a' suoi consiglj ed a' miei, ho avuto occasione di rilevare quanto la sua maniera di medicare sia consentanea ai migliori principj; e può ben dirsi, che i casi pubblicati da un professore di sì illuminata esperienza, ed osservati nello spedale di Mi-

lano, sono di grande appoggio alla dottrina che io sostengo: quantunque ad alcune parti del nuovo linguaggio la sua maniera di pensare non siasi forse ancor conformata. Nè ommetter debbo l' illustre mio amico professor *Mantovani*, le cui lezioni sull' infiammazione, e sulle diverse sue forme, sono tanta e sì util parte della nuova dottrina applicata alla pratica; nè l' altro mio amico, il dottissimo professore *Moreschi* del quale conservo qualche antica lettera in ciò pure a me cara, che mi confermò nel concetto dell' azione controstimolante di certi rimedj; nè il chiarissimo *Omodej*, che accogliendo ne' suoi annali di medicina le migliori produzioni concernenti la nuova Patologia, ha saputo in diversi luoghi far ragione all' Italia, che prima la produsse e la sostenne, contro le piccole passioni d' alcuni, e la pretensione ingiusta di certi stranieri. Intanto a Cremona, a Bergamo, a Brescia, a Verona ed a Mantova veggo medici dotti ed esperti (ed accenno que' soli che mi si affacciano alla mente) addetti nella loro pratica, e nelle loro scritture, alla nuova dottrina: quali sono *Ceriolì, Ramati, Palazzini, Giacomazzi, Ponzoni, Camuzzoni, Cristofori, Botturi, Tinelli, Solera, Biancinelli, Dallamano*; ed è noto abbastanza, quanto alcuni abbiano contribuito agli avanzamenti dell' odierna medicina colla pubblicazione di memorie importantissime. Così a Venezia ed a Padova, ed in altre città venete, veggo diffuse le massime dell' odierna terapeutica, e dissipati presso il maggior numero gli errori di che peccava la medicina sintomatica, e contradditoria de' passati tempi, siccome i più funesti, onde ridondava la Browniana. E per verità, intanto che l' illustre *Gallino* colle profonde sue viste perfezionava lo studio della fisiologia generale, il celebre *Fanzago* sosteneva con fatti semplicissimi l' azione controstimolante di molti rimedj, distinguendola saggiamente da ciò che non agisce se non *localmente*, ed *irritando* nel senso dagl' Italiani attaccato alla parola *irritazione*: nè lasciava di accogliere nella sua Patologia le massime fondamentali della dottrina nuova: ed arricchiva il troppo astratto, e limitato concetto delle diatesi Browniane colla utilissi-

ma considerazione delle *condizioni patologiche* così dette; corrispondenti a quelli ch' io chiamai *processi prevalenti* d' ogni, qual siasi, morbosa condizione, *comune* in grado diverso a tutte le parti; *comune* a cento diverse forme di mali; curabile in tutti con rimedj *comuni*, e spesso con un solo rimedio. In Padova stessa il celebre Professor *Brera* curava, e cura nella sua clinica, dietro massime conformi a quelle della nuova dottrina, e con metodi non discordi da quelli, ai quali io mi attengo nella clinica di Bologna. E ben ne fan fede i molti discepoli che dalla sua passano alla mia Scoola, o da questa si recano a quell' Università. Ne fanno fede le tante, e dotte sue opere; i prospetti de' risultamenti nella sua clinica osservati; e le guarigioni da lui ottenute di malattie decisamente flogistiche per mezzo di rimedj *positivamente* controstimolanti, da lui pure considerati, e dichiarati come tali. Ne si oppone alla conformità delle massime principali, e della terapeutica delle due Scuole la sua predilezione per la condizione ed attitudine *irritativa* diffusa in tutto il sistema, ed ultimamente da lui sostenute con ingegnosi argomenti, sui quali avrò altrove occasione di trattenermi. Ne pregiudica ella indicata conformità s' egli spinge lo sguardo ne' segreti cambiamenti dell' organica miscela, (o delle molecule componenti i diversi tessuti), cagionati dall' azione specifica di certe morbose potenze; non togliendo quest' idea, ch' ei tratti con metodo antiflogistico la parte visibile e curabile di coteste segrete affezioni, quando per una flogosi si manifesta, e per la flogosi minaccia la distruzione de' visceri affetti. Nella stessa Università un altro tra i più dotti medici italiani, il professor *Zecchinelli*, ha provato colle stampe (ciò che ho vedoto io medesimo al letto di qualche infermo, che gli piacque mostrarmi), quanto le sue viste patologico pratiche combacino colle massime che si sostengono nelle moderne scuole; alle quali massime si mostrò pure favorevole l' acuto *Montesanti*, quand' ebbi in Padova stessa occasione di conferir seco lui. D' altra parte il ch. dott. *Menegazzi* sin dal 1800 dichiarato avea, conformemente alle odierne dottrine e contro

quella di Brown, che in quell'epoca dominava ancora in Italia, essere il numero delle malattie flogistiche, curabili unicamente con antiflogistici mezzi, di gran lunga maggiore delle ipostesniche affezioni; e non andare esenti da flogistica provenienza, o condizione, o diatesi, le affezioni nervose, l'idrope, e la podagra; ciò che a que' giorni era quasi un crimine il sostenere. A Venezia il dottissimo *Aglietti* adottava già da molti anni i principj più importanti ed utili della nuova dottrina, in ciò che alla pratica si riferiscono, con quella prudenza e maturità di giudizio, che sono d'uomo da lunga esperienza ammaestrato. E quanto il suo metodo di curare combinasse col mio ebbi campo di rilevarlo da diverse consultazioni, e lo mostrarono i consigli da lui dati colle stampe ai medici della provincia per la cura delle febbre petecchiale del 1817, conformi a quelli, ch' io qui pubblicava contemporaneamente per questa commissione provinciale di Santità. Per ciò in fine che riguarda a diverse altre città dello stato veneto, e ristringendomi ai nomi, che primi mi si affacciano al pensiero, *Penolazzi* nelle sue ricerche sull'irritazione; *Marcolini* in diverse opere; *Bellini* colle stampe, e colla sua maniera di curare a me cognita, manifestarono la loro adesione ai nuovi principj. e vi si conformarono pure, lo stesso dottor *Thyene*, ch' io so bene dal mio amico Dott *Crescimbeni* come cura con metodo consentaneo agli odierni principj; ed il dottor *Sette*, per quanto mi costa da certe sue scritture intorno a qualche infermo importante che di conserva curammo; ed il dott. *Luzzato* di Venezia, per ciò che mi disse ei medesimo e m'ha scritto più volte; e l'erudito patologo professore *Zannini*, che si mostrò meco di unanime avviso intorno alla cura d'infermi pei quali fu chiesta la mia cooperazione; ed il dott *Codemo*, del quale mi è nota l'esattezza e l'attività nell'applicazione de' migliori principj alla pratica.

De' Medici di Roma, di Napoli e delle città situate in cotesta bella parte d'Italia poco potrei dire per mancanza appunto di frequenti ed immediate relazioni. Pure per incominciare da un medico dottissi-

mo, il professore Preiht, al quale mi legano particolari obbligazioni pel nobile impegno con cui sostenne dieci anni sono (Archiatro allora del Sommo Pontefice PIO VII) la più utile sistemazione di questa clinica medica, posso ingenuamente assicurare d'averlo conosciuto, parlando seco di cose mediche, tutt'altro che alieno dalle migliori massime della nuova medica filosofia. Il dottissimo De Mattheis, professore di Clinica in Roma troppo bene dichiarò nelle sue lettere a me dirette intorno alla febbre petecchiale del 1817 la sua opinione intorno all'indole flogistica di tali febbri, ed alla necessità di curarle con antiflogistico metodo; e furono per verità sommamente utili le prove ch'egli addusse in quelle sue erudite scritture della conformità delle odierne massime con quelle di antichissimi osservatori nella cura della petecchia. Il celebre Morichini, le cui osservazioni fisiche e chimiche onorano Roma e l'Italia, non potea meglio dimostrare contro la scuola francese ed a favore della dottrina italiana l'azione *controstimolante* di certe sostanze, di quello ch'ei fece dichiarando dietro le proprie osservazioni, che in malatie decisamente flogistiche, nelle quali lo stesso tubo intestinale era idiopaticamente affetto, l'olio di *croton tilli* produsse copiose evacuazioni senza aumentare lo stato infiammatorio, anzi procurandone la sollecita cessazione; cosicchè *rintuzzata l'infiammazione per mezzo de' salassi, delle copiose bevande ec. cotesto rimedio può usarsi senza tema di riaccendere la flogosi, anzi colla fiducia di abbatterla interamente*. E per verità questo è il migliore criterio, anzi il solo a mio avviso, per distinguere i rimedj d'azione controstimolante da quelli che accendono, infiammano, od accrescon lo stimolo. Che troppo pretenderebbero coloro, i quali nella maggior forza ed urgenza di un'infiammazione si avvisassero di potere con rimedj controstimolanti (la cui azione non è sempre pronta, e non è eguale in tutti gl'individui, in tutte le droghe, ed in tutte le circostanze) supplire all'azione sempre pronta e costante del salasso, e delle parziali deplezioni sanguigne. Ma se, frenato per quanto si voglia co' salassi l'impeto

di un' infiammazione, l'applicazione positiva d' un rimedio (come del tartaro stibiato o del nitro, del mercurio o del *croton tilli*) non la riaccende, come la riaccenderebbero il vino, gli spiriti, gli aromi ec.: se alla parte stessa che è sede della condizione flogistica, nella quale per quanto l' infiammazione sia stata pei salassi repressa, pure un grado ancor ne rimane, e se non altro rimane quella morbosa suscettività ad infiammarsi di nuovo, che è funesta e tenace reliquia di tutte le infiammazioni; se dissi, alla parte stessa, al tubo intestinale giusta le osservazioni di *Moricchini*, si può applicare il *croton tilli senza tema di riaccendere, anzi con fiducia di abbattere interamente l' infiammazione*, io non creda che adurre si possa una prova più dimostrativa dell' azione controstimolante di questo e d' altri consimili rimedj. Intanto nella stessa Roma i chiarissimi professori *Lupi*, *Metaxà* e *Flajani*, che sono meco in amichevole relazione; e l' altro esperto clinico *Taglinbò*; e il dotto professore chirurgo *Leonardi*; e *Celi*, e *Donarelli*, e *Decrottis*, e *Riccardi* conoscono assai bene ed apprezzano i più importanti principj dell' odierna Patologia. Nè lo stesso professor *Bomba*, pratico reputatissimo e dotto, mostrò di allontanarsene nella cura di qualche infermo ch' io ebbi in Roma occasione di visitar seco lui; nè finalmente v' ha alcuno versato nelle cose mediche, che non conosca ciò che ha pubblicato il chiarissimo professor *Folchi* a sostegno di molte odierne massime, e ciò che hanno scritto a favore delle medesime, in poca distanza da Roma, e con maggiore o minor estensione medici d' acutissimo ingegno *Ottaviani*, *Matthey*, *Puccinotti*.

Che se molti sono in Roma i medici dotti che hanno sentita l' importanza o di tutte, o delle principali massime della nuova Patologia, grande ne è pure il numero in Napoli, per ciò che mi viene riferito da alcuni medici amici miei, che, non ha molto, visitarono quella Capitale. Ma stando solamente a ciò che rilevasi dalle opere colà pubblicate, ed a ciò che mi costa per particolari relazioni con alcuni di que' professori, posso asserir con certezza, essere anche in

quella parte d'Italia assai bene accolta la nuova dottrina, e molto diffuso lo spirito della riforma. *Gaimari* e *Postiglione* furono già tra i primi ad ammettere le odierne idee intorno all'azione controstimolante di certi rimedj: il primo nella sua ingegnosa memoria sul controstimolo; il secondo nelle sue istituzioni di materia medica. Sono conosciute le istituzioni patologiche del professor *Vulpes*, lavorate sui principj della nuova filosofia medica; e noti sono i lavori del professor *Chiaverini*, il quale tentò di spingere anche a maggiore raffinamento le distinzioni degli agenti morbosi, delle condizioni patologiche, e de' rimedj; non allontanandosi però dai principj e dal linguaggio della riforma. L'acuto Dott. *Lanza* ha tentato di penetrare la parte segreta dei fenomeni patologici che cadono sotto i sensi, investigando le mutazioni *modali* che debbono succedere nell'intimo delle fibre, o de' tessuti organici, anche quando la parte visibile delle morbose affezioni non esprime o non palesa alcuna organica mutazione. Ma questo desiderio di vedere più addentro di quello, che per avventura si possa, non lo ha distolto dal considerare la parte visibile e curabile delle malattie nell'aspetto, in che la veggono i seguaci della nuova dottrina; e sono assicurato d'altronde, che a questa dottrina è interamente conforme il suo metodo di medicare. In Napoli stesso, il Dott. *Romani*, il Dott. *De-Simoni*, i Professori *D'ambrosio Antonucci* ed *Onofri*, a Toggia *Rahò*; in Sicilia il Professore *Santi Romeo*, distinguono le malattie secondo le essenziali loro differenze, desumendo da esse più che dai sintomi le indicazioni; ed i rimedj giusta la semplicità dell'odierna terapeutica. Ma quegli, la cui maniera di pensare in medicina (per una fortunata combinazione) ho potuto conoscere più intimamente, è stato il chiariss. profess. *De-Horatiis* medico attuale di S. M. il Re delle Due Sicilie. Già erami noto il suo *Prospetto per un sistema di medicina chirurgica* pubblicato in Napoli tre anni sono, nel quale manifestò senza dubbiezza la sua adesione ai principj fondamentali della nuova dottrina, ed espose concetti assai profondi intorno alle essenziali differenze delle malat-

tie. Ma quest' anno, trovandosi egli in Bologna, intervenne ad alcune delle mie lezioni, ed onorò anche la mia clinica di sua presenza: (onore ch'io vorrei pure mi venisse accordato da quelli principalmente, che parlano di questa clinica, e della mia maniera di curare senza conoscerla; e questionano sugli odierni principj patologici, e sulla loro applicazione alla cura delle malattie, senza averne fuorchè un' idea molto imperfetta). Il profess. De Horatiis dichiarò in faccia all' intera mia scuola essere il nostro metodo appoggiato ai più sani principj, e pienamente conforme a quello, al quale in casi simili si atteneva egli stesso. Egli in oltre mi fece parte de' risultamenti di molte esperienze da lui istituite in Napoli, e già consegnate agli atti di quella R. Accademia, intorno all' azione controstimolante di certi medicamenti, e veleni. Per le quali esperienze, ripetute in diversi animali, venne ulteriormente combattuta, come già il fu in Bologna, l' opinione di que' *tre* (citati sempre, quasi per invalsa abitudine, anche nelle gazzette, dagli avversarj del controstimolo) i quali pretendeano, potersi salvare un coniglio avvelenato dall' acqua coobata di Lauro ceraso mediante l' amministrazione del tartaro emetico, e viceversa! Sessanta conigli, (non dieci) furono in questa Clinica stessa, otto anni sono, assoggettati a cotesto tentativo; essendosi introdotto nel loro stomaco, in maniera da non poterne dubitare, or l' uno or l' altro de' due veleni, datosi subito dopo il preteso antidoto; or la mistura di ambedue, che si pretendeva dover riuscire innocente. Contro ciò che alcuni si aspettavano, perirono tutti que' poveri animali alla presenza dell' intera scuola, e di Professori cospicui, come perirono a Torino ed a Firenze quando l' esperienza vi fu ritentata. Si pubblicarono siffatti risultamenti negli opuscoli scientifici di Bologna, e ciò non valse. Si spiegò in vari luoghi come i suddetti *antidotisti* potessero essere rimasti ingannati; e neppur ciò fece frutto. I medesimi tentativi furono ripetuti solennemente nella stessa Città di Reggio, ed ebbero il medesimo esito, che avuto aveano a Bologna: ed i sostenitori della virtù correttrice dell' un veleno negli avve-

lenati dall' altro avrebber visto morire tutti i conigli, se avessero voluto intervenire alle sperienze alle quali furono invitati. Ad onta di tutto ciò si seguita a citare cotesti famosi conigli quando si vuol fare una obbiezione all' azione conforme di due rimedj controstimolanti. Si seguita a citare il non succeduto avvelenamento in que' pochi; e si tacciono i tanti che rimasero *positivamente* avvelenati, e tanto *positivamente*, che ne morirono. Ora il Professore *De Horatiis* non solamente ha veduto, come qui si vide, perir tutti quegli animali ai quali fu somministrata una mistura di due veleni controstimolanti, o l' uno fu dato dopo l' altro: ma è andato più oltre, e m' ha autorizzato a notificarlo. A forza d' indagini pazientissime è giunto a trovare quelle dosi d' oppio che in un dato animale sono atte ad elidere gli effetti dell' uno o dell' altro de' suddetti controstimolanti; ed è giunto a salvare animali avvelenati dal Lauro ceraso mediante l' uso di dosi proporzionate d' oppio, e viceversa. Di quanta importanza siano siffatte osservazioni troppo è facile il conoscerlo.

Maggiori, e più dirette sono le mie relazioni coi Professori e medici della Toscana, e dello stato Lucchese: quindi per maggior numero di fatti mi è nota la loro maniera di pensare, e di medicare. Non parlerò dell' illustre e cordialissimo mio amico, il Profess. *Uccelli*, perchè le sue opere parlano abbastanza. Non si tratta in esse di principj teorici, o di trascendentale patologia: si tratta di fatti semplicissimi dai quali risulta, che pel trattamento *antiflogistico* degli operati, ch' egli da lungo tempo sostituì all' uso de' tonici e de' sedativi, che si adoperavano un giorno all' oggetto di sostenere le forze, e di calmare i dolori, pel trattamento, dissi, antiflogistico, che frena il corso, e previene i risultamenti di eccedente infiammazione, si salvò nella sua clinica, a cose pari, molto maggior numero di operati di quello che si salvasse in addietro. Il Professore di Clinica Dott. *Nespoli*, patologo altrettanto dotto, quanto abile medico, si attiene pur esso al metodo odierno nella cura degl' infermi a lui affidati per l' istruzione della gioventù. L' illustre *Chia-*

rugi, tolto da morte precoce al decoro di quella scuola, le aveva egli pora adottate. Il Professora *Giuntini*, rapito anch'esso troppo repentioamente alla Chirurgia, mostravami due anni sono io varj infermi operati nello Spedale di S Maria nuova, come per mezzo di metodo deprimente proporzionato al bisogno si ottenessero sollecite cicatrizzazioni, e si evitassero nel maggior numero quelle malattie secondarie, che sotto l'uso mal inteso di rimedj stimolanti, de' brodi succosi, e del vino mandavano a male gl'infermi. Il Dottor Bartolommeo *Giuntini* mostrò nella sua *Storia d' una peritonite* quali fossero gl'insegnamenti del Genitore, e come segua egli stesso le massime odierne intorno all'infiammazione, che è la condizione comune del massimo numero di acute, e di croniche affezioni. *Chiarugi* figlio segue pur esso nella sua pratica i dettami della dottrina odierna; ed il figlio del celebre Botanico Professor *Targioni Tozzetti*, che tanto meritò delle Scienze e della Patria, cura anch'egli dietro il miglior metodo; e fo anzi desso, che io compagnia d'altri colleghi istituì varj anni sono esperienze negli animali tendenti a mostrare l'azione controstimolante d'alcuni rimedj. Taccio degli amici miei, Dott *Lippi*, e Dott. *Contrucci*, che seguono da molto tempo, e con molta attività e coerenza il nuovo metodo di medicare; e taccio pure de' medici e chirurgi, *Gualberto Uccelli*, *Bigeschi*, *Betti*, *Andreini*, *Calugi*, *Frascani*, *Felici*, *Casini*, *Bettozzi*, *Anichini*, *Rigazzi*, *Valenti*, *Bonci*, *Pierozzi' Mogheri*, e d'altri assai, la cui condotta nella cura delle malattie fa manifesto abbastanza, quanto la buona Patalogia sia diffusa nella coltissima Città di Firenze. Lo stesso Archiatro di quella Corte, Profess *Torrigiani*, non mi tacque com' egli trovasse ragionevoli molte delle massime nostre, e quelle principalmente, che alla infiammazione si riferiscono. Ed ultimamente anche il Signor *Botti* Chirurgo di S A. R. il Granduca di Toscana, trovandosi di passaggio io questa città, ed avendo onorata la mia Clinica di sua presenza, dichiarò in mezzo a' miei discepoli quanto fosse pago del metodo d'insegnamento, che qui si tiene, e come le sue idee fossero conseotanee alle mie. Intanto a Pisa,

ed a Livorno, a Prato ed a Pistoja, a Lucca, ad Arazzo, ed a Siena, da per tutto son medici seguaci de' nuovi principj, e del metodo odierno, che sicuramente non uscirono dalla mia scuola.

Come mai in alcuna di quelle gazzette, o in que' libercoli anonimi, a cui io alludeva nel principio di questa nota, venne assegnato al chiarissimo Professore *Palloni*, medico a Livorno, un posto tra i medici contrarj alla nuova dottrina? Quest' uomo dottissimo fu tra i primi a dichiarare infiammatoria la vera condizion patologica della febbre gialla, mostrando la necessità, di trattarla sollecitamente con metodo antiflogistico. Dichiarò *stimolante* l'azione delle cagioni produttrici della malattia. E fece osservare, che anche ne' corpi deboli la diatesi della malattia è *flogistica* (*stenica*) quantunque coperta di opposte apparenze. Le quali verità, tutt'altro che dedotte dai principj delle *discrasie biliose*, *putride*, o *maligne* (che regolavano la patologia, e la terapeutica di tali febbri prima di Brown); tutt' altra che derivata dall' *Ipostenia Browniano* o dalla *diatesi astenica* (che diriggeva presso il massimo numero di medici la cura di coteste malattie prima della nuova riforma) sono in vece pienamente conformi ai principj, ed alle massime pratiche della Dottrina odierna. E se cotesti gazzettieri leggeranno *l' appendice*, ch'io ho recentemente aggiunta alla terza parte della mia opera *sulla Febbre americana*, vedranno pure sotto quant' altri aspetti la maniera di pensare, e la pratica di cotesto mio illustre amico si siano mostrate consentanee ai nuovi principj, appunto nelle sue *osservazioni mediche sulla Febbre di Livorno*. Così è del Dott *Barzelotti*, altro chiarissimò Professore di Pisa. Anch' esso fu posto da cotesti gazzettieri nel novero degli avversarj alla nuova dottrina; quantunque, ad onore del vero, tutt' altro ei si sia mostrato nella conosciuta ed utile sua opera *Epitome di medicina pratica nazionale*; tutt' altro in diverse lettere a me particolarmente dirette intorno ad argomenti di Patologia applicata; tutt' altro in fine nella cura d' infermi, che, (trovandomi io pochi anni sono in Toscana) furono anche da me visitati.

Il chiarissimo Professore *Franceschi* fu notato pur esso da alcuni come dubbio sostenitore delle nuove massime, perchè nella nota lettera *sul modo di conciliare i controstimolisti coi loro avversarj* mostrò di dare a certi dubbj maggior valore di quello che abbiano per avventura. A me parve in vece che quel medesimo tentativo dichiarasse il desiderio dell' autore di vedere la nuova dottrina consolidata, e libera dalle più comuni opposizioni: tanto più che in altre sue opere, e nella sua pratica, egli ha mostrato abbastanza quanto ne segua le massime principali. Seguace incerto delle massime nostre fu pure tenuto il Dott. *Magheri* di Firenze perchè pubblicò alcuni suoi dubbj intorno alla cura della *gravissima enterite*, della quale io scrissi la *storia* nel 1818: dubbj, ch' egli non avrebbe diretto alla mia *storia* se avesse considerato, che nella cura di quella malattia io non ebbi, (ed aver non poteva) alcuna parte se non dal momento, in cui temendosi di già effettuata, o di inevitabil cancrena, nè avendo i medici fiducia omai in alcun altro mezzo era lecito ad un Padre entrar terzo nella cura, e proporre un tentativo. Io proposi il ghiaccio, ed il ghiaccio giovò; e giovò, e fu necessaria la continuazione del metodo antiflogistico al riaccendersi di quella flogosi intestinale; secondo ciò che avviene di tutte le flogosi, e del polmone e della pleura, e dell' utero, e del peritoneo, le quali, ad onta del miglior metodo, si esacerbano talora sino a ricominciare un nuovo corso. Fu mio scopo nel pubblicar quella storia di dimostrare, come sotto il metodo antiflogistico si vinse una malattia coperta di tutto l' apparato della debolezza estrema; e come, essendo flogistica la condizione o la diatesi, s' alzarono i polsi sotto il continuo uso delle fredde bevande; e si scaldarono le estremità prima agghiacciate; e si rimisero in corso i Lochj; e come in fine sotto tutt' altri principj, che quelli della nuova patologia, si sarebbe in cotesti momenti assalita l' inferma con metodo eccitante, o contradditorio, che l' avrebbe fuor d' ogni dubbio perduta. Sono ben certo che oggi il Dott. *Magheri* non avrebbe più i dubbj, che allora esternò; siccome non ne avreb-

be sull' uso del diagridio in un' enterite, quando il ventre chiuso, o quasi chiuso, è la cosa più terribile di tutte; considerando in oltre che il Calomelano e la Jalappa furono adoperati e lo sono utilmente da tutti i pratici nello stesso *Ileo*; che in questa malattia s' adopera con tanto vantaggio dagl' inglesi la nicoziana; e che l' olio di *Croton Tilii* fu riconosciuto utile dal chiariss. Profess. Morichini nelle stesse affezioni flogistiche del tubo gastrino non ancora interamente vinte dal salasso, *senza che s'abbia a temere che per l'azione di cotest' olio irritante la flogosi si riaccenda*. Ma non per ciò che il suddetto medico concepì alcuni dubbj intorno all' uso degl' indicati rimedj, non per ciò dissi, diede motivo nella sua scrittura d' essere considerato contrario alla nuova dottrina. Per chi ha una dramma sola di quel senno, che sembra mancare a certi scrittori anonimi, ed a certi gazzettieri, altra cosa è il dubitare di qualche principio, altro il rigettare le massime principali della dottrina. Altro è il non combinare in una spiegazione etiologica; altro è il non ammettere i fondamenti essenziali della nuova patologia. Palloni, Barzellotti, Franceschi, Brera, ed altri considerano p. e. nella febbre petecchiale, o in qualsiasi altra febbre da stranieri principj prodotta, qualche cosa di più che una condizione flogistica comune. Valutano, e giustamente, quel mutamento, qualsissi, che il miasma induce nel modo di essere, nei componenti forse de' tessuti organici, principalmente attaccati dal miasma. E a ciò pensare li induce la particolare fisionomia del morbo, e l' inevitabil suo corso, e il non potersi curare così francamente coi salassi, come si curerebbe una encefalite da cause comuni, od una pneumonite. Ma chi è tra i sostenitori avveduti della nuova dottrina medica che non vegga coteste particolari, ed anche singolari patologiche condizioni? Chi è che non vegga così nella petecchia come nella peste bubonica, nel vajuolo, nel morbillo ec. un processo di particolare ignota natura; sia desso dipendente da azione chimica del principio straniero, o dalla permanente irritazione da esso mantenuta, per cui si sviluppano fenomeni particolari spesso assai maggiori della

condizione flogistica, che e codesto processo succede? Troppo chiaramente si espresse l' illustre Rasori quando dichiarò esistere spesso in simili affezioni *molta malattia, e poca diatesi*; per cui non solamente può non essere necessaria, ma può anche esser dannoso lo spingera il metodo antiflogistico sino a pretendere di domare per esso fenomeni, che da sola flogosi non dipendono. Ed abbastanza mi spiegai, se non erro, io pure quando, accordando a Rubini nelle febbri miasmatiche l' esistenza, o d' una irritazione permanente (vedasi la mia opera sulla febbre americana), o d' un processo anche chimico, mostrai però come a siffatto processo succeda una condizione flogistica, che costituisce la sola parte conosciuta e curabile di coteste febbri; anzi quella parte, per la quale d' ordinario, ove non si curi come conviene, si generano ne' luoghi affetti que' risultamenti mortali di flogosi degenerata, che ritroviam ne' cadaveri di coloro, che di vajuolo perirono, o di morbillo, di tifo petecchiale, o di febbre gialla. Mostrai anche di più nelle mie lettera al Professora De Matheis, come la singolarità e la gravezza de' nervosi fenomeni, che spesso si sviluppano in coteste febbri, dipenda dai luoghi particolarmente attaccati dal detto processo o irritativo, o chimico flogistico; e per quale maniera possano rimanerne così alterati, oppressi, compromessi i movimenti vitali, che, anche per questa ragione, (oltre la sublime addotta da Rasori) non sia lecito adoperare il salasso con quell' attività, che d' altronde in alcuni casi esigerebbe il grado di flogosi aggiunta al processo suddetto. Ora altro è il considerare più particolarmente ciò che le febbri miasmatiche hanno di *proprio*, e spingere, o tentare di spinger lo sguardo nelle segrete mutazioni, che per la presenza e l' azione di cotesti principj stranieri subisce la fibra; altro è negare ciò che tali febbri hanno di *comune* con altre malattie, cioè una condizione flogistica; la quale sinquì è la sola condiziona che sia capace di freno. E non la negano questa flogistica condizione i suddetti insigni Patologi, e Clinici; e la curano con metodo antiflogistico, ed anche, come si disse, ad onta di apperenze che sembrerebbero con-

tro-indicarlo. E così nessuna di noi, sostenitori della nuova dottrina, nega la parte *sconosciuta*, *misteriosa*, *particolare* di cotesti stati morbosi, la quale rende bensì più difficile, imperfetta, spesso inutile la cura della condizione comune, ma non induca però nè può giustificare una cura contraria. Ingiusto è adunque mettere cotesti uomini insigni nel novero degli avversarj alla nuova dottrina; siccome è ingiusto il considerar noi come disprezzatori di coteste singolari e segrete morbose modificazioni. Altra sarebbe combettere la sterile dottrina *del più e del meno* de' Browniani; altro è combattere la nuova Patologia Italiana, nella quale troppo anteriamente, e già da 20. e più anni, cotesti particolari sono riconosciuti, e qual si conviene valutati.

Intanto, già il dissi, non solamente in Firenze, ma in Pisa, e nelle altre città dell'Etruria sono in gran numero i medici che col loro metodo di medicare, od anche colle loro scritture, si mostrano seguaci e sostenitori della nuova dottrina medica. Già l' ottimo mio amico, il chiarissimo Clinico Professore *Morelli*, comecchè prediligga in certi rami di patologia o spiegazioni etiologiche conformi, per quanto è possibile, al linguaggio di que' classici antichi, nelle dottrine de' quali egli è sì profondamente ed estesamente versato; pure alle massime essenziali della dottrina adierna, e dentro i limiti di quella moderazione, che a me piacque pur sempre, non si è mai mostrato contrario. Della quale sua maniera di pensare favorevole alla nuova dottrina, mi fanno fede non solamente i molti, già uditori suoi, che or qui si ritrovano; ma le frequenti sue lettere, scritte sempre col linguaggio ingenuo dell' amicizia; ed esprimenti l'indicata conformità di massime principali. Così l' altro mio amico carissimo, il celebre *Andrea Vaccà*, non si è mai mostrato discorde dalle migliori massime patologiche nella cura di malattie diverse, e difficili, per le quali ho avuto più volte occasione d' essere consultato o prima, o dopo di lui. E ben mi sovviene, nè può egli averlo dimenticato. come d' unanime avviso rigettammo ai bagni di Lucca, pochi anni sono, il metodo eccitante e contradditorio di certo inglese nella cura d' illustre in-

ferma, minacciata da lenta flogosi uterina ed epatica; la quale cominciò, cred' io, sin d' allora in forza di que' calmanti, di quell' oppio, e di que' bagni cocenti, ad incamminarsi a quegli esiti di mal curata flogistica condizione, che ne hanno ultimamente troncata la vita in Firenze. D' altra parte quanto sia sostenuta la nuova patologia dall' altro mio amico, il chiarissimo ed infaticabil *Comandoli*, abbastanza fecero manifesto le sue utilissime annotazioni all' opera di Pietro Frank E seguono in Pisa stessa i medesimi principj *Comandoli figlio*, e *Cartoni*; *Ponta* e *Tantini*; *Maluccelli* e *Cauro*: e li seguono a Lucca *Nerici*, *Buonuccelli*, *Barbantini*, *Pacini*, e *Borelli*: e gli amici *Gigli* a Pistoja; e *Conti* a Prato; *Mori*, e *Cittadini*, e *Giovannini*, *Giulj* ad Arezzo; e *Fierli* a Montepulciano: e *Palei*, e *Bianchi*, ed *Antolini* a Cortona ed a Siena: i quali tre ultimi quest' anno medesimo, in questa città, anzi nella mia Clinica, ne hanno fatto solenne testimonianza.

Ma a qual segno andrebb' ella quest' annotazione, se, dopo averla tant' oltre estesa accennando quasi solamente medici a Professori, col maggior numero de' quali non ho frequenti ed immediate relazioni, volessi ora trattare di tutti quelli, n alle provincie Pontificie, ed allo Stato Estense appartenenti, ai quali mi lega una quasi continua corrispondenza? Per non oltrepassare certi confini mi trovo costretto di farne quasi una semplice enumerazione. Già non è d' uopo ch' io parli dell' ottimo mio Collega, il Professore *Emiliani*, Clinico a Modena; imperocchè più d' ogni altro ha egli sostenuta e sostiene la nuova patologia italiana, insegnandola dalla cattedra con molta semplicità e chiarezza; sostenendola pubblicamente colle stampe; ed applicandola alla cura delle malattie nel Clinico Istituto Modenese con quella felicità di risultamenti, che ha forse cominciato a convincere alcuno tra i pochi suoi avversarj della verità delle odierne massime patologico-pratiche. Dirò bene, che per fatti molti, ed anche recentissimi, mi costa essere seguita da lungo tempo in Modena la nuova dottrina, con quell' attività ad un tempo e quella prudenza che caratterizzano i veri medici, dal mio antico amico Prof *Corsi*, dal Professore

Biguardi, e dal Dott. *Riva*; dirò che la seguono con eguale avvedutezza il Dott *Padova*, il Prof *Pisa*, ed il Dott *Fantini*; il Dott *Cavedoni*, e il Dottore *Rubbiani*, in Modena stessa; il Dott *Leonardi*, e il Dott *Rossi*, il Dott *Setti*, e il Dott. *Malavasi* in poca distanza della città; e dirò che lo stesso medico della Corte, Signor Prof Manfredini, parlando meco pochi anni sono di qualche infermo, che avevamo insieme visitato, mi dichiarò l'intera sua persuasione intorno alle massime principali della nuova Patologia: nè certamente aveva egli d'uopo di secondare contro il propria sentimento i miei pensamenti, nè sincero, com'io lo tengo, lo avrebbe potuto A Reggio ben si può asserire che tutti o quasi tutti i medici hanno un metodo di curare essenzialmente conforme; e così gli antichi amici miei *Manzotti*, *Manfredini*, a *Dall'Ara*; e *Bedeschi*, e *Galloni*, e *Minghetti*, *Miotti*, *Ruozzi*, e *Cevidali* seguono tutti l'odierna dottrina, e segue pure al letto degl'infermi lo stesso Dott. Bergonzi, comechè in qualche massima si sia mostrato proclive a certi principj trascendentali. In Ferrara tutti i Professori, e tutti i medici di maggior nome pensano ad un modo con noi; e riuniti in utile accademia, il Professore di Clinica medica Dott. Magri, i Professori *Colla*, e *Malagò*, e *Ferrarini*, e *Poletti*, *Angelini* e *Jachelli*, *Zanetti*, e *Bononi*, travagliano incessantemente all'incremento della dottrina medesima, e fanno parte all'accademia Bolognese di osservazioni importantissime tendenti a confermarla. Per la quale cooperazione molto si distingue ancha l'ottimo medico Dott *Facchini* di Cento, già discepolo dell'illustre mio predecessore, il Professor Testa, e non per ciò meno attaccato all'odierna dottrina; siccome apparirà da alcuni importanti lavori, tendenti a confermarla, ch'egli ha comunicato a questa società medica. E di lavori conducenti al medesimo scopo, e di utilissime osservazioni è stato pure arricchito, ed è per esserlo ulteriormente, il Giornale della nuova dattrina medica Italiana per opera d'altri assai colti discepoli dello stesso Prof Testa, il Dott. *Grandi* p. e. ed il Dott. *Pietro Dall'ara*, il Dott. *Fabri* ed il Dottore *Calori*: il quale ultimo si è anche

distinto per le sue diligentissime indagini intorno alla natura, ed al modo di propagazione della Pellagra. Osservatore in Comacchio di una singolar forma di endemica malattia, che attacca la parte più bassa della popolazione, e che merita le indagini del patologo, l'ornatissimo medico Dott *Piloti* conosce anch'esso ed apprezza i principj fondamentali della nuova Patologia; siccome li conosce pure, e li segue nella sua pratica il Dott. *Nanetti*. Nella Romagna, e non solamente nelle Città, ma ne' paesi che le appartengono, uno si può dire essere il modo di pensare in medicina, ed universale l'adesione de' medici alle massime principali della nuova dottrina. Quanto il chiarissimo Professor *Meli*, stabilito da alcuni anni in Ravenna, abbia con opere insigni contribuito all'incremento della nuova Patologia italiana, gli è troppo noto a tutta la repubblica medica, perchè sia necessario di ricordarlo. Principalmente nella sua storia d'un'angioite universale, e nell'opera sulle febbri biliose ha tratto dall'osservazione nuovi argomenti a sostegno delle massime nuove, ed ultimamente nel suo discorso apologetico sulla condizion patologica delle febbri suddette ha mostrato solennemente qual torto avessero i noti gazzettieri di annoverarlo tra gli autori contrarj alla nuova dottrina, rivendicando ad un tempo anche l'onore del defunto Professore *Bodej*, che tra i *ravveduti* era stato dai medesimi gratuitamente notato. Ma in Ravenna stessa, e già da 18. anni l'ottimo mio amico Dott. *Rusi* applicava felicemente alla sua pratica le dottrine insegnate in prima dall'illustre *Rasori*; nè mai ebbe motivo, come mi ha assicurato più volte, di dipartirsi dalle massime patologiche e terapeutiche, che hanno poi acquistato tanto numero di seguaci. Tra i medici che si attengono all'odierna Patologia, fatta anche astrazione dai giovani discepoli delle nuove scuole, sono pure da annoverare nella suddetta città il dotto Fisico Professore *Ghiselli*, ed i coltissimi medici, o chirurgi *Mazzoni*, *Coatti*, *Urbini*, *Brandolini*! Nel territorio Ravennate si distinguono, come già dissi, tra i più abili seguaci della nuova Dottrina *Grandi* e *dall'Ara*; ai quali conviene aggiungere diversi medici coltissimi, *Tambunini*,

Berardi, *Perozzi*, *Astorri*, *Zagagnoni*, *Contoli*, ed altri assai, che in questo momento non mi si affacciano alla mente. Ma dimenticare non posso un abilissimo medico, morto purtroppo nel fior dell'età, il Dott. *Crispi*, il quale, allievo pur esso del Profes. Testa, applicava alla sua pratica in Lugo, e colla maggiore attività e fermezza le odierne massime terapeutiche e mi comunicava frequentemente importantissimi casi in conferma de' principj da me sostenuti. In Imola, e ne' vicini paesi il metodo di curare de' medici più accreditati è pure conforme alle massime odierne; e lo hanno già dimostrato diverse utilissime produzioni dell' amico mio Dott. *Magistretti*; e me ne fanno tutto giorno ampia fede i casi molti, a me partecipati, di malattie difficilissime da essa curate, e dall' altro mio amico Dott. *Tozzoli*, con quella coerenza di metodo antiflogistico, che non è propria se non dei seguaci della riforma. Quanto l' applicazione del nuovo metodo sia utile agl' infermi, che hanno sostenuto gravissime operazioni di alta chirurgia, lo ha sperimentato, e lo confessa il chiarissimo Professor *Giorgi*. E per tacere dei moltissimi da esso felicemente operati, che furono con metodo antiflogistico condotti a perfetta, e sollecita guarigione, basterà nominare il già Governatore della città d' Imola uomo d' altronde e per età, e per costituzione debole fisiologicamente anzi che no. Fu operato della pietra col taglio rettovescicale dal Professore suddetto; e se l' operazione lo liberò dalle conseguenze lungamente penose e funeste di tal malattia; il metodo antiflogistico, che dopo l' operazione fu continuato con fermezza, (ad onta de' sintomi, che stando a certe altre dottrine avrebbero consigliato l' uso de' calmanti, e degli eccitanti) lo salvò delle conseguenze spesso inevitabili dell' operazione medesima. Intento nella medesima città altri esperti medici *Sagrini*, e *Scarabelli*; a Riolo il Dott. *Speroni*; ed in Castel Bolognese *Cenni* e *Ceccherini*, abilissimo medico il primo, chirurgo il secondo, curano con attività ed avvedutezza giusta i metodi odierni, siccome curava dietro i principj medesimi il loro predecessore Dott *Benfenati*, tolto pur troppo da morte immatura alla sua famiglia. Lo stesso Dott. *Angeli*,

Nestore de' medici Imolesi, dottissimo uomo, e mio amico, quantunque sia stato aggregato dai gazzettieri suddetti al collegio degli avversarj, pure m' assicurò più volte, e per lettere, ed a voce, d' avere trovate giustissime le massime patologiche da me sostenute. Si gloriava anzi d' averle in certa maniera precorse in suo pensiero, e d' aver sempre curato con metodo poco diverso da quelli de' moderni; e l' ho veduto io medesimo in varj infermi, intorno ai quali fui consultato, seguire almeno col fatto molti de' principj della nuova patologia. Che s' egli scrisse contro l' abuso del salasso e di certi rimedj pericolosi, non meritava perciò d' essere considerato contrario alla nuova dottrina. E se i modi, ch' egli scrivendo adoperò, lasciatono luogo per avventura a sospettarlo animato da sentimenti, ch' egli realmente non ebbe; onorato ed ingenuo qual è se n' è mostrato meco dolente. Chè troppo egli è fornito di senno per non comprendere una verità tanto antica, quanto lo è l' umano sapere: cha gli abusi d' un' arte o d' una scienza non appartengono alla scienza od all' arte, ma agl' imperiti che mal le conoscono: che il combattera gli eccessi non è combattera una dottrina: che la nuova dottrina medica Italiana (com' io gli mostrerò in un discorso già a lui destinato, e letto in parte a' miei discepoli) insegna i confini ed i momenti, oltre i quali, o ne' quali può esser dannoso, o pericoloso il progredir ne' salassi, quantunque d' altronde indicati: e che in fine l' odierna dottrina, per chi la conosce veramente, è altrettanta contraria all' *abuso* della flebotomia, dell' aconito, e della cicuta ec., quanto Boeraave lo era 70. anni sono all' *abuso* de' purganti, de' risolventi degli alkalini, de' tonici; quanto lo era Vansvieten all' *abuso* del sublimato corrosivo; quanto Stork stesso all' *abuso* della cicuta, dell' aconito, e dello stramonio; e quanto lo è l' igiene all' *abuso* del pane, del vino, e d' ogni più necessaria cosa. Per terminare intanto il quadro intrapreso, nella città di Faenza i primi medici son tutti seguaci della nuova patologia: e parlo sempre di que' soli, che non sono usciti dalle odierna scuole. La segue costantemente, con felice successo,

a da molt' anni il Dott. *Fanti*: la segue l' espertissimo operatore Professor *Lapi*; cura coerentemente ai nuovi principj il Dott. *Brunetti* discepolo del Prof. *Testa*: il Dott. *Anderlini* consultato avendomi, pochi anni sono, per giovane inferma di lenta angioite, mi diede prove non dubbie della fermezza con che ne adotta le massime E per tacere degli altri, un medico a tutti noto per profondità di dottrina, e per sublime ingegno, giustamente caro alla città, impedito per antica malattia dal visitare infermi, ma consultato pur sempre, il Dottor *Sacchi*, quantunque educato fosse a tutt' altri principj che agli odierni, pure sentì talmente la verità della nuova patologia che alla medesima conformò interamente i consiglj da lui dati agl' infermi. Nella città di Forlì, altri medici e chirurgi egualmente seguaci delle nuove massime, quali sono gli amici miei *Versari*, *Bertolazzi*, *Pantoli*, e *Pasquali* curano con molta avvedutezza, e con felice successo. A Cesena il Dott. *Barbieri*, che ho avuto ultimamente il piacer di conoscere, consultato avendomi per la propria figlia, m'ha chiaramente manifestata, e l' ha mostrata col metodo curativo, ch' egli avea già nell' inferma intrapreso la sua piena adesione alle nuove dottrine. E lo stesso chiarissimo *Bufalini*, (qualunque siano le particolari sue viste intorno alla segreta formazione delle malattie) non si scostò mai nella sua pratica dalla terapeutica che per noi si adotta, e curava col metodo de' moderni, e con coraggio non comune anche dodici anni sono; del che mi assicurano gli amici suoi, e tutti coloro, che più lo conobbero in Bologna. In San Marino il Dott. *Asdrubali*, educato già ad altri principj, e già provetto nell' arte, volle negli anni scorsi vedere co' proprj occhj nella mia clinica l' applicazione della nuova Patologia alla cura delle più difficili malattie, e ne rimase così soddisfatto, e sì apertamente lo manifestò, che non ne fu lieve la compiacenza della mia scuola. A Meldola il Dott. *Rolli* era già conoscitore, e persuaso della verità delle massime nuove. Volle però recarsi lo scorso anno a questo Clinico Istituto, e si convinse ulteriormente della loro utilità pratica nelle più difficili circo-

stanze. Caduto poi infermo egli stesso di grave e lunga malattia ebbe a sperimentarne i vantaggi sotto le cura già da principio accennata dell'ottimo Dott. *Bolis*. A Rimini seguace molto esperto della nuova dottrina è il Dott. *Bilancioni*; e la seguono del pari *Petrignani*, *Lancilotti*, e *Ferreresi*; e lo stesso Dott. *Frioli*, pieno qual è d'ingegno, ne apprezza (e il so da lui stesso) le massime essenziali; agitato solamente da qualche timore (estraneo come si disse alla dottrina) che alcuni possano inavvedutamente abusarne.

Anche nelle Marche finalmente, e nell'Umbria, le massime odierne sono universalmente diffuse ed accolte; e se d'altronde mi venner mai lettere capaci di persuadermi vieppiù della verità, ed utilità pratica della medesime, mi vennero da coteste provincie dello Stato Pontificio. Molti vecchj pratici di quelle città, o di quelle terre, meditata avendo la nuova semplicissima patologia mi mandarono e mi mandano importantissime storie di malattie tendenti a confermarla, ed ingenui, com'ei sono, m'hanno più volte confessato non essersi mai trovati così contenti, come oggi lo sono, nè aver mai veduto prima dell'odierna dottrina tanto accordo tra le teoriche ed i fatti. Già in Pesaro il Dott. *Fusignani*, rapito per esso da morte immatura, curava da molti anni con molta costanza, e con felice successo dietro i principj della riforma Italiana; ed oggi pure i medici, e chirurgi espertissimi *Mengaroni* e *Salvatori*, *Gattei*, e *Regnoli*, esercitano l'arte loro dietro i principj medesimi, siccome mi costa per grande numero di consultazioni. Vi si attiene del pari in poca distanza da Pesaro il Dottore *Agnelli*, il quale, recatosi ultimamente alla mia Clinica, e seguita avendola per qualche mese, mostrò a' miei discepoli quanto fosse persuaso delle verità che quivi s'insegnano In Urbino distinguesi tra i sostenitori delle nuove massime il chiarissimo Dott. *Puccinotti*; e basta leggere la sua memoria sulla flogosi nelle febbri intermittenti per rimanerne convinto. Nè lo allontana dalla nuova patologia, nè dai principj da me sostenuti la sua avversione al *dinamismo Browniano*. Le affezioni dinamiche, delle quali si parla nelle opere de'moder-

ni, nelle scritture da me pubblicate, e nella mia scuola non esprimono semplicemente *il più* ed *il meno* di movimento vitale de' Browniani. Si chiamano *dinamiche* per noi tutte quelle malattie che non sono *organiche* nel senso di *incurabili dall' arte medica*; quelle cioè nelle quali la grossolana organizzazione, la simmetria delle parti, la visibile struttura non sono alterate; quelle nelle quali il cambiamento qualunque della intima organizzazione, o delle condizioni segrete ed invisibili della fibra, è ancora correggibile per mezzo di agenti, che operino nella fibra stessa una mutazione opposta alla morbosa, e correttrice della medesima. Ma il nostro *Dinamismo*, le nostre *affezioni dinamiche* etiologicamente considerate contengono in anima e in corpo non solo i movimenti accresciuti, diminuiti, modificati, disordinati; ma le secrete, modali, misteriose mutazioni (quante piaccia di ammetterne chiamando anche in soccorso gl' imponderabili) che a cotesti accresciuti, diminuiti, o mutati movimenti corrispondano, e diano origine; e le funzioni quindi alterate; e le secrezioni, e le riparazioni mutate; e le minacce (ove l' arte non venga in soccorso, o soccorrer non possa) di mutazioni ulteriori tendenti a ledere quell' esterna, grossolana, e simmetrica struttura, per l' alterazion della quale le malattie diventano organiche nel senso di incorreggibili. Sinquì arrivano i fatti riconoscibili dal medico pratico, e valutabili al letto degl' infermi: sinquì arriva la mia patologia analitica, come dimostrai l' anno scorso a' miei discepoli in quelli tra' miei trattenimenti patologico clinici, ne' quali sottoposi ad esame le sottili teorie del chiarissimo *Bufalini*. Nè il Dott. *Puccinotti* si scosta dalle mie massime, o da quelle della nuova dottrina per ciò, che la flogosi nelle febbri *intermittenti* considera come fenomeno susseguente, od accessorio, non come cagione delle febbri medesime. E chi mai tra i seguaci della nuova dottrina medica Italiana nella quale si tiene l' infiammazione come processo *a corso necessario*, *determinato*, *non interrotto*, chi mai potrebbe considerare l' infiammazione stessa come cagione, o condizione efficiente d' una febbre a periodi, la quale tra l'uno, e l'altro accesso lascia

l'infermo perfettamente apirettico? Giusta la massime da me insegnate a' miei discepoli, già sono 9 anni, nel mio *trattato* sulle febbri intermittenti, *il riprodursi periodico*, ed a misurati intervalli, di un' accessa febbrile è fenomeno patologico da considerarsi a parte. La causa di questo fenomeno è affatto diver a, tanto da quella condizione morbosa di visceri (del fegato p. e. o della milza) che può aver dato le prime mosse al freddo febbrile; come da quella flogosi lenta epatica o splenica, che può generarvi sotto gli urti ripetuti di longa terzana, o quartana; come in fine di quell' acutissima a pericolosa, o *angioidesi*, o flogosi di visceri interni, che sviluppisi sotto l'accesso d'una perniciosa. Ben mi compiaccio che il celebre *Palloni*, trovate avendo giuste l'Idee del Dott. *Puccinotti*, abbia così dato il suo assenso ad una delle principali massime da me sostenute.

Intanto anche nella Città di Fano il coltissimo amico mio Prof. *Simonetti* fu tra i primi a ponderare ed a seguire avvedutamente nella sua pratica i dettami della nuova patologia; e li segue il Dott. *Paolini* con cui ebbi pochi anni sono occasione di trovarmi alla cura di gravissimi infermi; nè si mostrò meco così avverso ai medesimi il Dott *Graziadei*, come alcuni m'aveano indotto a credere. Il Dott. *Baglioni* a Fossombrone; *Palmieri* a Fabriano; siccome mi costa anche per memorie da esso spedite a questa Società; *Leonardi* a Cagli; *Legni* e *Cacciari* a Sinigallia; *Petrini* e *Modesti* ad Ancona; *Lattanzi* e *Marini* a Loreto; *Casali*, *Petrini* e *Salusti* a Camerino; *Nobili* a Sarnano, son medici tutti, che hanno massime patologiche e terapeutiche conformi a quelle che nelle moderne scuole s'insegnano. Nè alcun d'essi fu allievo di queste scuole; chè anzi il Dott *Nobili* è uomo assai attempato; e i è tra que' molti, che trovata avendo nelle nuova dottrine la ragione, e la dimostrazione di tanti fatti pratici, che nelle passate spiegar non poteano, hanno per ciò stesso sentita sino al convincimento la verità della dottrine sudette. E di questo numero il Dott. *Zavagli*, mio antichissimo amico, ch' io rividi l'anno scorso dopo cinque e più

lustri a Recanati; il quale seguì cogli altri nella prima età sua l'etiologia Browniana delle malattie, ed ebbe per norma la fisiologica debolezza nella scelta dei rimedj; ma dai fatti convinto e dalle nuove induzioni persuaso, non tardò molto ad esser seguace e sostenitore della riforma. Il Dott. *Santorelli* di Osimo, medico di pratica molto estesa, e di ben meritata riputazione, tratta le malattie con tutta la semplicità e la coerenza del metodo odierno. L'amico mio Dott. *Venturi* di S. Severino molto giovò alle nuove dottrine colle importanti osservazioni, ed acute riflessioni patologiche, ch'ei pubblicò, intorno alla febbre petecchiale; e malgrado la libertà che si presero i noti gazzettieri di annoverarlo tra gli avversarj alle nuove massime, egli ne è sempre uno de' più fermi ed utili sostenitori. Il Dott. *Palmerini* a Montegiorgio ha dato saggio della sua adesione alle massime stesse, e della sua fermezza nel seguire le indicazioni curative dettate dalla nuova patologia, nelle scritture comunicate a questa Società, e già pubblicate nel Giornale della nuova dottrina. Il dottissimo mio amico Dott. *Moggi*, medico a Fermo, fu discepolo del celebre Clinico Professor *Raggi* di Pavia; ma non lasciò di studiar le dottrine insegnate a Milano dall' illustre *Rasori*, e di ponderarne l'applicazione alla cura delle malattie. Al lume di queste dottrine potè egli intender meglio la ragione delle grandi eccezioni che *Raggi* nella sua clinica cominciava a dare alla dottrina Browniana: e della quantità di malattie, da Brown dichiarate asteniche, che il Clinico Pavese considerava e curava come flogistiche; e dell'uso che questo Professore faceva della gomma gotte, degli antimoniali, del nitro ec. in malattie prima di quest'epoca curate coll'etere e col muschio. In Ascoli e Ripatransone il D.r *Talianni*, il D.r *Tamanti*, ed il Chirurgo *Grassilli*, sono del pari seguaci e sostenitori delle nuove massime patologiche e terapeutiche: del che mi fan certo, in quanto al primo le diverse consultazioni, per le quali ho avuto occasion di conoscere di qual criterio ei sia fornito, oltre ciò che l'anno scorso intesi da lui medesimo in Fermo; in quanto al secondo ella è tanta la sua persuasione intorno ai principj della medica rifor-

ma, che volle due anni sono, trovandosi in Bologna, seguire per lungo tempo la mia Clinica, ed intervenire ai pratici trattenimenti; dichiarando apertamente a me ed a' miei discepoli la sua intera adesione alle dottrine nella mia scuola sostenute. In Macerata uno de' miei antichi colleghi ed amici, il Prof. *Michele Santorelli*, che già diede saggio della sua dottrina molti anni sono nella sua opera sulle febbri perniciose, tenne meco lo scorso anno, essendo io suo ospite, molte conferenze intorno a diversi punti di patologia, ed a varj infermi da esso curati; e ben mi mostrò quanto le sue viste fossero conformi alle mie. Il Dott. *Franceschi*, medico della stessa città, e' è dichiarato da lungo tempo di conforme avviso nelle sue consultazioni a me dirette, nè potea darmene prova più manifesta che raccomandando alla mia direzione il proprio figlio, dedicatosi recentemente agli studj della medicina. Lo stesso Professor *Boccanera* vegeto tuttora di mente nella sua decrepitezza, ad onta delle antiche dottrine da lui professate ed insegnate per sì lungo corso d'anni, conoscitore profondo com'egli è de' classici antichi, ebbe la compiacenza di meco congratularsi lo scorso anno, che le principali massime da me sostenute avessero appunto validissimo appoggio nella miglior medicina dell'antichità. E per terminare questo prospetto dando una rapida occhiata ai medici delle città dell'Umbria, coi quali ho potuto essere in relazione, in Foligno il Dott. *Vicciarelli* mi mostrò l'anno scorso quanto favorevolmente sentisse intorno alla odierna terapeutica, allorchè mi consultò per alcuni infermi ch'egli curava coi metodi stessi che qui comunemente si adottano; ed il Dott. *Bonifazj* nella stessa città so essere seguace de' principj medesimi. A Spoleto il D.r *Teoli*; in Anagni il D.r *Fioretti*, il D.r *Moretti*, il D.r *Ferminelli* a Terni; a Narni il D.r *Gio. Battista Mezzetti*; a Todi il D.r *Piccioni*, a Monte Castello il D.r *Dell' Uomo*, a Marsciana il D.r *Tommaso Serafini*, e a Cerqueto il D.r *Felice Dominici*, adoprano tutti metodo curativo conforme alle massime odierne. Dal Dott. *Mezzetti* sono già state comunicate a questa Società, e pubblicate nel Giornale della medesima diverse Storie mediche importantissime, tendenti alla

conferma de' principj essenziali della dottrina, riformata; e dal medesimo, siccome dal Dott. *Teoli*, ed ultimamente dal Dott. *Moretti*, mi sono state particolarmente dirette tali scritture, intorno a gravi infermità, che chiaramente palesano, e con molto onore della nuova dottrina, i loro pensamenti. Nulla dirò finalmente de' molti e coltissimi Professori dell' Università di Perugia. Troppo è nota la bellissima opera periodica, *Repertorio medico-chirurgico* compilato in quella illustre città; e troppo noti a me sono i metodi di curare di que' Professori, *Bruschi* tra gli altri, *Massari*, *Ceccolti*, *Pascucci*, *Santi*, *Belisarj*, *Battaglia*, ec. coi quali lo scorso anno ebbi la compiacenza di conferire intorno a diversi infermi, ed a punti importantissimi di Patologia applicata.

Da questo prospetto, che non è già un' arida, o gratuita indicazione de' nomi, ma esprime diversi fatti certi, ed in gran parte notorj, la conformità di pensare di trecento e più medici intorno a tutte, od alle principali massime della nuova patologia, da questo prospetto, dissi, sarà facile il dedurre qual fondamento avessero certe asserzioni; e come fosse capriccioso l'elenco de' medici contrarj alla nuova dottrina, che fu pubblicato in certe *appendici letterarie*, o *scientifiche*, al solo intendimento, cred' io, di metter dubbj nell' animo di coloro, che si avvisano di poter conoscere lo stato delle scienze, e dell' arti perciò, che ne dicono le gazzette. Si potrà pure argomentare da questo prospetto se quella, ch' io chiamai, otto anni sono *Nuova dottrina medica*, sia veramente *italiana*, non solamente perciò, che nata in Italia, ma perchè adottata dal massimo numero de' professori e de' medici viggenti, ed accreditati della penisola. E che potrei dire di più? Que' pochi ancora, che si dichiararono, o che furono con qualche fondamento dichiarati contrarj a questa dottrina, quantunque dissentissero, o dissentano da me intorno ad alcune parti della medesima, ne ammisero però, o ne ammettono molte, ed importantissime; e se mossero, o muovono obbiezioni intorno a certe spiegazioni etiologiche, ed a certe espressioni, si mostrarono poi, o si mostrano, d' accordo con

noi nel fatto, o nella pratica, adottata avendo, sotto qual siasi intenzione, la medesima maniera di medicare. — Il profondo Dott. *Guani*, a modo d'esempio, che precedette *Rubini*, e *Fanzago* nel distinguere le potenze *irritanti* da quelle, che accrescono o diminuiscono lo stimolo; e così lo stato di *irritazione* da quello di eccesso o di insufficienza di eccitamento, fu anche il primo a considerare, non già accresciuto o scemato il grado, ma *pervertito* il modo di aziona della fibra vivente per l'applicazione di certi agenti *inaffini* o non omogenei alla medesima. Per queste idee ingegnose, e sino ad un certo segno anche giusta, fo tenuto, e si dichiarò ei medesimo, contrario alla troppo limitata dottrina delle due diatesi Browniane. E sinchè si trattava della dottrina di Brown potevano menarglisi buone alcune almeno di quelle obbiezioni, le quali alla nuova Patologia italiana non erano più applicabili. Ma fosse egli in ultima analisi poco o molto lontano dalla nuova Patologia; sia egli, o non sia contrario al linguaggio ed alle espressioni della medesima, io so per altro, e il so per molte relazioni, che nella sua pratica non si diparte gran fatto dalla terapeutica de' moderni; e posso anche contare su queste relazioni, se rammento, come le sue combinassero colle mie viste, allorchè mi consultò per la malattia di un suo fratello, ch'egli affidò in Parma alla mia assistenza. — L'illustra già mio concittadino, e Collega Professore *Rubini* fu posto nel novero de' contrari alla nuova dottrina perciò solamente, che negli agenti controstimolanti, anzichè la virtù di *deprimere* l'azione vitale, considerava un'azione *irritante* capace di distruggere i movimenti morbosi; e perchè lo stato *irritativo* non rifetiva già, come noi, alle causa, o condizione *locale* d'irritazione di cui il sistema per consenso si risentisse, ma lo considerava come condizione idiopaticamente diffusa, ed universale nel senso Browniano, e pareggiabile alle altre due diatesi. Quanta parte però della nuova dottrina, e di quella appunto delle diatesi egli ammettesse, e come adoperasse anch'egli rimedi controstimolanti, e li applicasse, quantunque con diverso intendimento alle malattie medesi-

me alle quali si applicano dai moderni, troppo è noto dalle stesse sue opere. Io rammenterò sempre come egli fosse costretto a ricorrere a *modi particolari d'azione*, piuttosto che ed azione controstimolante o deprimente, allorchè gli domandai nella società di Parma in quale maniera spiegar si potessero, fuori della dottrine del controstimolo, i vantaggi delle injezioni di Digitale Purpurea nel retto intestino, trattandosi di turgore o di flogosi di vene emoroidali; le quali injezioni (da lui proposte appunto in una memoria consegnate alla società) ove esercitasseto azione stimolante, od unicamente irritente, riuscir dovrebbero nocive in une affezione decisamente flogistica. Nè mai dimenticherò il caso delle sig. Maria Ruspaggiari affetta da Pericardite, ch' io curava coi salassi, e cogli antimoniali, e per la quale il mio collega fu consultato. Approvò egli la continuazione de' salassi; ed onesto, ed ingenuo, com' era, lodò pure la continuazione del tartaro stibiato, ch' io dava alla dose di grani quattro e sei sciolto in breve veicolo facendolo prendere epicraticamente. Il sangue estratto era fortemente cotennoso e la malattia era manifestamente flogistica: non si trattava in questo caso di condizione *irritativa* da stranieri principj prodotte, a distrugger la quale giover potesse un' artificiale irritazione. Il tartaro stibiato non produceva evacuazioni nè per vomito, nè per secesso, e per questa parte non poteva debilitare. Per verità, se non avesse agito controstimolando non avrebbe giovato; avrebbe anzi dovuto nuocere, od almeno non sarebbe stato ragionevole l' adoperarlo. Il lodarne la continuazione era lo stesso che riconoscerne tacitamente l'azion *deprimente*, od equivaleva all'ammettere il fatto sotto diverse viste, e sotto altre interpretazioni. Il celebre mio predecessore Professor *Testa*, fu posto tra i primi nel catalogo degli avversarj alla dottrina del controstimolo. E non è strano, per chi lo ha conosciuto, ch' ei fosse ritroso ad ammettere nuovi nomi, e nuovo linguaggio patologico: egli, che dietro idee non ancora sviluppate quant' era d' uopo, ne andava per avventura meditando un proprio. Ma che negli ultimi suoi anni cominciasse a vedere l' azione con-

trostimolante d'alcuni agenti non tanto destituita di fondamento, quanto gli era forse sembrata da prima; e che fra le morbose condizioni, che costituiscono le acute e le croniche malattie, vedesse la grande preponderanza del processo flogistico, non solamente lo raccolsi da lui medesimo, ma si rileva dalle sue opere, e dall'uso ch'ei faceva degli antimoniali nelle flogistiche affezioni, e dall'orrore ch'egli inspirava a' suoi discepoli pel metodo eccitante dei Browmani. Le sue opere stesse quanti semi racchiudano di quelle massime, che, dopo di lui sviluppate forman oggi i fondamenti della nuova patologia, lo ha dimostrato ad evidenza uno de' più distinti suoi discepoli, il Dott. *Volomni* nella memoria pubblicata in principio del quinto volume del giornale della nuova dottrina medica italiana. E come infine il Professor *Testa* curasse in questa Clinica e il tifo, e le febbri petecchiali e il tetano, e tant'altre malattie giudicate asteniche dai Browniani, colle deplezioni sanguigne, cogli antiflogistici, con quel metodo stesso, col quale oggi i moderni le curano, me ne han fatto certo, e il suddetto Dottoe *Volomni*, e il Dott. *Barili*, e il Dott. *Gajani*, e il Professor *Colla* di Ferrara, e *Grandi*, e *Facchini*, e *Fabri*, ed altri simili, che furono tra i suoi più studiosi, più colti, ed affezionati discepoli. — Un altro dottissimo uomo il Professore *Ruffini*, già Clinico a Modena, si sostiene nelle indicate gazzette essere stato decisamente contrario alla riforma patologica. Pure non avrei motivo di argomentarlo dalle lettere onorevoli, ed incoraggianti, ch'ei mi scriveva intorno ai lavori, quali ch'ei fossero, ch'io andava pubblicando nel senso della nuova Patologia. Non potrei dedurlo dai metodi di cura da lui approvati, o da lui stesso anteriormente proposti, intorno ad infermi pei quali in diversi tempi fui consultato a Modena. Nè posso dimenticare (cosa a tutti nota) come egli nel 1817 trattasse nella sua Clinica le febbri petecchiali col tartaro stibiato, colle deplezioni sanguigne, e con altri antiflogistici; metodo, che non era sicuramente, nè l'antisettico, od il tonico de' tempi anteriori a Brown, nè l'eccitante de' Browniani, ma combinava perfettamente con quello, che

oggi dai moderni si adopera — Altro Professore di Modena tutt'ora vivente, il Dott. *Bazzani*, lettore di Patologia in quella Università, si pretende da alcuni essere fra i più dichiarati nemici della nuova dottrina. Pure io non posso crederlo avverso a quelle massime, alle quali ei dovette un giorno la propria salute. Egli rammenterà senza dubbio la lenta gastro epatite (*ingorgo, se più gli piaccia, congestione, ostruzione di visceri*) dalla quale fu gravemente minacciato nella sua villeggiatura di *Vezzano*, e per cui, consultato avendomi, mi recai da Parma a visitarlo. Rammenterà, che non ancora libero dalle idee Browniane della debolezza indiretta egli tentava di rifocilare le languenti forze dello stomaco, e correggere la dispepsia, e le flatulenze con qualche sorso di que' vini generosi, e cordiali, di che abbonda quel suolo, colle tinture spiritose di assenzio, col liquore di Hoffmann, secondo le circostanze. Ma ricorderà pure che io lo consigliai abbandonare qualunque sorta di rimedi stimolanti, procurando dimostrargli, che la fisiologica debolezza, in che si trovava, era effetto di stimolo morboso, e di condizione lento flogistica, curabile unicamente per rimedi controstimolanti, e risolventi; e ricorderà in fine, che per l'uso degli amari, de' purgativi, dell'acetato di potassa, e simili rimedi, bandito ogni stimolo, perfettamente guarì. — Non parlerò de' chiarissimi Professori *Palloni*, e *Barzellotti*, che tra i medici della Toscana furono designati nelle indicate gazzette come contrarj alla nuova dottrina medica, perchè già ne dissi abbastanza superiormente a dimostrare, come le massime principali della medesima siano da essi seguite in pratica con quell'avvedutezza, e quella prudenza, che si convengono all'utile applicazione di qualunque dottrina.

Tra i medici della Lombardia autori di opere conosciute, che si citano come nemici delle massime patologiche da me sostenute, figurano due uomini dottissimi, *Geromini*, ed *Acerbi*. In quanto al primo però, ch'io ho il piacere di conoscere particolarmente come fornito d'acutissimo ingegno, egli, se male io non veggo, si scosta dalle massime da noi sostenute,

piuttosto per un modo di spiegazioni etiologiche diverso dal nostro, di quello che per contrarietà di generali, ed essenziali principj. Nella sua opera sull' idrope spiega i vantaggi prodotti dai così detti diuretici per un impoverimento di acqua cagionato dall' accresciata copia delle urine, quindi per una specie di sete, ed accresciuta attività suggente ne' vasi assorbenti, per che si dissipi il siero morbosamente versato, o separato nelle interne cavità. La quale idea ingegnosa (non conciliabile p. e. coi bellissimi fatti, ed antichi, dell' *Idrope guarito per l' uso interno, e larghissimo dell' acqua pura*) la quale idea dissi, sin dove sia d' accordo coi fatti, e sino a qual segno sia o no ammissibile, ho procurato mostrarlo nelle mie *considerazioni patologiche sull' idrope e sul diabete*, lette tre anni sono, e per la seconda volta quest' anno a' miei discepoli, e che a suo tempo vedranno la luce. Ma intanto il Dott. *Geromini* dichiara di flogistica derivazione qualunque interna raccolta di siero (lo che neppure ho potuto interamente accordargli); ed è antiflogistico sotto qualsiasi intenzione il metodo curativo, che egli propone; lo che combina bensì colle massime nuove, ma non colla pratica Browniana, e non con quella de' medici anteriori a Brown. In quanto ai Prolegomeni di Patologia esposti da quest' autore, egli mostra ne' medesimi l' importanza delle *locali* condizioni patologiche nelle malattie (condizioni però ch' egli confessa per la massima parte flogistiche): e combatte il concetto Browniano della Diatesi, come condizione *universale* a cui le parziali siano subordinate. Se egli però richiamerà dalla parte quarta delle mie ricerche patologiche sulla febbre americana le idee, che ivi esposi, sulle malattie universali per *diffusione di parziale morboso eccitamento*: se egli vorrà calcolare ciò che in altre mie opere, ed in quelle di tanti sostenitori della nuova Patologia sta scritto intorno alla preponderanza delle parziali condizioni flogistiche nelle malattie, ed ai fenomeni morbosi, comecchè universali, subordinati però il più delle volte a cotesta località; e la differenza sovente imbarazzante e pericolosa tra lo stato dell' universale, e la condizione della parte affetta; se esami-

nerà le mie lezioni sulla diatesi, che da nove anni corrono manoscritte nelle mani di molti miei discepoli, anche abitanti nella Lombardia; se vorrà considerare ciò che si è ritenuto della dottrina di Brown, e ciò che si è rigettato, o si è aggiunto alla medesima; e rifletterà finalmente che il contraporre alla condizione *universale equabilmente diffusa* di Brown una condizione *prevalente*, ed in alcuni casi anche *circoscritta ad una parte sola* (purchè sia tal condizione, che si curi coi mezzi della medicina, e possa frenarsi o correggersi per via di rimedi universalmente agenti) non esclude il concetto di condizione *comune*, nel senso di producibile da *comuni* agenti, nel senso di comune a cento diverse forme di mali, nel senso di curabile in qualunque forma morbosa con rimedi *comuni*, ed anche con un solo rimedio, se tutte siffatte cose si compiacerà di considerare il Dott *Geromini*, sono persuaso, che egli pure conchiuderà combattersi pe' suoi ragionamenti, siccome per quelli di altri oppositori, le idee rigettate della diatesi Browniana, ma non combattersi la nuova dottrina. — In quanto al chiarissimo Dottore *Enrico Acerbi* molte Idee si racchiudono, è vero, nella sua òpera sulla febbre petecchiale, che lo mostrano alieno da alcune massime della nuova dottrina; ma in molti punti essenziali parmi, ch' egli convenga con noi, e principalmente nel prospetto delle malattie curate a Milano nella Clinica del Professor Locatelli: del che avrò campo di parlare in quella mia scrittura già preparata per le stampe, che ha per titolo *Esame d' alcune opinioni italiane o straniere, che sembrano opporsi alle massime della nuova dottrina*. — Nella medesima opera, già letta sin dallo scorso anno a miei discepoli, e più particolarmente nel secondo volume delle mie lezioni *sulla infiammazione, e sulla febbre continua*, ha pure parlato d' un altro oppositore, il Sig. *De Filippi*, che, trattando appunto dell' infiammazione, ha tentato in altri termini di richiamare in Patologia le forze medicatrici della natura. Spero di aver dimostrato i motivi pei quali la teoria del Sig. *De Filippi* non è ammissibile. Ma intanto al letto degli infermi, e nell' applicazione della teoria

alla pratica vengo assicurato, che egli nell' infiammazione trova sempre eccedente la reazione vitale (chimica vita da lui detta), e che tratta anche molte affezioni flogistiche pretese asteniche dai Browniani con metodo antiflogistico al pari di noi.

Un altro, e sicuramente tra i più illustri avversarj della nuova dottrina medica è il ch. Dott. *Bufalini* di Cesena; e cotesta sua avversione si argomenta dalla rinomata sua opera, *Fondamenti d' una patologia analitica*; non che dalla più recente sua *memoria* in risposta al celebre quesito della Società Italiana L'estratto però di quest' ultima inserito del Giornale di Medicina del chiarissimo *Omodei* dimostra abbastanza, che a poche si riducono le sue obbjezioni, e le particolari sue massime; se si detraggano dal non breve lavoro le confutazioni di quella parte di dottrina Browniana, che non avea più bisogno d' essere confutata, dacchè lo fu dai promotori e seguaci della Riforma. Io poi nell' indicato mio lavoro (*Esame di alcune recenti opinioni ec.*) mi lusingo d' aver dimostrato contra l' opinione del Dott *Bufalini* le seguenti verità: 1.º che la fisiologia de' moderni non si arresta ai generali principj di Brown, ma è andata anche in Italia molto più oltre, sopra tutto ne' *particolari* riguardanti alla diversa tessitura delle parti, ed alle corrispondenti modificazioni del principio vitale, e de' suoi effetti; e che del pari la nuova patologia italiana non è da confondersi con quella di Brown, avendo anzi particolarizzato e distinto molti elementi morbosi, ch' ei confondea, ed avendo rigettate molte massime, che rendevan dannosa in pratica l' applicazione de' suoi principj. De' quali importantissimi cambiamenti credo d' aver dato un qualche saggio sin dal principio di questo secolo, nelle mie *lezioni di fisiologia e di patologia*, e particolarmente in quelle *sull' organizzazione*; e posteriormente nelle mie Ricerche patologiche *sulla febbre americana*, nella mia Prolusione *sulla nuova dottrina medica*, nelle mie lezioni *sull' infiammazione*, e negli altri lavori: 2.º che la fisiologia degl' Italiani (e basterebbero a dimostrarlo le profonde lezioni e le memorie del mio illustre collega.

Prof. Medici) contempla da lungo tempo, e le organiche condizioni della fibra vivente, alle quali è attaccata, dalle quali dipende, e per le quali mantiensi l' eccitabilità della medesima; e le intime mutazioni de' componenti, alle quali debb essere legato l' eccitamento di qualunque forma (*senso*, *contrazione*, *turgore*, *erezione ec*) accresciuto, diminuito, alterato; e le modificazioni in fine di condizioni, o di stato, che debbono essere effetto di agenti diversi medicinali, o venefici; 3.° che il *dinamismo morboso* nella patologia de' moderni abbraccia necessariamente, non solo l' eccitamento suddetto de' diversi tessuti innormalmente *accresciuto*, *diminuito*, *alterato*; ma le condizioni della fibra morbosamente mutate, per che l' eccitamento si accresca, si diminuisce, o 'si altera: 4.° che quando si cerca con rimedj controstimolanti, o deprimenti, di diminuire e deprimere l' eccitamento flogistico; e cogli stimolanti di accrescere l' eccitamento depresso; ovvero cogl' irritanti d' indurre un perturbamento qual siasi, atto per avventura a dissipare o sospendere un turbamento morboso, s' intende già di correggere, o di mutare coi suddetti rimedj quelle intime e sconosciute condizioni della fibra, dalle quali dipendono, o l' eccesso flogistico, o la depressione dell' eccitamento, o la tumultuaria perturbazione de' movimenti. Se infatti la fibra organizzata è eccitabile, e si eccita al grado, e nel modo normale per ciò appunto, che trovasi *condizionata o costituita in un dato modo*; chi è che non vegga non potersi ottenere, che ella sia eccitabile o si ecciti più, e meno, o diversamente da ciò che costituisce uno stato morboso, se non per mezzo di agenti che influiscano a mutarne lo stato o le condizioni, riconducendole al normale? Chi si avvisò mai di mutare, o modificare un effetto senza mutare o modificar la cagione dalla quale l' effetto stesso immediatamente deriva? 5.° che il *dinamismo morboso* nella nuova dottrina indica bensì tali malattie, nelle quali (se si eccettui qualche grado di turgore o di aumento di mole, od in vece qualche diminuzione del turgor naturale) non appare di fuori alcuna organica alterazione, alcuna lesione meccanica di tessiture;

ma non esclude, nè può escludere quel cambiamento intimo di condizioni organiche nella fibra, dal quale procedono, o l'eccitamento inducente flogosi; o la depressione di esso, o lo stato di controstimolo; ed il perturbamento de' movimenti. Questo cambiamento intimo è però tale, che può correggersi; mentre i cambiamenti stromentali, o le lesioni meccaniche non son correggibili. Quindi si contrappongono per noi le malattie *dinamiche* alle *organiche*, non già perchè nelle prime tutto consista nel movimento, o nell' eccitamento alterato, ma perchè le alterazioni della fibra, per le quali il movimento si altera, sono curabili dalla medicina; mentre le alterazioni organiche (nel senso comunemente attaccato a questa parola) importano tale lesione nel materiale esterno, tale sconcerto di forma o di simmetria, che non è curabile dall' arte nostra: 6.° che, in conseguenza di tutto ciò, il *dinamismo* delle moderne scuole non si limita all' eccitamento se non come ad effetto visibile d'un cambiamento interno, che non si vede, ma che necessariamente si considera incluso nello stesso concetto; e che le malattie *dinamiche* de' moderni sono bensì di *accresciuto*, *diminuito*, *alterato* eccitamento in quanto all' effetto, ma suppongono accresciute, diminuite, alterate quelle intime condizioni, dalle quali l' effetto procede: 7.° che a coteste *intime ed invisibili mutazioni* della fibra, in istato morboso costituita, corrispondono, (almeno nel massimo numero di malattie) mutazioni *manifeste* per fenomeni osservabili dal medico pratico: le quali *mutazioni osservabili* sono le sole, che rappresentino l' indole ed il grado della malattia, e i suoi progressi dello stato *dinamico*, ossia capace di cura, verso quell' *organico* che più non ammette i sussidj dell' arte nostra. Le mutazioni osservabili sono in fatti le sole, che distinguere si possano le une dalle altre, e classificare; le sole delle quali si conoscano, e conoscer si possono i caratteri; le sole dalle quali trarre si possano indicazioni curative; le sole in fine delle quali si veggano le tracce ed i risultamenti ne' cadaveri: 8.° che qualunque ragionamento patologico fondato sopra invisibili cambiamenti non ci forni-

rà mai, come giammai non fornì, moneta spendibile al letto degl' infermi, e che *Sydenham*, *De Haen*, *Stoll*, *Borsieri*, ec. senza conoscere le particolari intime mutazioni di miscela organica, che debbono risultar diversissime dall' azione p. e. de' diversi contagj, vajoloso, morbilloso, petecchiale, pestilenziale, ec. conobbero però le visibili, e (ciò che più importa) *comuni* alterazioni che ne provengono, e le curarono felicemente con metodo *comune* antiflogistico: 9.° che il voler desumere le indicazioni curative dalle invisibili alterazioni dell' organica miscela ne' singoli casi ricondurrebbe la patologia alle supposizioni ipotetiche, e la pratica alle *incognite* da curarsi colle *incognite*; che è quanto dire all' empirismo: 10.° che fortunatamente per l' umanità, quantunque esistono affezioni morbose (come lo scorbuto, a modo d' esempio, la pellagra, l' idrofobia, la rigenerazione de' calcoli, la ptiriasi, ec.) non riducibili a quelle morbose condizioni della fibra, che sono comuni a centinaja di malattie, e sono curabili in tutte con metodo comune; fortunatamente, dissi, la massima parte de' morbi si riduce a condizioni, ignote bensì se si riguardi all' intima mutazion delle fibre dalla quale procedono, ma abbastanza manifeste per effetti visibili, abbastanza manifeste per potersi curare, come additò la ragione e confermò l' esperienza, con rimedj comuni, qualunque sia la sede loro, la struttura e la posizione delle parti affette, quindi la differenza de' sintomi. Ed è una prova di ciò il curarsi tutte le infiammazioni (qualunque ne sia la sede, la forma, l' apparato sintomatico) col salasso, coll' acqua, col cremor di tartaro ec. e tutte le affezioni iposteniche così dette, qualunque ne siano i fenomeni, col vino, cogli aromi, e coll' etere. E bisogna ben dire, che per tali *mezzi* si correggano quelle ignote condizioni della fibra dalle quali procedono i fenomeni d' accresciuto eccitamento nel primo caso, di eccitamento depresso nel secondo, se per tali mezzi l' effetto si toglie. Bisogna ben dire, che l' osservazione della *parte visibile* di cotesti stati morbosi, e l' esperienza di ciò che a correggerli giova, o non giova, abbiano bastato a dirigerne la terapeutica senza la

cognizione de' secreti *invisibili cambiamenti* della fibra, ai quali le suddette condizioni corrispondono, se sopra cotesti due elementi riuniti si fondò in tutti i tempi la medicina. Quale cambiamento intimo delle fibre nervose e più misterioso di quello da cui dipende il riprodursi periodico, ed a misurati intervalli, d'una qualunque affezione intermittente? Pur la fortuna ne pose in mano la china china; l'esperienza ne dichiarò gli utili effetti; e senza cognizione, nè del modo d'agire di questa corteccia, nè delle segrete cagioni delle morbose periodicità, le affezioni intermittenti per tal mezzo si troncano. Nè fu sicuramente alcuna idea degl' *intimi cambiamenti* dell' organismo che condusse l'immortale *Francesco Torti* a considerare nelle perniciose una periodicità curabile colla corteccia peruviana. Nè fu cred' io la cognizione dell' *alterata organica miscela*, ma una ponderata osservazione, che determinò l'illustre *Rasori* a distinguere nelle febbri intermittenti il fenomeno del ritornar periodico degli accessi, da ciò che diatesi generalmente si appella. Nè fu alcuna indagine di cotesti *segreti* che mi condusse in questa scuola medesima sin del 1817 a considerare separatamente, per una parte la morbosa attitudine del sistema *a riprodurre a' periodi* un' accesso; per l'altra le condizioni morbose, che sono talora permanenti ed anteriori all' accesso e quelle, che sono conseguenze o prodotto, (come nelle perniciose) dell' accesso medesimo, e richieggono una cura a parte, conforme all' indole loro, ed alle loro minacce — Ma già tutte coteste quistioni o ricerche intorno agl' intimi segreti cambiamenti della fibra organica nelle malattie, sono ricerche o quistioni da tavolino. In pratica siamo tutti necessariamente d'accordo. Anche *Bufalini* ha sempre curato e cura con metodo conforme a quello, che si adopera dai seguaci della Riforma; ed alcuni anni sono, consultato per una illustre sua cliente, la Principessa Chiaramonti di Cesena, che a lui dovette fuori di dubbio la guarigione di gravissima affezione di petto, vidi ch' egli (considerasse, o no, gl' intimi cambiamenti dell' organismo ai quali corrispondono i fenomeni visibili dell' infiammazione) la curava esatta-

mente, com' io curata l'avrei, coi salassi, cogli antimoniali, colla scilla, e simili. Quanto d'altronde sia poco feconda di utili applicazioni alla pratica l'indagine di ciò, che nello stato sano e morboso non è a portata de' nostri sensi, lo dimostra tutt' intera la storia delle opinioni fisiologiche e patologiche che si succedettero, senza che la pratica appoggiata all' osservazione ed all' esperienza subisse proporzionali cambiamenti. E come sia inevitabile, ad onta del considerare *potesti invisibili*, il desumere i caratteri essenziali e le indicazioni dello stato morboso *da ciò che si vede*, lo ha dimostrato un amico del Dott *Bufalini*, l' ornatissimo Dott. *Puccinotti* nella sua memoria *della flogosi nelle febbri intermittenti*, riducendo ad una condizione flogistica le morbose e fatali condizioni di un gran numero di perniciose intermittenti, senza conoscere sicuramente le secrete alterazioni della fibra, che sotto apparati sintomatici tanto diversi si ascondono. Non furono sicuramente le modificazioni profonde della miscela organica, ma sibbene le dissezioni cadaveriche, e l'osservazione e il confronto di ciò che si vede, e si tocca, che questo scrittore condussero a riconoscer flogistici i risultamenti, quindi flogistiche le condizioni mortali, o le minaccie di febbri tanto diverse d' aspetto. Non fu un' analisi trascendentale, che gli dettò tali massime, ma bensì quell' analisi, che ai fatti visibili si arresta.

Rimarrebbe finalmente a parlare d' un altro partigiano de' cambiamenti intimi della miscela organica, considerati come soggetto principale di qualunque patologica indagine. Alludo al Dottore *Bergonzi* di Reggio, il quale si dichiarò avversario della nuova dottrina scrivendo (contro il Prof. *Emiliani*, ed in favore del Dott *Bufalini*) una memoria, che i veri suoi amici non lo avrebbero sicuramente consigliato a pubblicare; non essendo mai nè molto nobile, nè necessaria, nè utile impresa, l' istiture, com' egli fece, personali confronti. E mettendo anche da parte ciò che di meno conveniente alcuni han trovato in cotesta sua scrittura, relativamente al giudizio della Società Italiana e de' suoi deputati sulle risposte al quesito del 1820;

non intendo però, come si potesse pretendere, che questo giudizio uscir dovesse favorevole alla dottrina *delle incognite alterazioni* della fibra organizzata, a preferenza di tant'altre maniere di considerare lo stato morboso. Quasi che le parole ultime del quesito (*procurando di applicar tutto utilmente alla pratica*) non indicassero abbastanza, che si voleva dalla Società l'esposizione o la rettificazione di que' principj, che possono essere di utile applicazione alla cura delle malattie. Quasi che le investigazioni del Patologo di Cesena, tuttochè ingegnose e sottili, recar potessero alla pratica dell'arte maggior vantaggio di quello, che le abbian recato in altri tempi tant'altre investigazioni del medesimo genere. Quasi che in fine la Società richiedesse la confutazione di quegli astratti principj, e di quegli errori Browniani, che già da più di tre lustri eran caduti per opera de' riformatori; e non cercasse piuttosto un esame di quella patologia, che s'insegna *nelle moderne Scuole*. la quale patologia, dai *fatti* unicamente dedotta, appoggiata agli estremi visibili de' *fatti*, ed al confronto continuo *de' medesimi*, è di sua natura indifferente, per così esprimermi, a qualsiasi più sottile e trascendentale etiologia, o può egualmente conciliarsi con tutte. Del che mi lusingo d'aver presentato prove abbastanza convincenti, nell' *Esame di diverse opinioni* ec altre volte citato. Ma qualunque predilezione aver potesse per l'illustre *Bufalini* (ch'io pure stimo sinceramente, quant'altri mai, benchè costretto a dissentire da lui nelle massime suddette) qualunque propensione abbia il Dott. *Bergonzi* per coteste sottili dottrine; sono persuaso però, che volendo meglio ponderare le cose, si convincerà di leggeri, che nella *nuova dottrina medica* (nella quale non si contemplano solamente quelle affezioni, che generali, o *comuni* si chiamano perchè derivano da cagioni *comuni*, perchè presentano caratteri, e risultamenti *comuni* ad onta delle modificazioni che vi induce la differente tessitura delle parti affette; perchè son curabili con *comuni* rimedj, qualunque sia la sede e la forma della malattia; ma si contemplano pure tutte le locali *condizioni* dette *patologiche* dai chiarissimi *Bondioli*, a

Fanzago; a A contemplano i fenomeni *d'irritazione*, o di disturbo, che da diversi agenti irritanti, od anche dalla meccanica influenza delle stesse *patologiche condizioni* possono derivare; nè si ommettono i giuochi morbosi derivanti da *consenso*, o simpatia di parti; nè si trascurano le leggi particolari della *ripetizione spontanea*, e dell'*associazione*, dell'*abitudine* e della *periodicità* de' morbosi movimenti; e si tien conto in fine de' disordini, che nella crasi de' liquidi, nel risarcimento de' solidi, nella riproduzione de' materiali, e delle loro proprietà, possono provenire, o dallo sconcerto generale delle funzioni, o da quello di alcune particolarmente); nella *nuova dottrina*, dissi, s'inchiudono tutti *i particolari* di qualunque più raffinata patologia. E se rimane oscura tuttavia l'indole di certe singolari infermità, le quali per ciò stesso, che non si possano ridurre a condizioni morbose conosciute, non si curano, o si curano senza direzione ed all'azzardo; non credo già che maggior luce, in quanto al conoscerle ed al curarle, possa derivare dal considerarle come prodotte e mantenute da alterate nastioni organiche di particolare natura. Del resto, tornando al Dott. *Bergonzi*, s'egli vorrà entrar bene nello spirito della nuova patologia, si convincerà pure, che il *dinamismo*, nell'aspetto in che lo considerano i moderni, non è da *bandirsi* dalla medicina, com'ei lo vorrebbe, e lo dichiara bandito: che quando si cura, (a modo d'esempio) un'infiammazione coi salassi, e coll'acqua di lauro ceraso col tartaro stibiato e col nitro, prendendo norma per agire con maggiore o minor forza dal grado della febbre, del calore, della sete, della secchezza delle superficie, della distensione e del dolore delle parti affette ec. non s'ha già in animo di curar questi sintomi separatamente dalla lor causa, ma sibbene di correggere la causa, cioè la diatesi, o la condizione flogistica, della quale questi sintomi sono ad un tempo prodotti, ed *indici*; ed infatti i suddetti rimedj, la correggono per ciò appunto, che sono atti a frenare l'eccessivo eccitamento correggendo la secreta condizion delle fibre, alla quale essa è collegata, o dalla quale dipende: che in fine così operando, come

tutti i medici fecero da Ipocrate sino a noi, non intendiamo già (e sarebbe in vero una intenzion da fanciulli) d' accomodar l' orologio trattenendone *l' indice*, come si esprime il Dott. *Bufalini*, ma intendiamo di correggere quelle interne alterazioni della macchina, che fanno correr l' indice troppo velocemente. Che se il Dott. *Bergonzi* confronterà di buona fede, per una parte le idee trascendentali, che sì lo hanno colpito, per l' altra le massime tanto più semplici e chiare della nuova patologia colla propria maniera di medicare, dovrà confessare a se medesimo, ch' egli fa il medico, e cura le malattie dietro le seconde, non dietro le prime; e ch' egli adoperi nella sua pratica i metodi stessi, che alle nuove massime corrispondono, e cosa notoria in Reggio, e costa a me pure per fatti diversi. E così esaminando a mente fredda le cose, e sopra tutto al letto degl' infermi, gli avverrà, s' io non erro, ciò che debb' essergli avvenuto intorno alle deduzioni, che parea pure volesse trarre dalle note sperienze sui consiglj contro l' aziane controstimolante di certi rimedj. Imperocchè mettendo da una parte, (ciò ch' ei però non ignora essere avvenuta), che que' consiglj, ed in buon numero, che a Bologna ed a Torino, a Firenze ed a Reggio stesso, furono trattati coi due noti veleni controstimolanti, *acqua di lauro ceraso e tartaro emetico*, morirono tutti più o men prontamente; non cercando per quale non avvertita circostanza, siano campati da morte que' dieci, ch' egli trattò coi suddetti veleni, e quelli ancora di *Stellati*, e di *Sobrero*; supponendo in fine il Dott. *Bergonzi* persuaso per questi fatti, e ad onta dei tanti che depongono in contrario, che l' acqua coobata di lauro ceraso possieda virtù *correttrice* dei funesti effetti del tartaro stibiato, e viceversa; io sono però certo, sino a non dubitarne, che ad un infermo avvelenato dall' acqua di lauro ceraso ei non darebbe tartaro stibiato per ajutarlo; nè ad uno, che fosse preso da vomito minaccioso e da deliquj per soverchia dose di tartaro stibiato prescriverebbe acqua di lauro ceraso; ma l' uno e l' altro saggiamente curerebbe coll' etere, col vino, e coll' alkool. E tornando un istante alla dottrina patologica delle alterate mistioni organi-

che, o de' segreti cambiamenti della materia organizzata, alla quale si dà il nome di *patologia analitica*, lo vorrei persuaso, non solamente il Dott. *Bergonzi*, ma qual siasi partigiano di questa maniera di vedere, e sopra tutti il Dott *Puccinotti*, che ha dato saggio di tanta penetrazione nella sua opera *sulle perniciose*, lo vorrei, dissi, persuaso, delle seguenti verità. Che la nuova dottrina medica, e quella oggimai comune patologia, ch' io sostengo, è anch' essa *analitica*, e non potrebbe non esserlo: che senza *analisi* non può reggersi, anzi unicamente all' *analisi* si appoggia quella filosofia, dalla quale mostrai, sin dal dì ch' io ascesi per la prima volta questa cattedra illustre, non potere andar disgiunta la medica osservazione: che dall' analisi de' fatti trasse Rasori la dottrina del controstimolo; trasse la tolleranza de' rimedj controstimolanti proporzionata (a cose pari) al grado di flogistica universal condizione; e l'indole flogistica della febbre petecchiale; e l' azione controstimolante del tartaro stibiato, della digitale ec; a tant' altre sublimi viste di pratica medica, perchè si distinguono le sue opere: che dall' *analisi* provenne il concetto dell' infiammazione, come processo *sempre identico*, e come condizione essenziale, (anche dagli stranieri dopo di noi riconosciuta) del massimo numero di malattie tanto croniche, come acute: (qualunque sia, giusta la diversa tessitura e relazione delle parti affette, la varietà de' fenomeni, e per diverse ragioni la differenza de' risultamenti, che accompagnano la flogosi, o le succedono): che derivarono dall' *analisi* le idee de' morbosi lavori prevalenti, nelle flogistiche malattie, spesso anche isolati da primo in alcuna parte del corpo, con successiva (*maggiore*, *minore*, ed anche *somma*) diffusione nell' universale: dall' *analisi* derivò il concetto della *diatesi* come di condizione morbosa *comune* a mille forme di mali, *comune* a qualunque parte che ne venga affetta, curabile in tutte le forme morbose e in tutte le parti con rimedj *comuni*: che provennero dall' *analisi* le distinzioni importantissime tra quegli agenti, che disturbano il sistema principalmente nervoso sinchè rimangono applicate ad alcuna sensibile parte del corpo non lasciando, ove si tolgano, alcun processo superstite; e quelli all' oppo-

sto i quali, anche sottratti, lasciano sussistente una morbosa condizione capace di crescere indipendentemente dalla esterna cagione da cui in prima provenne: e così derivò dall' *analisi* la differenza non meno importante tra la *vera diffusione* di parziali morbosi processi, per la quale si ripete idiopaticamente la prima malattia in tutti i luoghi ai quali la diffusione si estende; ed i movimenti morbosi mantenuti da semplice *simpatico*, o *consensuale risentimento*, che non costituiscono nelle parti, che ne vengon commosse, alcuna idiopatica affezione, ma sono interamente subordinati all' irritazione locale. E tutte queste son massime della nuova dottrina medica italiana; e sono altrettanti risultamenti del metodo analitico; che è quanto dire di quell' *analisi*, a cui furono sottoposti i fatti e le osservazioni tanto antiche come moderne. In ciò solo l' analisi nostra, siccome quella dei tanti sostenitori della nuova patologia, si distingue da quella dell' illustre Bufalini, che quest' autore tenta di spingere lo sguardo (e tant' altri lo tentarono inutilmente) ne' secreti cambiamenti della materia organizzata, supponendo, che non si possano stabilire differenze veramente utili ed essenziali di stato morboso, nè fissare giuste indicazioni curative se non si penetra colà dentro (lo che varrebbe quanto il dire che non vi fu mai medicina, perchè colà dentro nessun penetrò); mentre la nostra analisi si arresta invece a ciò che si vede, e si tocca: ai fatti cioè, che cadono sotto i sensi, potendosi, o per gli esterni morbosi fenomeni, o per la conosciuta azione delle potenze nocive, o pel vantaggio o pel danno dall' esperienza confermato di date classi di rimedj, riconoscere, distinguere, classificare negl' infermi; e ne' cadaveri contestare per le indagini anatomica patologiche. Più in là di quel segno, a cui si arriva per l' osservazione di mutazioni morbose visibili, e misurabili per alcuna de' suddetti criterj, non credo che arrivare si possa in medicina. Sinchè non si dimostri in che consistano le modificazioni organiche primitive che competono, e corrispondono alla parte visibile dello stato morboso; sinchè non si provi, che per mezzi unicamente dedotti da siffatta nozione si può

ripristinare l' organica miscela, e ricondurla allo stato normale; sinchè non si traggano da questo genere d'indagini, e non si additino mezzi di curare le malattie migliori di quelli, che l' esperienza di tanti secoli raccomandò; non si potrà dire d' aver fatto alcun passo in questo genere di patologia. Sinche a quella cognizione delle diverse condizioni morbose, che si trae dalle cause, dai sintomi, dal corso visibile, e dai risoltamenti di esse, altro non si aggiunga che il dire: che a ciascuna visibile condizione morbosa competono mutazioni secrete ne' materiali che compongon la fibra, nulla si aggiugne per verità oltre ciò di che già tutti siamo da lungo tempo persuasi; essendo troppo manifesto, che qualunque visibile alterazione dell' eccitamento, qualunque movimento non solamente morboso, ma naturale, suppone un dato cambiamento di stato, o di condizioni delle molecole, onde si compone l'organo morbosamente, o normalmente eccitato. La parte visibile delle mutazioni naturali o morbose; quella cioe, che si può dietro fenomeni osservabili, e dietro gli effetti distinguere e misurare, sarà sempre l' ultimo fatto in una patologia applicabile alla pratica (siccome un fatto ultimo è in fisica l' attrazione magnetica, quantunque non si sappia in che consista la condizione secreta, o moleculare dell' ago magnetizzato). L' aggiugnere esplicitamente a cotesto fatto anche l' espressione di ciò, che non si vede, ma che già implicitamente s' intende dover avvenire nell' intima condizion delle fibre, si ridurrebbe ad un modo diverso d' esprimerci, e qualunque discussione di questo genere ad una question di parole. Che se i sostenitori di questa sorte d' indagini fossero costretti a confessare, (e parmi che i fatti ve li debban costringere), che a centinaja, per esempio, di flogistiche malattie, quantunque diverse tra loro per sede, per forma, e per sintomi, compete tal cambiamento d' interna organica miscela, che in tutte è curabile, o ripristinabile con un medesimo rimedio (il salasso, il freddo, il nitro ec); allora saranno pure costretti a confessare l' esistenza di cambiamenti di miscela possibilmente *comuni* a cento diverse forme di mali. E ciascuno ben vede, che il dire *cam-*

biamento d' organica miscela, *cambiamento* di condizioni intime o primitive, *comune* a malattie molte diverse d' aspetto, e curabile in tutte per mezzo di rimedj *comuni*, avrebbe precisamente lo stesso valore che ha per noi, e che ha per universal convenzione, la parola da alcuni tanto combattuta di *Diatesi*. Alla quale parola non so perchè si faccia oggi la guerra; dacchè per una parte si esprime per essa una condizione morbosa *comune* ad una data classe di mali; e dacchè, per l' altra, il concetto *di condizione morbosa* comprende necessariamente le mutazioni manifeste dell' eccitamento, le mutazioni visibili delle parti affette, e le secrete del materiale organico, che è quanto dire abbraccia ad un tempo la parte visibile, e la invisibile del fatto.

Tali sono i principali oppositori alla dottrina medica che da noi si difende, alla quale quanto ingiustamente si rimproveri l' astratto *dinamismo* di Brown io ho altrove diffusamente, e spero anche qui d' averà abbastanza dimostrato. Perchè mai cotesti oppositori, e quelli principalmente le cui opere presentano le impronte d' un ingegno sublime (come *Guani* p. e., *Bufalini*, *Geromini ec.*) in vece di allontanarsi da una dottrina patologico-clinica, che ha già il voto di tanti, ma che ha d' uopo però d' essere accresciuta, e perfezionata, non si unirono ai sostenitori della medesima onde perfezionarla, ed accrescerla? . . . . . Perchè alcuni altri, forniti pur essi di molta penetrazione, in vece di dedicare tempo e scritture a combattere abusi che non hanno che fare colla dottrina (giacche in qualunque dottrina antica e moderna vi fu sempre chi ne abusò, e l' abuso distinse sempre i medici inesperti dai veri medici, ne' quali la stessa cognizione dell' arte rende indispensabile la prudenza); o in vece di combattere espressioni e parole, o di perdersi in private quistioni ed in contese non sempre abbastanza decenti, non preferiron piu presto di cooperare ad una riforma che ha già prodotto tanti vantaggi? Ad una riforma, che possiam con ragione dichiarare *Italiana*, giacche nel tentarla non fummo seguaci d' alcun patologo straniera, e provennero anzi da essa le riforme

che si vanno altrove tentando? . . . . . Ma giacchè non è nei destini delle scienze, e dell' arti, che gli uomini (generalmente parlando) preferiscano di migliorare un sentiero già aperto alla compiacenza di tentarne un nuovo; e giacchè è cosa difficilissima ad ottenersi la tranquilla cooperazione di tutti coloro, che più ne sarebber capaci, al perfezionamento d' una medesima impresa; io ho creduto dovermi attenere alla mia intima persuasione, ed a quella del massimo numero di patologi e di pratici, travagliando, siccome ho fatto dal 1805 a questa parte, nel senso della nuova dottrina. Già sin dall' epoca, in cui *Rasori* ne dischiuse la prima luce, due amici ch' io molto stimava, l' uno principalmente per l' estesa e felice sua pratica, il Dott. *Gelmetti* di Mantova, l' altro per le viste pratiche insieme e per la profonda dottrina, il Prof. *Bondioli*, m' incoraggiarono nel nuovo sentiero, e mi tolsero anche dalla mente alcuni dubbj, che da prima mi si erano affacciati. Il favore, che incontrarono le memorie da me pubblicate nel Giornale della Società medica parmense; i molti seguaci ch' ebbero tosto i principj da me esposti nelle ricerche patologiche sulla febbre americana, mi confermarono nelle massime, che mi sembravan d' altronde appoggiate ai fatti. In esse mi rassicurò più ancora il parere ingenuo e spontaneo d' altro dotto amico, fornito del più severo criterio, ed incapace di dissimulare, il Dott. *Giuseppe Ambri*: il quale non solamente le adottò e le ampliò nelle sue scritture, ma meco d' accordo ne verificava tutto dì l' applicazione alla cura delle malattie nello Spedale di Parma. Accrebbe la mia confidenza nelle nuove massime il vederle in gran parte conformi a quelle di due dottissimi patologi di Torino, *Canaveri* e *Scavini*, i quali anteriormente al 1805, ed indipendentemente da ciò, che s' andava scrivendo altrove, preparato aveano per diverse vie i medesimi risultamenti. Molto ancora mi confortò il trovarmi d' accordo ne' punti principali della patologia col celebre *Fanzago*; col dottissimo *Zecchinelli*; col rinomato *Monteggia*; col Dott. *Pisani*, medico e patologo veramente osservatore, e col Prof. *Mantovani*, tanto benemerito della

nuova dottrina. Non poco contribuì a rassicurarmi intorno alle pratiche verità di questa dottrina la corrispondenza d'alcuni amici, che per vicinanza di luoghi eran meco in maggior relazione. il Dott. *Botto*, p. e., della Liguria; *Ceroli* Cremonese; *Manzotti*, *Manfredini*, *Dall'ara* di Reggio; *Botturi* di Mantova; *Navaroli*, *Gasapini*, *Palazzini* del territorio Mantovano; medici tutti che sentivano meco perchè a ciò indotti dalla propria esperienza, medici di estesa e continua pratica, e forniti di quel senno che si richiede per ben osservare. Ed assunto finalmente in questa città, nell'anno 1816, l'incarico della clinica medica trovai questi Professori, pel massimo numero, o già persuasi delle nuove massime, o molto disposti ad ammetterle: e così il consenso de' miei Colleghi mi animò nel 1817, a pubblicare la Prolusione sulla nuova dottrina medica Italiana, la quale se suscitò quistioni e controversie non poche, se fece insorgere oppositori, se mosse ancora (nè ho mai intesa perchè) la bile ad alcuni; ebbe però il vantaggio di acquistare alla nuova dottrina, promovendone lo studio, una gran parte de' seguaci, di che ho detto in principio.

Crebbero intanto dal 1817 a questa parte i motivi per che io dovessi continuare nell'intrapreso cammino. La lettura p. e. di tanti libri e giornali pubblicati in appresso quanto non dovea contribuire ad accrescere in me del pari che in tutti i seguaci della riforma la persuasione intorno alla verità delle nuove massime? Quanto non dovea rassicurarci il vederle con poca variazione di espressioni, e nel fatto almeno, anche fuori d'Italia? — Una delle principali massime della nuova patologia (che fu pur quella di tutti gli antichi, che fu di *Gaubio*; e che a torto si rimprovera a *Brown*) è la distinzione tra le malattie *dinamiche*, e le *organiche*: e questa massima (lo dirò per tranquillità d'alcuni oppositori) è pure ammessa dai primi patologi della Germania. Si leggano le prime linee della Patologia di *Hartmann*, e vi si troveranno le seguenti espressioni „ Cum omnis morbus *actionem* „ *vitalem*, et *organisationem* simul adgrediatur „ (si noti quel *simul*; giacchè altra cosa è il pretendere

con alcuni che tutti gli agenti morbosi mutino prima l'impasto organico, alterandosi per questa mutazione l'azion vitale; altro è il dire che l'impasto organico, siccome sotto l'azion vitale limitata al grado della salute si mantiene per le funzioni della riproduzione nel suo *statu quo*, così debba necessariamente allontanarsene, al alterarsi ove l'azion vitale e con essa l'esercizio delle funzioni si alteri). „ Cum omnis morbus „ *actionem vitalem et organisationem* simul adgrediatur, morbus quilibet, quatenus observationi patet, „ vel actionem vitalem, vel organisationem eminentius „ affectam offert . . . . . . Hinc sponte fluit prima et „ maxime generalis morborum divisio in morbos actio„ nis vitalis, seu *dynamicos*, et morbos organisatio„ nis, seu organicos. Morbus igitur dynamicus nobis „ est, in quo actio vitalis non sola quidem, sed *pri„ mario* tamen (si noti il *primario*) aut eminenter „ affecta est: morbus organicus, in quo organisatio „ non sola quidem, attamen vel primario, vel emi„ nenter laeditur „. Quanto le idee della nuova patologia italiana siano conformi a quelle di *Hartmann*, non è difficile rilevarlo. Imperocchè, o si tratta di que' sconcerti organici, che guastando il materiale visibile, la figura, la simmetria delle parti sono insanabili dalla medicina, e nessuno vorrà contrastarci, che distinguer si debbano da quelle alterazioni, quali che siano, dell'intimo stato organico della fibra, che sono capaci d'essere corrette, e curate. O si tratta di queste ultime ed *Hartmann* stesso dichiara essere talvolta precedute da alterazione d'azion vitale, non solo *eminenter*, ma anche *primario adfecta*; mentre per noi è indifferente, che l'alterato eccitamento sia in alcuni casi precursore, o sia sempre seguace, o compagno inseparabile d'un qualche cambiamento nell'intima e sconosciuta condizione delle fibre. — L'altra massima dell'Italiana Patologia che riduce un immenso numero di malattie, quantunque diverse di forme e di sede, ad alcuna di quelle essenziali morbose condizioni che diciamo *comuni* (diatesi di Brown) perchè producibili da cagioni *comuni*, qualunque sia la parte o l'organo in cui si sviluppino; perchè

minacciantí effetti *comuni*, quantunque modificati dalla diversa tessitura delle parti; perchè curabili, sinchè lo sono, da *comuni* rimedj; e perchè curabili in fine senza che si porti la mano od il rimedio sulla parte affetta, ma anche per mezzi che agiscano soltanto sull'universale, ossia col metodo di cura detto universale da Brown; questa massima, dissi, (che tacitamente o manifestamente è ammesso da tutti) come riducasi ad una semplicissima espressione del fatto, come sia antica, ed abbia origine dalla patologia de'classici più rinomati, umoristi o solidisti ch' ei fossero, spero d'averlo dimostrato nella parte storica delle mie lezioni sulla *Diatesi* — Quella massima per cui si riguarda l' infiammazione (e qualunque altra condizione morbosa che abbia con essa comuni i seguenti caratteri) come *processo* divenuto indipendente dalle esterne cause che in prima la risvegliarono, e quindi superstite alla lor cessazione; come *processo* frenabile e correggibile da metodo universale di cura; o come io esprimo, per compensazione; mentre le affezioni dipendenti da uo corpo irritante sono legate alla presenza di questo corpo, nè si curano se localmente non si agisca levando dalla parte o distruggendo la cosa che irrita, nè rimangono superstiti alla cessazione di essa; questa massima; che fissa una distinzione tra le malattie, o i disturbi da irritazione (nel senso italiano) dipendenti, ed i processi suddetti, è pure una massima dal fatto desunta, e comincia ad essere intesa anche dai moderni francesi. — L'idea dell' infiammazione come di tale condizione morbosa che è la base del massimo numero di malattie tanto croniche, come acute, fu ammessa dopo di noi, che la pubblicammo nel 1805, dall' illustre *Broussais* nel 1808, nel suo bellissimo trattato *des Phlegmasies chroniques*. Sarà forse effetto d'accidentale combinazione, o della tendenza del secolo verso le grandi verità, che tant' altri stranieri senza conoscere le massime nostre abbiano ricavato dai fatti lo stesso principio. Ma ella è cosa degna di considerazione che dalle suddette epoche a questa parte non si parla quasi che d' infiammazione ne' libri medici di Francia, e d'Inghilterra, ed anche in

alcuni dalla Germania, e che si riducono oggi a qualche condizione flogistica moltissime malattie, che un tempo si consideravano sotto tutt'altro aspetto. — La massima, sin dal 1805 esposta nella mia opera sulla febbre americana, che qualunque febbre continua (se si eccettui l'effimera) sia effetto di qualche processo flogistico più *o meno* limitato o diffuso; acceso profondamente in un organo, o lievemente diffondentesi in un sistema; manifesto ed occulto; così che la febbre continua non s'abbia a tenere come affezione primaria (essenziale così detta), ma debbasi riguardare come un prodotto di qualche infiammazione, è stata ammessa anche dalla Scuola francese. Bello fu anzi il vedere, sono tre anni circa, premiata a Parigi una memoria in cui si sostenea questa medesima tesi già 17 anni prima pubblicata, e diffusamente dimostrata in Italia. — L'altra massima, che l'infiammazione, per ciò che è in se stessa, sinchè è tale, ed anteriormente a' suoi esiti, sia sempre un processo identico, qualunque ne siano per diverse circostanze i sintomi ed i risultamenti, e che la stessa infiammazione detta cancrenosa, o maligna, sinchè non è cancrenata abbia la natura e l'indole delle altre infiammazioni, e pel brevissimo tempo, in che può curarsi, si debba curare con mezzi antiflogistici, questa massima, dissi, non ha più oggimai alcun oppositore. E ben mi sovviene d'averla intesa con vera compiacenza nel 1821. sostenere a Parigi e dimostrare dall'illustre *Broussais* con argomenti conformi a quelli ch'io avea pubblicato nel 1820, nelle mie lezioni sull'infiammazione. — L'idea, ch'io esposi nella quarta parte delle indicate mie ricerche sulla febbre americana, intorno alle *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, ed il dimostrar, come feci, ed ho fatto sempre in appresso, la prevalenza nel massimo numero di malattia, anzi l'anteriorità di qualche processo parziale, che poi diffondesi più o meno, o comunque influisce nell'intero sistema; ed il contrapporre quest'idea patologica alla universalità Browniana, ed alla dipendenza supposta dallo scozzese di tutte le affezioni parziali (eccettuate le organiche) dallo stato dell'universale; que-

st' idea, dissi, è perfettamente conforme a quella, che il celebre Testa espose dopo di me nella sua opera *delle azioni e reazioni organiche*, ed è pure analoga a quella, che più recentemente adottarono alcuni oppositori, tentando di localizzare tutte le affezioni dell' eccitamento ad un segno, a cui io non credetti doversi spinger la cosa. — La distinzione da me pubblicata nell' opera suddetta tra *la vera diffusione* di un parziale morboso processo, per la quale il processo medesimo si ripete idiopaticamente in altre parti, a maggiore o minor grado; e *la falsa diffusione*, od il simpatico risentimento, pel quale si commove talvolta la macchina intera, senza che in alcun' altra parte si ripeta la morbosa locale condizione, che è centro o movente de' simpatici movimenti, questa distinzione, dissi, è tanto vera, quanto è vero, che in una metrite puerperale si ripete talvolta o si diffonde la flogosi dall' utero negl' intestini, nel ventricolo, nel fegato, nel polmone, nelle meningi, divenuta quindi idiopatica in tutti questi luoghi, e producente in tutti i medesimi flogistici risultamenti; mentre nelle più forti convulsioni cagionate p. e. da vermini la condizione *irritativa* (nel senso italiano) è tutta limitata al tubo intestinale, non producendosi nel sistema nervoso, che si convelle talora così fortemente, alcuna idiopatica alterazione. Ma se non basta il dire che questa distinzione è appoggiata a fatti evidenti, dirò anche per quiete d' alcuni oppositori ch' ella è stata ammessa pure dall' illustre *Broussais*, che ha solamente sostituito alle espressioni di *vera* e di *falsa diffusione* quelle di *Sympathie organique*, e di *Sympathie de rélation*. — L' azione debilitante o deprimente del dolore, e di qualunque penosa sensazione od angoscia, per la quale il sistema viene gettato in tale stato di avvilimento che può esiger talvolta mezzi curativi contrarj a ciò che richiederebbe la locale morbosa condizione, da cui procede il dolore, è stata da me in più luoghi accennata, e l' ho dimostrata a' miei discepoli; ma il lavoro a ciò relativo non è stato ancor pubblicato, perchè ho creduto doverlo collegare con altri. Posso però assicurare i contradditori che questa legge, della qua-

le ci offre un' esempio ed una dimostrazione il freddo d' una febbre periodica, non fu ignota all' illustre *Giannini*; e posso pure accertare che fu ammessa anche dal celebre *Canaveri*. — La reazione, che può talvolta succedere, benchè non sempre succeda, ad uno stato di depressione o di avvilimento cagionato comunque dall' azione di potenze deprimenti, per la quale reazione si può accendere un' infiammazione anche in seguito di circostanze che tutt' altro sembravano minacciare, esprime anch' essa una legge dedotta, anzi comandata dai fatti. E quando esposi questa legge trattando *del dolore, dell' avvilimento*, e *della reazione vitale* mi lusingo di dimostrare come abbia fondamento nelle opera de' classici più celebri ed antichissimi. — L' esistenza di rimedj *controstimolanti*, dalla cui dimostrazione incominciò *Rasori* la riforma della dottrina medica in Italia, non è più oggi soggetta di controversia, siccome non lo è più l' attitudine del sistema a tollerare tanto maggior dose di rimedj controstimolanti, quanto è maggiore (a cose pari) il grado di diatesi, o condizione flogistica nella quale si trova. Se però era necessario per certi oppositori difficili a persuadere, che le osservazioni relative a questa scoperta italiana fossero verificate anche dagli stranieri, ciò pure è avvenuto, ed in un modo solenne. Senza parlare delle osservazioni fatte sin da principio nella Svizzera, per le quali la scoperta di *Rasori* venne pienamente confermata, indicherò alcuni medici della Francia, che da due o tre anni a questa parte si sono messi a livello con noi nell' adoperare il tartaro stibiato come rimedio antiflogistico. *Laennek, De la garde, Peschier, Honoré* sono in questo numero, come si può rilevare dall' utilissima opera periodica *Archives de médecine*. Il primo di questi, Clinico riputatissimo nello Spedale della Carità di Parigi, ha osservato in grande la tolleranza ed i vantaggi del tartaro emetico dato ad alte dosi nelle infiammazioni, e si è fatto sostenitore di questo metodo. Il dottore *Honoré* dalle proprie esperienze, e da quelle di *Laennek* ripetutamente convinto ha dovuto ingenuamente conchiudere, che il tartaro suddetto, spinto anche alla dose di 10, e 12 grani, e dato epicraticamen-

te nel corso della giornata, non solo frena l' infiammazione senza produrre evacuazioni (mentre dato ad un grano solo a chi non sia affetto da malattia flogistica mette a soqquadro tutta l' economia animale); ma che il fatto non può spiegarsi per una derivazione di flogosi, giacchè nè si sviluppano i sintomi della gastrite negl' infermi che guariscono, nè si trovano indizj di preceduta infiammazione nel ventricolo di coloro che non si poterono salvare. Così i due suddetti Professori, siccome gli altri che hanno verificato il fatto medesimo, han risposto per noi (come si esprimono i redattori del Giornale della nuova dottrina) al Professore *Broussais*, che metteva per lo meno in dubbio le osservazioni degl' Italiani, forse perchè non si conciliavano colle sue teorie. Ma perchè l' uso dell' olio di *Croton Tilli* nelle stesse affezioni gastriche, e quello dell' infusione di nicoziana nell' enterite, non si concilia colla dottrina *fisiologico patologica* vorran forse i francesi negare al Professor *Morichini* che quell' olio, quantunque drastico giovi nelle affezioni flogistiche anche *idiopatiche* del tubo intestinale, e possa darsi *senza tema di riaccendere, anzi con fiducia di abbattere interamente l' infiammazione*, come ha osservato, e dichiarato il Professore romano? Negheranno essi al dottore *Abercrombie*, e ad altri medici inglesi, i vantaggi ottenuti dalla nicoziana nell' ileo? . . . . . Intanto in Germania il Dottor *Wolf* è andato anche più oltre che non s' è fatto in Italia. Non solamente ha conchiuso dietro i fatti da se medesimo osservati esser fuori di dubbio, che il tartaro stibiato amministrato *a gran dose* ha la proprietà di risolvere l' infiammazione de' Polmoni (e non sarebbe un bel cambio se, agendo *rivulsivamente*, la accendesse nel ventricolo) ma che per l' uso di questo rimedio si può vincere l' infiammazione senza ricorrere al salasso. Ed il celebre Professore *Hufeland*, lungi dal mettere in dubbio i fatti riferiti da *Wolf* in conferma della scoperta di *Rasori* ha tentato anzi di contrastare questa scoperta all' Italia, pretendendo che la scuola di Gottinga sia stata la prima ad usare, 40 anni sono, (e nessuno sicuramente lo ha saputo sinquì nè in Italia, nè in Francia, nè in In-

ghilterra) il tartaro stibiato ad alte dosi nelle malattie infiammatorie. Ne posso qui astenermi dal riferire, giacchè l'occasione ne è tanto opportuna, che anche in America è stato ultimamente confermato che il tartaro emetico a dosi generose è altrettanto tollerato che utile nelle malattie infiammatorie e principalmente nel reumatismo acuto, come risulta da osservazioni registrata nel *Repertorio medico della nuova York*, e riferite nel volume 36. del *Journal des sciences medicales* „ Ces observations (così si esprime il redattore) „ viennent à l'appui de la doctrine Italienne relative à „ l'emploi des contre-stimulans. Il est vraiment surprenant de voir la quantité du remede tres actif que „ ces malades ont pu prendre, non seulement sans accidens, mais avec le succés le plus decidé, sans que „ ce remede ait produit des vomissemens, ou des evacuations proportionnées à la grande quantité qu'en „ ont pris les malades „. Finalmente per terminar quest'articolo dirò che anche in Inghilterra, oltre gli antichi fatti che provano la tolleranza delle polveri di James tanto maggiore, quanto è maggiore la febbre e l'accensione flogistica; oltre i fatti relativi all'uso della nicoziana nell'enterite, ed all'azione deprimente dell'acqua di Lauroceraso osservata dallo stesso Cullen, senza però ch'ei ne traesse alcuna grande deduzione; oltre questi fatti, dicea, tutti favorevoli alla dottrina del controstimolo, il dottore *Muray* ha recentemente osservato che l'azione venefica dell'acido idrocianico viene corretta (o forse meglio ne vengon corretti gli effetti) dall'uso dell'ammoniaca. Dico correggersi per l'ammoniaca gli effetti prodotti nel sistema nervoso dall'azione dell'acido idrocianico, giacchè il seguente esperimento esclude qualunque spiegazione che trar si valesse da decomposizione chimica, o da neutralizzazione. „ Avendo il Dottore *Muray* dato una „ piccola quantità d'acido idrocianico a delle rane, „ fregò ad esse la testa con alcune gocce d'ammoniaca al momento in cui erano per spirare, e le vide „ ristabilirsi perfettamente (*Archives generales de médecine. tom.* VI. *p.* 305.) Vide anche un giovane „ coniglio, ridotto all'agonia per l'amministrazione

„ del suddetto veleno, risorgere prontamente a vita „ per la sola introduzione nella bocca d'una spugna „ inzuppata d'ammoniaca „ Le quali esperienze ci richiamano di nuovo alla memoria la sorte di quegl' infelici conigli che furono senza scampo sagrificati quando si tentava di correggere l'azione dell'acido idrocianico con quella del tartaro stibiato, mentre sostituendo a questo l'ammoniaca si sarebbe potuto per avventura mantenerli in vita . . . . Che se la forza di tanti fatti ha potuto convincere anche gli stranieri, che esistono sostanze, positivamente agenti, atte a frenare a correggere la condizione flogistica, il turgore, l'eccitamento soverchio, e che tali sostanze sono tanto più tollerate (a cose pari) quanto la condizione flogistica, o lo stato di stimolo è maggiore, tutta quella parte (ed è grandissima) della nuova dottrina Italiana, che si riferisce al controstimolo, è dunque dimostrata. Si vorrebb' agli dopo tanti fatti quistionare ancora intorno al modo, per cui i controstimoli frenano l'eccessivo eccitamento, il turgore, la condizione flogistica, e la febbre? Bisognerebbe prima, come altrove dichiarai, mettere in dubbio l'azione stimolante del vino e dell'etere, l'aumento di contrazion musculare sotto l'azion degli stimoli, per ciò che non se ne intende il meccanismo. Io mi limitai a dire, nelle memorie pubblicate nel giornale medico di Parma, che i controstimoli agiscono sulla fibra vivente in modo o in senso diametralmente opposto a quello in cui gli stimoli agiscono. Andai anche più oltre colle parole, e dissi che le potenze controstimolanti produr debbono nella fibra organica una mutazione contraria a quella che vi producon gli stimoli. Ora s' io dicessi coi partigiani de' segreti cambiamenti del *misto organico*, che le una potenze tolgono o restituiscono al *materiale* della fibra quella *mistione*, quelle proporzioni, quelle posizioni di molecule, che le altre potenze han restituito od han tolto, quale cosa aggiugnerei che portasse innanzi di un solo passo la spiegazione del fatto? Si può anche quindi argomentare la non molta utilità di certe indagini, tuttochè ingegnose, e la superiorità di quelle dottrine che a fatti ben cogniti si arrestano. — Il doversi fi-

nalmente distinguere da una qualunque morbosa condizione *permanente* (o stazionaria o crescente che sia, o da lungo tempo preparata e crescente, o generata sull'atto) la riproduzione *periodica* di movimenti morbosi dipendente da condizioni e leggi tuttavia arcane d'associazione, d'abitudine, e di periodicità, è pure una massima dettata da tutti i fatti, che si conoscono, relativi alle febbri periodiche intermittenti. Proviene da questa massima il doversi distinguere il metodo curativo, che a troncare un periodo, od una periodica ricorrenza di fenomeni può convenire, da quello che può essere necessario a togliere la condizione permanente che lo precede, o quella cha possa essere effetto immediato e tangibile dell'accesso. Questa distinzione, dissi, che metta da una parte l'azione della corteccia peruviana, o di qual siasi altro mezzo atto a troncare un periodo morboso; e mette dall'altra o i rimedj di lenta azione atti a correggere una morbosa permanente condizione della milza o del fegato, od il salasso, o l'etere e l'oppio, necessarj (in casi opposti) a reprimere gli effetti e le minaccie di un accesso pernicioso; questa distinzione forma pur essa una parte importantissima della nuova dottrina, nè potrà essere sicuramente trascurata da alcuno, o italiano o straniero, che voglia sottoporre i fatti a quell'analisi che si conviene. Brown volle malamente riferire la morbosa periodicità, e così qualunque febbre periodica intermittenta a diatesi ipostenica. Rubini, che particolarmente studiò questa materia, eredette riferibili le febbri intermittenti tanto alla diatesi ipostenica, come in altri casi alla flogistica, ed in altri all'irritativa. Rasori invece pensò saggiamenta doversi le febbri periodiche, e l'azione della china china considerare a parte: ed io pure dichiarai a' miei discepoli non potersi la morbosa periodicità, per ciò che è in se stessa, riferire ad alcuna diatesi, ossia ad alcuna delle morbose condizioni *comuni* alle malattie più conosciute. Veggano quindi gli oppositori se noi siamo così innamorati *della Diatesi*, com'essi suppongono

Sembrami intanto, che se le massime sopra indicate della nuova dottrina medica italiana sono così ap-

poggiate ai fatti, così accolte per la massima parte anche dagli stranieri, così semplici nella teoria, così consentanee alla pratica dell'arte, io avessi non solamente motivo di sostenerle, ma debito d'insegnarle a' miei discepoli.

Non è stato d'altronde per me lieve argomento di persuasione il vedere, come i miei discepoli abbiano facilmente sentita la verità delle massime suddette, e come i più provetti di essi abbiano appreso ad applicarle felicemente e con prontezza alla cura delle malattie ad essi assegnate in questo clinico Istituto. Chè la facilità di applicare i principj d'un' arte all'esercizio dell'arte stessa (ove all'applicazione corrisponda possibilmente il buon successo) è per me una prova di quella verità, e di quella semplicità, a cui aspirare si debbe. Nè poco è da calcolare, a parer mio, il facile convincimento degli alunni. Imperocchè s'egli è vero che i medesimi debbono a chi li istruisce e li dirigge tutti que' lumi, che per se stessi non potrebbero trarre dai fatti, non è da negarsi però, che le difficoltà che si presentano alle loro menti non prevenute giovino sovente al precettore, e lo conducano pur anche alcuna volta a correggere o modificare le concepite opinioni. Ora posso ingenuamente assicurare non essermi avvenuto sinquì, che alcuna considerabile difficoltà sia stata mossa contro i suddetti principj; nè io sicuramente son tale che i miei discepoli, ove siano da qualche dubbio agitati, possano avere alcun ritegno a manifestarmelo. Il mio studio privato è facilmente accessibile a quelli, che amano di frequentarlo; ed è piacevole per me, e stimo utile il conferire con essi, e l'esaminare sino a qual segno passi negli animi loro quella persuasione, senza della quale non insegnerei già io la nuova dottrina medica. Intanto alla facilità con cui gli alunni di questa clinica, e delle altre scuole mediche di quest'università, ove s'insegnano concordi massime, apprendono i principj della nuova dottrina, e ne rimangono persuasi, corrisponde pure il buon successo. Grande è già il numero de' più scelti discepoli (e ciò forma il migliore compenso che il Cielo conceder possa alle nostre fatiche) che esercitano con lode, e colla mag-

gnare possibile felicità di risultamenti la medicina, e disimpegnano con soddisfazione del Governo e del Pubblico uffiej medici importantissimi in diverse provincie dello Stato. Intorno a che non posso trattenermi dal rammentare, come alcuni tra i miei discepoli, essendo stati chiamati a Ravenna per l'epidemia, che regnò ultimamente in quella Provincia, di febbri periodiche minacciose, e funeste, si siano distinti per modo nello studiarne la natura, nel distinguera ciò che a condizioni morbose permanenti, e ciò che doveasi alla periodicità, nell'adattare alle une ed all'altra, e ne'momenti opportuni, la scelta de' mezzi curativi; che il successo delle lor cura fu tanto felice da meritare le lodi di quelle Autorità: di che mi furono prova diverse lettere d'ufficio, che ne ricevetti, e che conservo come documenti onorevoli pe' miei discepoli, per la scuola di Bologna, e per le dottrine che in essa s'insegnano. Che se la buona riuscita degli alunni è consolante argomento della solidità de' princip), che nell'istruirli si adottano, un altro ne è pure la manifesta e spontanea adesione ai medesimi dei tanti uditori, che concorrono ogni anno a quest' università. Molti già medici di lontane provincie e stranieri p e con compiacenza i dottori, *Barrera*, *Del Prete*, *Festari*, *Fierli*, *Franchini*, *Gestheira*, *Humpston*, *Nascimbeni*, *Olino*, *Ori*, *Palei*, *Rolli*, *Scannagatti*, *Scudery*, *Tamanti* ec hanno voluto intendere nella sua maggior estensione lo sviluppo delle massime nuove, a vederne l'applicazione al letto degl' infermi; e tutti han dichiarato d'esserne rimasti persuasi. Ne abbiamo avuto buon numero, e ne abbiamo tuttora di stranieri, lombardi e piemontesi, liguri e toscani, napolitani e greci; e quasi tutti già amministrati nell'arte, e molti di essi, dopo lunghi viaggi, conoscitori de' metodi, e delle massime, che s'insegnano nelle università d'oltre monti. Posso bene asserire, che tutti quelli che si sono qui trattenuti abbastanza per intendere la dimostrazione delle massime, che s'insegnano in queste scuole, e per vederne l'applicazione, sono partiti mostrandone non dubbia soddisfazione. In quest'anno medesimo (per parlare d'alcuni che ho più presenti alla memoria) un medico greco assai colto e di profondo criterio, già discepolo del mio illu-

stre predecessore il Prof. *Testa*, quindi già provetto nell'arte, il Dott. *Rocco Metaxà*, è intervenuto assiduamente con altri suoi compagni alle mia lezioni, ad a quelle de'miei colleghi, alla clinica, ed ai pratici trattenimenti. Sincero ed onorato com'egli è non mi avrebbe assicurato, che i principj che qui s'insegnano corrispondono ai fatti, se di ciò persnaso non fosse. Un'altro giovane straniero a queste scuole, educato in altra Università, di pronto ingegno e di molte cognizioni fornito, è venuto a Bologna, non solamente desideroso di conoscere più estesamente le massime della nuova dottrina, ma non immune (com'egli mi ha poi ingenuamente confessato) da qualche prevenzione contraria. Anch'esso prima di partire mi ha francamente assicorato d'esserne rimasto convinto. Il dottore *Lombard* di Ginevra, direttomi dall'illustra mia Collega Prof. *De-Mattheis* comecchè educato in Francia ed in Inghilterra ad altri principj non ha avuto difficoltà di riconoscere assai confarmi al vero quelli che qui si sostengono. La sola cosa di che non sembrava persuaso era il potersi dare agl'infermi di malattie flogistiche i quattro, i sei, gli otto o dieci grani ec, di tartaro stibiato in breve soluzione da consumarsi, come si suole nella mia clinica, epicraticamente nella giornata senza produrre una gastrite, anzi talvolta senza incomodo alcuno di stomaco o d'intestini. Io l'ho fatto padrone (siccome feci negli anni decorsi altri oltremontani) di visitare il tartaro stibiato; di seguitarlo dalla spezieria al letto degl'infermi, di assistere senza interruzione all'amministrazione di esso, onde accertarsi del fatto co' proprj occhj. Il fatto appunto ha dovuto convincerlo, che il tartaro stibiato non è solamente tollerato nelle malattie infiammatorie, a tanto più, quanto la condizione o diatesi flogistica è più forte; che non solamente non genere nè gastrite, nè enterite, ma che giova senza produrra nè vomito nè evacuazionni, perchè atto a correggere l'effetto degli stimoli, od a frenare la condizione flogistica: che è quanto dira (per parlare in termini che piacciano a tutti) perche atto ad agire sul *materiale organico*, o sulle fibre in maniera, da mutare o correggera quelle intime condizio-

ni dalle quali dipende la soverchia loro attività, ed il flogistico eccitamento.

Ma ciò che ha aumentato d'anno in anno nell'animo mio, ed in quello de' sostenitori della nuova dottrina, la persuasione non solo, ma il convincimento intorno alle massima che la compongono, è stata la considerazione di fatti pratici innumerevoli, e di tali fatti, che pienamente corrispondono ai sostenuti principj. Parlo di pratiche osservazioni, delle quali tutti i medici vecchj, che han seguito i progressi dell'arte, confessano di non aver mai intesa la ragione prima delle nuove dottrine; parlo di guarigioni molte di malattie gravissime, e di pericolo estremo, che non si sarabbero sicuramente ottenute cogli odierni metodi, se giusti ei non fossero, e corrispondenti all'uopo. I fatti da me già riferiti nella Prolusione alla nuova dottrina medica; quelli che citai nelle mie lettere al Prof. *De-Mattheis* relativi alla febbre petecchiale; gli altri molti appartenenti al 1.° triennio clinico, di cui pubblicai i risultamenti, al 2.° triennio, il cui rendiconto è qui unito; ed al 3.° che verrà pubblicato entro l'anno; le guarigioni in fine di gravissimi infermi ottenute da' miei colleghi, e citate nel principio di questo stesso discorso, sono fatti notorj, a tutti favorevoli all' odierna patologia, e terapeutica. S'io volessi protrarre molto più a lungo questo lavoro citar potrei molti casi particolari avvenuti a me, od a' miei amici anche posteriormente al 1817, l'esito de' quali ha dovuto ulteriormente convincermi della verità delle odierne massime, e della convenienza de' mezzi curativi che ad esse rispondono. La moglie p. e. d' uno de' più dotti e più cari amici miei, del Prof. *Uccelli*, inferma alcuni anni sono di cardite con manifesti indizj di già acceduto versamento nel pericardio; la Contessa Ferretti Gabuccini di Fano minacciata d' ascite, per lenta, cupa, e già inoltrata flogosi di peritoneo e di visceri addominali; il Conte Reccamadori di Fermo tolto repentinamente quest' anno all' amor de' suoi figlj per accesso d' apoplessia, ma guarito felicemente tre anni sono da gravissima minaccia di soffocazione per flogistico inzuppamento del pulmone, sotto la cura dell' amico Dott. *Maggi* e del Dott. *Tamanti*; il Sig

Raffi guarito in Imola dal Dott. *Tozzoli* in quest' anno stesso, da minacciosa e lenta affezione cerebrale; la diabetica curata parimente in Imola e felicemente guarita dal Dott. *Magistretti*; l' inferma (di cui non rammento il nome) curata non ha molto in Reggio dal Prof. *Dall' ara*, e dal Dott. *Miotti* per una gastrite e peritonite gravissima e tenacissima; la Signora Manzini di Modena curata dal Dott. *Riva* e dal Prof. *Corsi* per una peritonite puerperale seguita da pertinacissima angioite; il locandiere curato fuor delle mura di Bologna dal Dott. *Fabri* per gravissima febbre epatico-gastrica col più minaccioso abbattimento di forze fisiologiche; l' infermo Luca Masotti, corrispondente nel terzo triennio clinico al numero progressivo 333, rinomato nella mia clinica per la febbre nervosa, grave oltre ogni segno, dalla quale era affetto, e per essere stato tratto da tale estremità di pericolo, che pareva equivalere a morte già succeduta; in quest' anno stesso l' infermo di ferocissima pneumonite, corrispondente al num. progressivo 435; l' altra di sinoco gravissimo corrispondente al 368; il giovane infermo di lenta epatite, e di vomito nero e minaccia di tabe, num. 437; l' altro giovane attaccato da gravissima pneumonite con tanta diffusione nel sistema nervoso, con indizj così spaventosi di morte vicina che parve a tutti inevitabile, tante volte recidivo, e con tanto deperimento dell' economia, corrispondente al num. 536; sono (tra quelli che mi si affacciano alla mente) tali infermi, la cui guarigione se non è prova di convenienza di massime e di metodo, io non credo che alcuna esister ne possa in medicina. Io concedo bene, e spontaneo lo dichiarai, che ne' successi dell' arte nostra molto si debba talora a fortunata combinazione. Ma troppi sono, e ripetuti da molt' anni in tutta Italia i casi, che attestano la convenienza del nuovo metodo di curare; e per lo meno mi si concederà avervi diritto di ritenere come buona una dottrina, sotto la cui direzione tali guarigioni succedono, e per tali mezzi, che colla dottrina stessa, e non sì facilmente con altre, si accordano. Non oserò dire (ciò a cui sembrerebbe dare qualche diritto la logica induzione), che gl' indicati infermi, curati con altri me-

todi a dietro massime opposte, avrebbero dovuto soccombere: mi limiterò soltanto a compiacermi, che siano guariti sotto una cura interamente conforme a principj ch'io sostengo, e che la verità de' medesimi venga quindi pienamente confermata. E cotesti principj mi sembrano appunto veri, e chiarissimi, perchè procedono immediatamente dai fatti senza alcuna intermedia ed ipotetica supposizione; tal che la dottrina, che ne sorge, altro non è propriamente che una espressione e coordinazione di fatti. E questa dottrina è quindi semplicissima; e per applicarla, come si applica tutto giorno utilmente alla cura delle malattie, non abbiamo bisogno di ricorrere, nè agli oscuri e mal provati principj dell' *antagonismo vitale*, e delle *rivulsioni*; nè alla supposta *trasmutazione* della flogistica diatesi nell' opposta: la quale, quando avvenga, è unicamente effetto di un eccesso, o inevitabile, o inconsiderato di cura. Non abbiam d' uopo nella nuova dottrina di conoscere ciò che accada nell' intima e primitiva composizion delle fibre, quando succedono nella macchina vivente, o nelle diverse sue parti, alterazioni morbose riconoscibili pei loro affetti, e fenomeni; giacchè l'esperienza e l' osservazione de' fatti, sui quali unicamente la dottrina si appoggia, dimostrarono abbastanza, potersi correggere e vincere siffatte alterazioni senza la cognizione di cotesti arcani. Non abbiam d' uopo d' imparare da altre dottrine quella moderazione nell' uso de' mezzi terapeutici, che la natura stessa della nostra patologia ne impone, e che non si oltrepassa se non da coloro, che non la conoscono abbastanza. Nè la patologia italiana, mentre ci addita i confini, che rispettare si debbono, ci permette di rimanerci inoperosi nel maggior uopo aspettando i soccorsi della così detta natura medicatrice. Quasi che nella macchina inferma due nature suppor si potessero; quella cioè, che non ha potuto resistere all' influenza delle potenze morbose, e che anzi ne accresce essa medesima (come nel tetano da causa traumatica, che più non esiste, e nella febbre puerperale da parto laborioso, che già si effettuò), che ne accresce essa medesima e ne moltiplica gli effetti; e

vuol essere repressa; ed un'altra natura, che attende a correggerli, e che per ciò meriti d'essere lasciata in balia di se medesima. Che si debba desistere dall'agire quando l'agire è soverchio, o quando (comunque) può riuscire più dannoso che utile: che si debba lasciare l'infermo a se medesimo quando s'hanno già indizj della cessazione di ciò che più lo minacciava, e quando il voler togliere con una cura insistente quegli avanzi di malattia, che non sono più a temersi, toglierebbe il ritorno delle forze generali al naturale stato a cui tendono; sono cose facili ad intendersi. Ma quando sussiste tuttor vivo un processo morboso che cresce e minaccia di distruggere organi importanti, sarebbe per verità un difficile giuoco il dover ad un tempo eccitare la natura che medica, e reprimere quella per cui sussiste e cresce una condizione morbosa che può riuscire funesta.

Tale è lo stato della *dottrina medica italiana*. Tali, com'io le ho ristrettamente abbozzate, sono la principali massime della nuova petologia. Tali i fondamenti della mia opinione, ed i motivi pe' quali io ho continuato a continuo a travagliare, per quanto le forze me lo consentono, nel senso della dottrina suddetta. Doveva io desistere dall'intrapreso sentiero perchè alcuni pochi pensano diversamente? Alle obbiezioni, che mi sembrarono degne d'esame e di risposta, io risposi; e molte di esse erano anche state in diversi luoghi preoccupate. Si leggano le mie memorie inserite nel giornale della Società medica di Parma; le mie ricerche patologiche sulla febbre americana; le mie lettera sulla febbre petecchiale diretta al Prof. *De-Matthaeis*: le diverse mie prolusioni, e le lezioni sull'infiammazione. Si leggano le opere di *Rasori*, e quelle pubblicate da diversi sostenitori della nuova dottrina dal 1800 a questa parte, ed i giornali medici pubblicati in Bologna. Non sarà difficile di trovare, che alle principali obbjezioni è stato risposto, o da me o da' miei colleghi; e si vedrà pure che alcuni recenti oppositori o non hanno conosciuto le risposte già date, o non ne hanno tenuto quel conto che si dovea. — Dovea io rispondere ad avversarj appassionati ed iracondi, che degradaron se stessi volendo ferire con mo-

di indecenti gli uomini d' onore, che tranquilli e senza passione alcuna altro non si propongono che la ricerca del vero? Il rispondere entro quei limiti, che ho sempre creduto doversi rispettare, non era facile impresa. — Doveva io rispondere a coloro che con facezie prese in prestito da Moliere volevan fare della patologia una commedia, secondati (ciò che è più difficile ad intendersi) da uomini rispettabili, grandi bensì nelle lettere, ma che in medicina ed in patologia non sono obbligati ad intendere più di ciò che il volgo ne intende? Altri lo han fatto in mia vece, ed in ciò sicuramente più destri di quello ch'io avessi potuto essere. — Avremmo forse dovuto rispondere a chi ne confortava ad imparar dai francesi, che senza fisiologia e senza patologia non si può conoscere la medicina. A chi consigliava gl' Italiani a tagliare i cadaveri per iscuoprire in essi la natura delle malattie? Quasi che Morgagni non abbia insegnato in Italia, o gl' Italiani non lo abbiano studiato. Quasi che, cessato il prestigio della Browniana dottrina, che tutto riduceva ad esaurimento o ad accumulamento d'eccitabilità non riconoscibile per le dissezioni, non si siano sempre tagliati i cadaveri; non si siano cercate e non si cerchino tutto giorno le condizioni così dette *patologiche* delle malattie; e non si sia anzi spinta in Italia l' analisi patologico-anatomica anche più innanzi che non s' è fatto altrove. Io risposi abbastanza intorno a ciò nella mia lettera al Dott. *Strambio*, e questa lettera sarà riprodotta in qualche luogo con qualche non inutile appendice. — Meritavano forse risposta le imputazioni di dissanguamento, e di avvelenamento, onde si tenta di quando in quando di vituperare la nuova dottrina? A questo genere d' imputazioni non si doveva rispondere. D' onde muovano, ed a che tendano, è già troppo noto, e da varj anni; un vero medico non può non esser prudente, e gli abusi appartengono esclusivamente a chi non conosce la medicina. Di tutte le dottrine si abusò da alcuni in tutti i tempi, e gli abusi (lo ripeterò ancora una volta) non ebbero mai che fare con dottrina alcuna. Meno poi doveva rispondere io a taccia di questo genere dacchè sin dal

1820 nel *Prospetto de' risultamenti ottenuti in questa clinica durante il 1.° triennio* ai paragrafi 5 6 7 dichiarai senza mistero quale sia la *morale medica* della mia clinica. Venga chi vuole a Bologna, come tanti han fatto, e vedrà quale sia la mia moderazione e quella de' miei colleghi nell' esercizio della medicina. Vengano gli oppositori alla mia clinica. Essa è aperta, ed in ogni momento, agli uomini dell' arte, e potranno essi verificare agevolmente se siano sincere le mie asserzioni. Tengano dietro ne' diversi luoghi, dove li chiamò la fortuna, ai *veri* miei discepoli: a quelli cioè (e pochi non sono) che avendo ingegno e studio quant' era d' uopo furono in caso di apprendere le esposte dottrine, di valutarne l' applicazione, e d' imparare in clinica la prudenza e la moderazione che si richieggono nell' uso de' più attivi mezzi terapeutici. Vedranno s' io avessi ragion di promettere nel citato *prospetto*, „ che quantunque uscir possano dal„ la mia, come da tutte le scuole discepoli per in„ sufficienza di studio o d' ingegno incapaci di operar „ quanto basti, o come convenga, a vincere difficili „ infermità, non uno però ne sarebbe uscito (anche „ non fossero dimenticati i consiglj, e gli esempj), „ capace di perdere un infermo per imprudente, e „ mal misurata applicazione di mezzi „. — Meritavano forse risposta que' gazzettieri o que' giornalisti, che poco curandosi di poter essere smentiti immediatamente per mezzo di fatti notorj, e contanti di alzare momentanea polvere, asserirono con franchezza maravigliosa, che le mortalità nella mia clinica, e in quella di *Rasori* superano quelle degli altri spedali? . . . . *Rasori* non avea bisogno di rispondere. Sono troppo cogniti i fatti relativi alla sua clinica; son troppo noti i motivi, che influirono ad accrescere oltre ogni misura nelle infermerie a lui affidate il numero degl' infermi già incurabili, e spesso anche già moribondi, prima d' esservi ammessi; e ad onta di ciò le cifre della mortalità nelle sue sale furono sempre tanto minori, che in altre, quanto l' undici e mezzo per cento è minore del sedici, e un quarto. Intorno a che il Dott. *Fontaneilles*, testimonio oculare di questi fatti,

e di tutto ciò che succedeva nello spedal di Milano, ha parlato abbastanza chiaro nella sua lettera al Dott. *Strambio juniore*. In quanto alla mia clinica, la mia risposta brevissima e semplicissima sta nei quadri da me pubblicati, la cui redazione è appoggiata a tabelle, che sono sotto gli occhj di tutti, e rimangono consegnate all' archivio: guarentita quindi dalla testimonianza della scuola intera. La mortalità nelle mie sale, presi complessivamente tutti gl' infermi, non ha mai oltrepassato *l' undici* per cento; quantunque per vantaggio dell' istruzione si sia sempre procurata d' introdurre ammalati gravi, quanti trovare se ne potea, purchè non fossero manifestamente insanabili. Separati poi dal totale gl' infermi assolutamente insanabili (che per ragioni dette altrove non sempre si possono ricusare) ma levati anche fedelmente tutti i casi di malattie lievi, e di troppa facile guarigione, dai quali poco si può dedurre in favore d' un metodo, la mortalità è rimasta non ostante limitata al solo *dieci* per cento. Che se dalla cifra totale si levino solamente gl' infermi suddetti incurabili (che possono bensì esser soggetto di studio patologico, ma non d' alcun tentativo terapeutico) e si calcoli sopra un totale, come si fa generalmente, misto di casi facili, e di difficili, si vedrà ch' io non ho mai avuta più del *cinque* per cento di mortalità. Desidero di conoscere se in altri ospedali, tenendo nel calcolo l' uno o l' altro metodo; vale a dire, o levando dal numero totale gl' incurabili; ma levandone ad un tempo tutti i casi facili, e rinunciando così, com' io ho fatto, ad un numero molto considerabile di guarigioni; o levandone gl' incurabili solamente, si sia ottenuto (curando dietro altri principj) di ridurre a minor numero le cifre rispettive della mortalità. — Doveasi finalmente rispondere a que' gazzettieri, che per fare più ancora discorrer la gente asserirono, che Rasori aveva abbandonata la sua stessa dottrina, e ch' io era venuto a transazione coll' umorismo? . . . . Non dovrei dir parola per ciò che riguarda all' illustre autore della Dottrina del controstimolo; perchè troppo bene saprà egli rispondere a siffatta voci, tosto che il voglia, e colle parole, e coi

fatti. Pure non credo inutile di riferire ciò che intorno a certe cure da esso tentate in infermi, ne' quali sicuremente s'ere da altri portato tropp' oltre il metodo controstimolante, scrisse l' anno scorso da Milano un giovane medico di molte cognizioni fornito e di molto criterio al mio dotto amico Prof. *Alessandro Colla* di Ferrara. „ La Signora M. S. attaccata da infiammazio-
„ ne di capo, e di fegato, era stata trattata con 17 sa-
„ lassi, ciascuno de' quali non minore di oncie 18, e
„ con rimedj controstimolanti attivissimi. Ridotta agli
„ estremi fu salvata dal Prof. *Rasori* per mezzo dell' op-
„ pio. La Sig. D. . . . inferma pure d' encefalite era
„ curata con metodo deprimente fortissimo, continuan-
„ dosi il quale era a tale ridotta, che se ne temeva
„ imminente la morte. Il detto Professore essendo sta-
„ to consultato la trasse da tanto pericolo cambiando
„ metodo, e ricorrendo agli stimoli. La Sig. P. . . . .
„ curavasi da qualche tempo e senza successo dietro la
„ supposizione che fosse affetta da lenta cardite, *Raso-*
„ *ri* in vece la giudicò affetta da idrope del Pericar-
„ dio, e la guarì per mezzo dell' oppio, e del vino.
„ Questi fatti (prosegue il detto corrispondente) ben
„ ponderati provan tutt' altro, che un cambiamento di
„ dottrina. E' noto che il metodo controstimolante
„ portato tropp' oltre trasmuta la natura delle malat-
„ tie, e può riuscire funesto per ciò stesso, che ado-
„ perato entro i giusti limiti dovea riuscir salutare.
„ Che all' infiammazione già vinta succeder possa, con-
„ tinuando il metodo debilitante, uno stato morboso
„ curabile cogli stimoli, non è alcuno che negare la
„ possa. E che l' idrope possa dipendere in alcuni casi
„ da diatesi ipostenica, è pur massima generalmente
„ adottata „.

In quanto a me ed alla supposta mia *transaziona coll' umorismo*, le opere da me pubblicate, dalla prima sino a questa, dal 1802. sino al momento in cui scrivo, e d' accordo con esse le mie lezioni di Terapia speciale, mostran, cred' io, abbastanza, s' io abbia mai discordato dalle massime, che sin da principio adottai. Considerai sempre gli umori come parte integrante di quello *stato* in cui debb' essere l' organismo, così co-

mitnito com' è; come elementi necessarj dell' eccitamento non solo, ma del materiale organico. Imperocchè quantunque alcuni di essi (il sangue sopra tutti), esercitino azione stimolante sui vasi, troppo è necessario il riguardarli ad un tempo come riparatori di quelle condizioni, dalle quali dipende l' attitudine vitale de' solidi stessi, o della fibra organizzata. Per che quantunque la prima, o la prima a vedersi, o la sola immediatamente manifesta mutazione, che producono nella macchina gli agenti esteriori, consista in qualche movimento, in qualche cambiamento d' aziona ne' solidi; pure anche i liquidi, o per immediate modificazioni, che non si veggono, o sicuramente perchè mutati sotto l' alterata azione de' solidi, partecipano anch' essi necessariamente di quelle mutazioni, cha producono nella macchina nostra gli agenti, che la mantengono in salute, o che la rendono inferma. Il quistionare del *prima*, o del *dopo*, o del *contemporaneo* alterarsi tra i solidi ed i fluidi animali, cha necessariamente esercitano gli uni sugli altri reciproca influenza, è considerata da lungo tempo come quistione inutile ed oziosa. Che in tutte le malattie più o meno s' alterino gli umori è cosa da non potersi negare; ma che il loro stato ripristinare si possa per mezzi immediatamente agenti su di essi, come sarebbero i mezzi chimici, è cosa da non potersi neppure imaginare, anche v'è di mezzo l' organismo vivente. Che aumentata, o depressa, o comunque mutata l' azione de' solidi per mezzo di rimedj stimolanti, deprimenti, o perturbanti quali che siano, il sangue e qualunque altro umore subisca mutazioni corrispondenti, è cosa nota agli ultimi alunni delle nostre scuole, ed è conforme ai principj del più rigoroso solidismo. Ma non credo nemmeno potersi negare, che in certe malattie per vizj d' elaborazione e di riproduzione, difficili ad intendersi, e sui quali possono spargera molta luce le profonde ricerche del mio collega Profess. *Medici*, gli umori subiscano maggiori alterazioni o modificazioni cha in altre. Parmi in fatti che nello scorbuto p. e.; nella spontanea riproduzione dell' acido descritta da Boerhaave; nella riproduzione della renella nelle urine, e de' calcoli biliari nel

fegato ec., si mostri preponderante e singolare un cambiamento di condizioni nel sangue, o in certi materiali, che ne vengono separati. Ecco ciò a cui si riduce la pretesa mia *transazione* coll'umorismo; la quale, quando tale pur fosse, non è in alcuna contraddizione colle massime della nuova dottrina da me sostenute. Queste massime ho cercato di sviluppar d'anno in anno quanto meglio ho saputo; nè sicuramente han portato alcun cambiamento essenziale nelle medesime le aggiunte o le modificazioni che ulteriori meditazioni m'han consigliato. Non allontanandomi mai da una dottrina, la quale (lo ripeto) non è altra cosa che una espressione de' fatti, ho mostrato come il massimo numero di malattie si spieghi, e possibilmente si curi dietro i principj della dottrina medesima, e come anche i metodi de' più celebri tra i classici antichi con questi principj s'accordino. Ma se ho dichiarato ciò (ed è già moltissimo) che dietro questi principj si spiega, non ho taciuto a' miei discepoli ciò che ancor non s'intende nè in questa, nè in altre dottrine, e che richiede ancor lunghi studj, e molte fatiche. Desidero sinceramente che altri vada più oltre per l'incremento dell'arte, e per vantaggio dell'umanità.

Io intanto continuerò nell'impegno, che per l'istruzione de' miei discepoli mi sono assunto, di sviluppare ordinatamente i principj della nuova dottrina medica d'Italia. Sarà questa per ora l'ultima risposta alle obbiezioni che le si vanno movendo di quando in quando: chè troppo tempo conviene impiegare (quando pure non si consumi) per tener dietro ai dubbj, alle sottigliezze, alle pretensioni di tanti, che poi non hanno alcun valore in faccia ai fatti, ed al letto degl'infermi. Metterò in luce quanto più potrò sollecitamente i lavori già preparati; e forse per essi verranno tolte dall'animo degli oppositori tranquilli molte difficoltà. Pubblicherò immediatamente coi torchj del Nistri la seconda parte delle mie lezioni sull'infiammazione, e sulle febbri continue; alle quali terrà dietro il mio *trattato* sulle febbri periodiche intermittenti, già da varj anni conosciuto dalla mia scuola. Pubblicherò contemporaneamente il più volte citato esame *d'alcune*

opinioni Italiane o straniere ec., già letto a' miei discepoli, e di cui volli differire la pubblicazione per potervi comprendere alcune opinioni esposte recentemente. E darò poi termine alle mie principali fatiche patologico cliniche facendo di pubblico diritto le mie lezioni *sulle Diatesi*, ossia *sulle differenze essenziali e sulla classificazione delle malattie*, che già sin dal 1816, accresciute ogni anno, vengono esposte dalla cattedra a' miei discepoli. Da quest' opera, e da un certo numero delle mie lezioni di Terapia speciale, che vi aggiugnerò (perchè si vegga l'applicazione de' principj alla diagnosi ed alla cura delle singole malattie) si potrà forse rilevar maggiormente la solidità, e l'utilità della nuova dottrina Italiana. Quest' opera mostrerà forse ancora, che molti avversarj della *Diatesi* non hanno bene afferrato, nè cosa intendesse per *Diatesi* Giovanni Brown, nè cosa intendano di esprimere per essa i moderni. La pubblicazione di quest' opera è stata da me ritardata, perchè, contenendo essa *l' insieme de' generali principj*, doveva essere preceduta dai *particolari*. Mi compiaccio poi d' averla differita, perchè ho fondata speranza, che l' illustre *Rasori* sia presto per pubblicare lavori importantissimi relativi appunto alla nuova Dottrina. Egli, che aprì primiero una strada sicuramente non conosciuta innanzi; egli che recò alla nuova dottrina tanti vantaggi coll' opera classica sull' Epidemia di Genova, e colle sue memorie pubblicate a Milano, fornirà senza dubbio ulteriori mezzi, perchè io possa e migliorare il mio lavoro, ed essere sempre più utile a' miei discepoli: scopo primiero delle mie fatiche, sinqui per avventura non indarno sostenute.

FINE.

INDICE.

Pag.	lin.	Errata	Corrige.
5.	2.	letterere	lettere
25.	3.	alcnno	alcuno
30.	4.	gualche	qualche
—	13.	particolarità	particolare
72.	15	di cura. Ma	di cura: ma
85.	33.	traumatica	treumatica,
88.	24.	nelle	nella
—	penultima.	un di	un di
97.	25.	dottrtna	dottrina
—	26.	sno	suo
—	28.	Toggia	Foggia
102.	14.	*enterite*	enterite
103	9.	gastrino	gastrico
114.	38.	ai	al
124.	12.	del	nel

Die 5. *Augusti* 1825.
VIDIT
Pro Eminentissimo, ac Reverendissimo D. D.
CAROLO CARD. OPPIZZONIO
Archiep. Bononiensi
Marianus Medici O. P.

Die 6. *Augusti* 1825.
VIDIT
Pro Excelso Gubernio
Dominicus Mandini S. T. D. Prior Parochus
et Exam. Synod.

Die 7. *Augusti* 1825.
IMPRIMATUR
Joseph Passaponti Cancell. Gen.